Digitized by Google

43. Y. 296.

MENTEM ALIT ET EXCOLIT

K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*43. Y. 296.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SCORSA PIACEVOLE

Digitized by Google

Digitized by Google

SCORSA PIACEVOLE

in

Grecia, Egitto, Turchia, sul Danubio

E

DA VIENNA ALLA LOMBARDIA

descritta e corredata di note

PER SERVIRE ANCHE DI GUIDA AI VIAGGIATORI

DA

G. SMANCINI

MILANO
Tipografia Manini
1844.

Digitized by Google

KAISERLICHE KOEMIGLICHE HOFBIBLIOTHEK WIEN

Digitized by Google

LETTORE BENEVOLISSIMO

---

on fu pompa di stile nè intendimento di narrar nuove cose che mi suggerì di pubblicare il mio viaggio. Molti europei già il fecero, ma a nessuno forse venne talento di offerirlo al Pubblico nell'italiano idioma. Molte opere furono scritte e da molti celebri scienziati, ma queste non ponno pel loro volume, riuscir di gran comodo ad un viaggiatore che vassene per diporto; ed i rinomati Denon Champollion, Chateaubriand, Lamartine, Rosellini, Clot-Bei e molti altri sono ottimi autori per chi amasse cognizioni più estese sulle antichità, sulla storia e sui

Digitized by Google

costumi (1). *Il mio libro non è che un racconto giornaliero di quanto in fatto m'avvenne, vidi ed udii; non risguarda che le impressioni ricevute e scritte nel tempo stesso coll'aggiunta di alcune note a maggior utile dei viaggiatori, ed in ciò ho procurato di staccarmi dall'arido metodo di una semplice guida per recare men noja a chi volesse solamente farne lettura.*

La brevità del tempo che impiegai nell'eseguire cotal viaggio, mi servirà di scusa, se avessi fatta forse qualche ommissione, e mi chiamerò egualmente pago, se da un lato potrò incontrare il pubblico aggradimento, e se i miei deboli scritti potranno dare maggior sospinta alle persone che tuttora erroneamente reputano simili viaggi molto incomodi, pericolosi e di grave dispendio.

G. Simancini.

(1) Anche il signor conte Carlo Crotti, se avesse pubblicato i suoi bei lavori sulle antichità egiziane, avrebbe non poco contribuito ai progressi di una scienza tutta relativa alle sue vaste cognizioni architettoniche e sarebbono in questa guisa rettificate alcune inesattezze che qualche viaggiatore innanzi a lui commise.

Digitized by Google

Grecia.

Era il 2 febbraio del 1843, quando con un mio compagno di viaggio salpava dal porto d'Ancona [1]. Dense nebbie ingombravano l'atmosfera, ed il mare in perfetta calma arrideva a quella navigazione che il celebre Vatt seppe rendere cotanto magica e vantaggiosa all'uman genere. Il giorno dopo si faceva più puro il cielo, e l'isola Pelagosa a destra e le coste della Dalmazia a manca, si lasciavano scorgere da noi che navigavamo a corso lanciato il mezzo dell'Adriatico. Continuava la bonaccia quando ci scontrammo tra i paraggi di Manfredonia e le Bocche di Cattaro. Dappoi Montenegrino ci mostrava le candide ed elevate sue cime. Conversammo alle-

(1) Il battello a vapore della compagnia Austriaca, parte il 2 ed il 17 d'ogni mese da Ancona pel Levante, ed ora si è anche abbreviato il viaggio per Atene, navigando sul golfo di Lepanto, schivando in tal modo il lungo giro della Morea.

Digitized by Google

gramente con alcuni greci viaggiatori, e molto ci divertirono co' loro dibattimenti e collo sponimento delle loro imprese militari che andavan narrando con franco e libero parlare.

Nel giorno 4 un vento forte di scirocco fe' cangiar nostra sorte. Eravamo nel golfo d'Otranto alla vista delle nevose montagne dell'Albania, lunge solo sette ore da Corfù. Soprattenuti dal vento e dall'onda contraria, dovemmo sostarci a dar fondo in vicinanza alla rupe di Sasine. Fummo sorpresi da orribile fortunale. Ancorati in quel modo non in un porto, nè in una rada, nè in una baia, ma in mezzo alle onde furenti, noi fummo il ludibrio di quelle per due giorni continui, col pericolo di esaurire le nostre provvigioni per poi mendicarle, col disagevole approdare, ai pericolosi e selvaggi Albanesi. Pioggia, tuoni, fulmini ed un vento infernale era ciò che accompagnava la lugubre scena. Or la poppa, or la prora immergevasi con orribile scroscio nell'adirato elemento, e strazievoli grida di femmine e di bamboli s'aggiungevano a lacerar l'animo per compiere il quadro più desolante. Già io detestava il momento in cui mi era fitto in capo un tal viaggio, e nel mese più avverso a siffatta navigazione. Io sempre

Digitized by Google

teneva fisso lo sguardo a quelle due grandi catene, le cui áncore a dispetto dei flutti irrequieti, ci tenevano in quella posizione non senza forti scosse e ondeggiamenti disgustosi. Alla fine, quando al ciel piacque, calmossi il vento ed il mare abbonacciossi. Già romoreggiava l'argano, intorno al quale s'aggiravano le catene che ci fecer salvi, e quello strepito ci era caro quanto mai. Le áncore svelte dal fondo oscillavano fuor dall'onde appese al disotto della prora; universale era la gioia, e il nostro cammino era già preso per la volta di Corfù. Sempre in vista dei nevosi monti dell'Epiro, ove avvi Porto-Palermo, dato uno sguardo all'isola di Fano e Merlera che si presentavan da lunge quali scogli, ci trovammo presto nel golfo dell'antica Corcira.

Era il dì 7 quando afferrammo al porto ed entrammo nella città, dopo aver fatto osservazione allo stretto che ivi ci condusse, fiancheggiato da colli ridenti ammantati già in verde con pini, cipressi, ulivi che le davano un non so che di pittoresco ed attraente. La sera fummo al teatro ove udimmo la sublime musica della Vestale. Corfù fa bella mostra di sè dal lato del golfo, ed ha una bella

Digitized by Google

fortezza costruita dagli Inglesi, che quali protettori (se dico il vero), abitano in buon numero la città. È questa animata da 20,000 persone, e le amene viste che ella offre hanno un po' di quelle dei nostri dei laghi lombardi. Il pubblico passeggio, detto la Spianata, è ciò che più mi andò a grado. È un assieme da rammentare i poetici luoghi d'Ulisse. Molti pelargonii ed altri fiori ornavano quei romantici viali, e non senza qualche rammarico noi abbandonammo que' luoghi incantati.

Già s'aggiravano le ruote dell'acquatica nostra dimora, e nel dopo pranzo del giorno ottavo davamo un saluto alle coste dell'Epiro, ove tuttora quegli indomabili e fieri montanari offrono prove di lor selvaggia natura. Furono le isole di Paxo ed Antipaxo che le prime incontrammo dopo Corfù. Parga vi sta rimpetto sulla turca costiera, e Santa Maura mostrava da lunge le sue cime elevate. Il cielo arrideva al nostro viaggio notturno, e la luna con deboli raggi rischiarava quelle onde che ci rammentavano il salto di Leucade.

Ai primi albori del seguente mattino vedevamo le Strofadi, Itaca, Cefalonia e Misso-

Digitized by Google

longi, e Capo Papa nel golfo di Patrasso. Ivi i monti della Morea ancor vestivano in bianco, quantunque molto meno elevati delle nostre Alpi ardimentose. Entrammo nella nascente Patrasso, dimora dei consoli di varie nazioni. Popolata da 10,000 abitanti: il suo aspetto è ancor tristo. Molte case sono in semplice terra, il popolo sudicio, l'aria non troppo salubre, e la coltivazione trascurata, se si eccettui quella delle viti la cui uva fatta appassire a noi giunge sotto il nome di uva di Corinto. Si è in vece a Smirne ove si fa estesissimo commercio di quella detta Sultanina senza semi, e quindi preferibile ad ogni altra.

Rimarcai in Patrasso in alcune donne del volgo l'uso orientale di coprirsi il volto. Nelle botteghe diversi padroni travagliavano e vendevano merci differenti [1]. I cavalli, in questa parte di Grecia, vi sono piccoli e deformi. La sola cosa che meriti una passeggiata, si è il diroccato castello dei Veneziani ove si gode l'amena vista di tutto il golfo.

Dato un addio alle due fortezze della Ro-

(1) La moneta che corre nella Grecia si è il Dracma ed il Leptà. Il primo vale un franco meno dieci centesimi, e cento Leptà formano un Dracma.

Digitized by Google

melia e Morea che giaciono sulla imboccatura del golfo di Lepanto, detta i piccoli Dardanelli, la sera del 9 ripassammo Capo Papa, e ci indirizzammo con placido mare verso l'isola Zante, l'antica Zacynthus.

L'aurora del 10 ci mostrava Navarino, sì famosa pei suoi fatti d'arme, e l'isola Sapienza e Corone ancor più prossime a noi. Tutte queste coste dell'istorica Peloponneso per nulla allettavan lo sguardo. Ogni cosa è desolazione e tristezza. Dal lato del mare solo io osservava qualche albero e misero villaggio fra nudi scogli od aride pianure. Raggiunsimo il Capo Matapan quasi al 36^{i} di latitudine settentrionale. Una più dolce temperatura venne a consolarci non poco, e molte golette e brich che solcavan quell'onde lasciammo in un batter d'occhio dietro di noi, in causa della calma tanto a quelli nociva quanto a noi favorevole. Passati fra l'isola Cerigo e quella dei Servi, situazione pericolosa ai navigatori, ci avvicinammo al Capo Manlio sì ben descritto dalla dotta penna di Lamartine, e vi ravvisammo la dimora del vecchio Eremita. Sono al vero imponenti le ardite roccie che ivi quasi a perpendicolo piombano in mare, rese già liscie dal lungo infrangersi delle onde furenti. Affatto prive di vegetazione,

Digitized by Google

e percosse di continuo dai raggi solari, sono già da secoli unica dimora di nottole e di gufi, ed or dell'Anacoreta che quivi se ne vive lunge dall' uman consorzio. I nostri cannoni di prora co' loro colpi frequenti annunciavano al vecchio il nostro passaggio per que'luoghi, ove sol regna tristezza e silenzio. Un cupo rimbombo ripetevan più volte quegli scogli desolati, e l'uom solitario, da quell'eremo sortendo a noi mostravasi per darci il saluto e la sua benedizione.

Lasciato il Capo Manlio, vista da lunge l'isola di Candia, immersa nei vapori dell'atmosfera, e il golfo Naupilio ove siede Napoli di Malvasia, ci difilammo dritto verso lo scoglio Belle Poule, quando la luce del giorno scemandosi lasciava che il notturno pianeta circondato da larghissimo anello di bianchi vapori rischiarasse l'orizzonte e le placide onde del mare.

La bell'aurora dell' 11 febbraio ci permetteva di vagheggiare e l'isola d'Egina, e Salamina, sì celebre un tempo, pria di fare ingresso nel buon porto di Pireo. Eranvi ivi ancorati vascelli e fregate di varie potenze. Il Pireo è un grazioso assieme che alletta l'occhio del viaggiatore, Fu prima nostra cura il

Digitized by Google

recarci alla novella capitale del Greco Regno. Due buoni cavalli vi ci condussero in meno d'un ora.

È Atene città nascente e ben meritava che pria di costruirla se ne fosse ordinato un piano più regolare. In punto alle opere moderne quella a cui m'attendeva di dover recar somma lode non garbommi gran fatto; ed il nuovo palazzo reale, e la millantata spesa di diciotto milioni di lire, non valse a persuadermi che il suo esteriore non rassomigli ad un grande stabilimento di filatura od altro: troppo disdice il meschino suo stile architettonico innanzi agli esempi de' sommi artisti dei tempi di Pericle. L'Acropoli sola in cui ammirasi, prima fra le altre bellezze, il Partenone dà la vera idea di purezza di stile, di proporzioni e di ornamenti. Egli è magico, egli è aereo, e pare rispettato dai secoli per servir di modello alle età future. Il tempio di Teseo, quello di Eolo, Lanterna di Demostene, i maravigliosi avanzi del tempio di Giove Olimpico, la porta di Adriano, il teatro di Bacco, la porta d'Agora, e la Stoa di Adriano furono gli altri monumenti che ammirammo nelle vicinanze di Atene e che anco dopo aver gustate le antiche maraviglie di Roma, Napoli, Nimes, e le moderne

Digitized by Google

di Parigi, Londra, Berlino, Pietroburgo, e Mosca mi colmarono l'animo di stupore e d'entusiasmo, e vieppiù accrebbero in me la brama di visitare anco i colossali avanzi della terra dei Faraoni, principale scopo dell'intrapreso viaggio.

Atene conta presso che 30,000 abitanti compreso la guarnigione. Le sue strade non sono ancora selciate, e la maggior parte della popolazione veste all'europea e parla anche l'italiana favella. Vi udimmo la banda militare che per essere composta di greci e bavaresi, mal sapeva annestare le nordiche alle meridionali armonie, ed il mio timpano ne ebbe un poco a soffrire. Ciò accadeva innanzi al palazzo allora abitato dal Re, e noi fummo contenti nell'aver potuto contemplare un istante anche la vaghezza interessante dell'Augusta Regina, e la sorella di lei.

Già lasciavamo Atene per cogliere il piroscafo che ci doveva tradurre a Sira per poi con altro imbarco recarci ad Alessandria. Il suolo d'Africa ed il suo clima non tollerava indugio di sorta. Chetamente riposammo la notte, viaggio facendo, e prima dell'alba del 12 entravamo nel porto di Sira.

Fu buona sorte per noi che il battello a

Digitized by Google

vapore francese, il Dante, non era per anco partito [1]. Appena i primi albori permettevano di scorgere Sira che pitoresca si presentava al nostro sguardo: ed erano appariscenti le imbiancate case, alcune delle quali essendo pinte avevano un non so che di strano da recar piacere. Molti legni da guerra e mercantili giacevano in porto, ma quello il cui tubo tutto traboccava di denso fumo già si disponeva alla partenza per Alessandria. Ci venne fatta gran fretta, ed in un lampo eccoci a bordo. I passeggieri non erano che turchi, arabi, inglesi, un esiliato dall'Algeria scampato dalla pena di morte, ed un giovane principe russo di molto senno, ed i cui modi molto invitavano al conversare.

Il cielo tutto si copriva di nubi biancastre, quando lasciata Sira, Tino e Micone, ci trovammo tra l'isole Naxos e Paros. Contemplavamo la prima pel suo tempio dedicato a Bacco, e la seconda qual fonte di quei pregiati marmi che la mano d'un Fidia e di un Prassitele rendeva sì animati. Passammo quindi

(1) Il piroscafo del Governo francese, parte il 10, 20, 30 d'ogni mese da Sira per Alessandria. I prezzi poi dei pacchetti che viaggiano sul mare Mediterraneo sono modici e variati ed hannovi le rispettive tariffe nei bureau dei porti di mare.

Digitized by Google

fra Raclia e Nio; e Santorino, sì rinomato pel suo nettare, giaceva non lunge da noi. Era già notte quando passavamo presso l'isola di Candia dal monte Ida, sì feconda in aranci, sull'ultimo della navigazione nostra per Alessandria. Avevamo un po' di pioggia, e le onde del mare agitate poco ci garbeggiavano, solo offrendoci il piacevole fenomeno di una luce abbagliante magicamente prodotta da miriadi d'insetti fosforici.

Nel giorno 14 si fe' placido il mare, ed i raggi di un sole più vivo ci persuadevano della nostra vicinanza alle coste dell'Africa. Una tranquilla notte diede compimento al nostro viaggio marittimo, recato a fine in tredici giornate nel mese più burrascoso, ed il vegnente mattino già ci trovavamo alla vista di Alessandria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Egitto.

Un pilota arabo nel mattino del 15, recossi a bordo per dirigere il piroscafo nel difficile ingresso del porto. Là i primi oggetti che presentaronsi allo sguardo si furono il palazzo del Vice-Re, il nuovo faro, i dattilieri e la colonna di Pompeo. Posimo quindi piede sulla classica terra: buonissimo calesse ci condusse in ottimo albergo, ed era monsieur Coulomb stesso, che usando tali premure verso gli stranieri, ci accompagnava al suo alloggio. Fummo ivi ben serviti, e quella dimora mi era resa ancor più gradita dal gravicembalo che ivi era, e che tosto invogliommi a tasteggiare, a me parendo che il clima dell'Egitto riscaldare dovesse anco la vena musicale.

Fu subito prima nostra cura il montar sopra alcuni somarelli [1], e scorrere l'arida pia-

(1) I somarelli in Egitto si pagano dalle cinque alle sei piastre al giorno. Il pezzo da cinque franchi vale venti piastre, e quaranta parà formano una piastra.

Digitized by Google

nura che possiede il superbo monolite supposto la colonna di Pompeo. Immensi cimiteri scorgemmo in questi luoghi, ove su ciascuna tomba avvi piantato un aloe. V'ha non lunge di qui il canale Mahmoudié, il cui immenso travaglio cagionò la morte a migliaja di lavoratori. Per la lunghezza di trenta miglia esso deriva l'origine sua dal Nilo presso all'Atfe. Qui fu tutta cosa nuova per noi il ritrovarsi in mezzo alla feccia egiziana. Innumerevoli abituri in semplice terra capivano un misto di umana razza bianca e negra, seminuda e pezzente, che ancor molto abbisogna di una provvida mano, e dell'europea influenza. Scorrevamo poscia le vie di Alessandria, sempre in guardia se un qualche Dromedario minacciava schiacciarci sotto l' immensa sua mole. Fra molte foggie del vestire e linguaggi incomprensibili, piacevole era l'udire l' italiano idioma. Oramai Alessandria, città di 40,000 abitatori, chiamar puossi più europea che araba. Se essa ha acquistato nell'incivilimento ciò non accadde che a danno del suo carattere egizio, che si è ormai quasi tutto trasmutato. La maggior parte dei viaggiatori biasimano questa metamorfosi che un giorno avverrà anche pel Cairo, ma io, fautore del generale progresso,

Digitized by Google

tollererei che il Cairo diventasse Parigi, e per vedere nuovi popoli ed originali costumi mi spingerei nelle incognite regioni dell'Africa, e queste pure dirozzate, passerei in quelle dell'Asia, America, Nuova Olanda ed Oceanica tutta. Il progresso non ha già la velocità del fulmine; e poi quanti secoli abbisognerebbero per incivilire l'Orbe intero, e frattanto quante popolazioni cadrebbero di bel nuovo per mille ragioni nella primitiva barbarie che darebbe loro una diversa impronta, dove i toristi potrebbero sfogare il loro amore di novità.

Visitavamo in altri giorni l'Obelisco di Cleopatra, che non poco ci sorprese per la sua mole, e per la materia, che per essere granitica, deve la sua origine alle antiche cave di Siene confinanti colla Nubia.

La sera stessa ci recammo al teatro che riconobbimo meschino, come lo spettacolo che ci si diede, quantunque la sublime opera dei Capuleti ne fosse il soggetto.

Il giorno 16 con una temperatura di 14 gradi sopra zero, e con un tempo magnifico ci avviammo di buona corsa al palazzo di Mahemed-Alì. Non era cosa facile l'evitare lo scontro dei ciechi che anco da soli formicolavano per le vie. Il negro Nubiano istigando

Digitized by Google

la povera bestiuola, sforzava la nostra marcia seguendoci esso pur di galoppo colle sue gambe esili e diafane. Il palazzo del Vice-Re, quantunque di architettura non molto imponente, pure è di gradevole effetto. L'interiore lo si andava decorando con lusso e magnificenza e secondo la volubilità che spesse volte Mahemed dimostrava. Molti e vaghissimi oggetti ivi scorgemmo che eran doni preziosi di principi e monarchi. Uscimmo di là soddisfatti, e solo quando mi fu detto che la spesa per tale visita ammontava a cent'ottanta piastre, ne rimasi meravigliato, e ben compresi quanto si abusava di noi il Dragomanno, che in questa occasione procurossi il Principe russo, che era divenuto nostro compagno nelle scorse. Infatti non molto tempo dopo seppi che trenta piastre erano sufficienti per supplire a tutte le spese di mancie per l'ingresso al palazzo vice-reale; e poco ci mancò ch'io non isvergognassi a dovere colui che tanto fece abuso della nostra buona fede.

Visitammo dappoi anco le Catacombe che sono piuttosto lontane ed in vicinanza del mare, ma non fummo molto soddisfatti. Ammirammo anche il palazzo e giardino di Ibraim Bascià che ha più originalità che buon gusto.

Digitized by Google

Il giornò 18 febbraio si trattava di parure pel Cairo. Il battello a vapore non andava a noi troppo a versi per la velocità con cui si sarebbe percorsa l'acquatica via tutta nuova per noi; e quindi viste alla sfuggita le popolose sponde del Nilo, sì ricche in prodotti d'ogni sorta, determinammo d'imbarcarci su Dahabia di un negoziante in un col giovane principe che amava far viaggio con noi [1]. Fu un vero parapiglia il caricare l'immenso bagaglio del novello compagno ed il nostro con tutte le provvigioni occorribili per sei giornate su due smisurati cammelli, e l'assieme della nostra carovana colle nostre umili cavalcature presentava un non so che di strano da movere le risate. Giunti al canale Mahmoudie furono scaricati gli effetti e posti alla meglio entro alla barca che ci doveva tradurre insino all'Atfe. Vi entrammo noi pure, e passata disagevole la notte, per esserci dimenticati i materassi, venne l'alba a sollevarci un

(1) La Dahabia è una barca a vela da quattro a dodici remi. Per un posto nel battello a vapore da Alessandria al Cairo si paga più di cinquecento piastre. Una semplice barca invece infino all'Atfe costa duecento, e l'altra che si richiede dall'Atfè al Cairo trecento, per cui potendosi unire in quattro viaggiatori la gita al Cairo in barche da nolo, costa il quarto di quella fatta in battello a vapore.

Digitized by Google

po' dalla noia. L'amor della caccia tosto mi spinse a passeggiare col fucile le rive del canale, seguendo la barca che pel poco di vento che faceva se ne andava a passo di lumaca. Incominciai qui a far le maraviglie come il selvatico in queste regioni, forse pel non essere molestato dagli indigeni, si mostrasse meno timido alle insidie dell'uomo. Ne feci quindi buona presa, e fui compensato dell'incomodo viaggio notturno, molto più che questo era al suo termine, dovendo per fortuna abbandonare la malaugurata Dahabia.

Giunti all'Atfe fu primo nostro pensiero il noleggiare la barca che ci doveva condurre al Cairo, non potendoci noi servir della prima, perchè nè quella, nè verun'altra può passare dal canale Mahmoudie al Nilo. Intanto io me ne stava attentamente osservando il grosso villaggio. Non mi ci volle poco a convincermi che quegli innumerevoli mucchj di terra di figura conica fossero abitazioni umane. Parevano piuttosto tane da castori. Mi recai poscia sulla riva del maestoso fiume, ed allora la mia vista fu paga potendo per la prima volta ammirar la sorgente del ricco suolo egiziano. Contemplava la natura creatrice di un elemento che tutta feconda le belle sponde del Nilo, e

Digitized by Google

compiangeva l'arte che costrusse tugurj e covili per comporne villaggi e città.

La nostra Dahabia era di già in assetto. Avevamo di già eseguita la stessa pratica di Alessandria pel trasporto de' nostri effetti e provvigioni. Ce ne stavamo già per partire, quando una gran barca veliera trasportata dal vento e forte corrente minacciava piombare sulla leggiera nostra imbarcazione. Io che prevedeva la brusca faccenda, me ne balzai d'un salto sulla vicina riva ed uscii in tal modo fuor dal pericolo di farmi schiacciare a guisa d'acciuga. L'immensa barcaccia infatti che di legname era carica, guastò non poco la nostra gentil Dahabia; e quasi per miracolo, veruno di noi non fu offeso. Il complimento però non riuscì aggradevole pel povero pilota della disgraziata barca, quantunque essa fosse una di quelle del Pascià. Fu quindi subito preso, lo si spogliò interamente, e coricatolo boccone, gli si suonò, sul posto, buon numero di colpi di verga sulle natiche da fargli gettare urli compassionevoli. Terminato in tal modo il processo, scontata la pena, e soddisfatte le parti, il tutto in meno di dieci minuti di tempo, dopo un po' di trambusto in causa dell'onda contraria, e di mille altri inciampi che

Digitized by Google

sempre ingombrano le rive del fiume in simili situazioni, ci misimo alla vela. Ci apparvero allora più amene le verdeggianti spiagge del Nilo, che abbellite da banani, palme e sicomori, rapide scorrevano sotto i nostri sguardi. La città di Foua colle sue moschee, e bizzarri minareti a noi si mostrava come vera città araba, e la scena era tutta nuova ed incantevole. Sceelmid le sta molto vicina, e la coltivazione è molto avanzata su queste rive del fiume reale. Il tutto insieme rappresentava una lunga striscia giallognola scorrente fra due nastri di un bel verde a degradazioni diverse. Il vento favorevole ci spingeva velocemente a ritroso delle onde quando ci trovavamo a Torbil, e la notte ci toglieva la vista delle popolose sponde del fiume. Io faceva allora echeggiare di qualche nota il mio flauto, i cui suoni sotto un ciel puro parevan più dolci ed armoniosi.

L'alba del giorno susseguente era un po' ingombra di vapori, ed il termometro segnava solo gli otto gradi quando prendemmo terra, e ci mettemmo dentro ad un miserabile casolare per provveder latte. Uccelli diversi svolazzavano confidentemente fra le abitazioni di quei Fellah, e noi non ebbimo il coraggio di

Digitized by Google

togliere la vita nè alla mesta tortorella, nè all'upupa lugubre. Passammo vicini a Chabor e ad altri gruppi di capanne. Ivi le donne, come in tutto il Basso Egitto, si coprono il volto non curandosi molto di nascondere il cadente seno per nulla seducente. I loro bamboli che già camminano, continuano nell'abitudine di poppare. Trovammo qui commestibili a prezzo più che vile, ed era aggradevole il poter gustare e fave, e piselli, e pomi d'oro nel mese di febbrajo. Molto ci divertimmo in quella giornata cacciando, e preparammo un buon arrosto per lo indomani. Alle due dopo mezzo giorno faceva già un caldo di 20 gradi, e la notte sopraggiuugeva, quando vedevamo la costa presso Therouane.

Il mattino del 21 partivamo da un villaggio in cui vedevansi commestibili, ed ove qualche egiziana volle mettere in campo alcuna conquista sopra di noi coll'essersi abbigliata e dipinta alla foggia di colà per maggiormente piacerci. Scendemmo quindi a terra poco lungi di lì, perchè il vento contrario non permetteva le vele (1). Ammiravamo intanto la lussureg-

(1) Solo nei casi di sosta, e quando la barca viene tirata dai marinai si può passeggiare sulle rive del Nilo, sendo che quando il vento è favorevole conviene sempre proseguire il viaggio, riserbando solo al ritorno dall' alto Egitto le fermate che si bramano di fare perchè allora si è per lo meno sempre sicuri della corrente favorevole.

Digitized by Google

giante vegetazione delle rive del Nilo, il quale quasi sempre era maggiore del real fiume dell'Italia nostra. Fava, frumento, luppoli, orzo, ravizze, praterie, ed estese piantagioni di canne a zucchero e cotone recavano tinte sì variate a quei luoghi da offerirci una scena tutta orientale, una natura tutta propria delle regioni meridionali. Lunge un miglio da ambe le spiaggie aveva fine la terra coltivata ed era seguita da spazioso deserto di sabbie mobili. Intanto che la nostra Dahabia veniva tirata dagli otto arabi diretti dal loro Rais (1) noi facevamo preda di uccelli del tutto nuovi per le nostre latitudini. Io cessai dal procedere sì crudelmente contro di essi, che in tutta buona fede si lasciavano avvicinare come se fossero addimesticati. Giunsimo poscia presso un altro villaggio, ove una frotta di femmine ci venne ad offrir pane, il quale altro non era che una bruna pasta poco cotta collo sterco di bestiame. Queste sozze figure null'altro avevano di bello che la dentatura, e non ci volle poco per liberarsi dalle loro improntitudini: qualche piastra ed anche parà bastò a soddisfarle appieno. Poco dopo scorgemmo un

(1) Il Rais è il capitano della barca cui stanno soggetti gli arabi remiganti e ricevono da quello le rispettive paghe.

Digitized by Google

edificio di costruzione europea che ci sorprese. Era una fabbrica di tabacchi.

Il giorno 22 continuava sempre bello, e ravvisavamo negli alberi un cangiamento piacevole. Non erano solo i soliti dattilieri che facessero bella apparenza, ma molti altri alberi di variate forme e colori presentavano un mirabile quadro. Moltissime grandi barche incontrammo cariche di cotone, e gl'innumerevoli villaggi e casolari che ornavano quelle sponde facevano strano contrasto coll'immenso deserto che qualche volta giungeva insino al fiume. Un calore che superava il grado ventesimo incominciava a dare qualche molestia, e ci persuadeva di quanto differisse la temperatura del giorno da quella della notte, e che un tale fenomeno era tutto proprio dell'Egitto.

Nel seguente mattino vedemmo gran numero di Pellicani ed altri uccelli a noi ignoti perchè fuori dal limite della nostra vista. Ci sarebbe bene stato utile un cannocchiale, ma i viaggiatori non possono sempre essere in avvertimento di tutto quanto può loro occorrere, come pure del metodo di vita da tenersi in climi diversi dai nostri (1). Poco dopo ci si

(1) L'uso smoderato delle carni, i cibi troppo stimolanti, i vini, i liquori e l'abuso delle frutta sono di conseguenza fu-

Digitized by Google

diede la consolante novella dello spettacolo delle Piramidi. Montammo subito sulla riva, e la nostra sorpresa fu grande nell'ammirare per la prima volta moli sì sterminate, quantunque ancor lungi da quelle per ben venti miglia. Le sponde del Nilo in questo viaggio pel Cairo sono per lo più depresse, ed ivi scor-

nesta sotto il clima egiziano, e l'esperienza ce ne rese convinti rapporto a quegli inglesi che, non obbliando le loro disordinate abitudini, finirono i loro giorni sulle rive del Nilo. Così pure sarà bene il preservarsi dall'umido, non dormendo con finestre aperte la notte, nè lasciarsi sorprendere dal sonno al solo riparo di un albero come i Fellahs. La trascuranza di tali precauzioni cagiona sovente dei torcicolli, dei reumi, delle oftalmie ed altri mali secondo la costituzione dell'individuo. La diarrea è pure malattia comune in queste contrade, ed il suo rimedio per garantirsene si è di non punto aggravare lo stomaco, e per guarirla è quello di una severa dieta, e l'uso di solo riso cotto all'acqua. In quanto a me, avendo scrupolosamente osservato quanto appresi da scritti e massime da quelli del dotto Clot-Bei, da cui anche attinsi tali utili notizie, ebbi ben poco a lagnarmi della mia salute. Gli occhiali verdi serviranno pur bene per quei brevi tratti di deserto da percorrersi nel visitare le antichità; essi difendono le pupille dalla eccessiva luce riflessa dalle bianche sabbie e dalla polve che spinta dal vento offenderebbe non poco un organo sì delicato.

In quanto poi al contegno verso gli Arabi che importunamente si accostano per cercare un regalo (bacscis), l'unico mezzo è quello di usare la parola *rua* unita a qualche minaccia o colpo di corbach, che è un frustino di pelle d'Ippopotamo. Agli asinaj che spingono di troppo le cavalcature si dirà loro *bisciuja* (adagio). Una trottata di un pajo d'ore non vale più di due o tre piastre, ed il dragomanno ossia guida venti piastre al giorno. Se si vuol dare una negativa in genere si dice *Mafich*, ed un'affermativa in segno d'appvovazione *Taib*.

Per poi passeggiare in ora buja nelle città dell'Egitto, bisogna essere muniti di lanterna onde non incorrere in disgustose domande dal lato della polizia araba.

Digitized by Google

gevamo argini e canali per la irrigazione dei terreni che si fa nei mesi d'agosto e settembre, in cui succedono le tanto benefiche alluvioni. La maggior elevatezza delle acque giunge a 23 piedi, ed è alla metà di agosto che con gran pompa si apre il canale del Cairo Vecchio, onde irrigarne le terre tutte che il conosciuto Delta comprende.

Ci trovavamo già a Boulac, che come sobborgo del Gran Cairo giace in riva al fiume lunge tre miglia da questo. Era notte buja ed il nostro sbarco di non poca importanza. In mezzo a un parapiglia indiavolato riescimmo di porci a cavalcion di un somarello, e via ritti lasciammo ch'ei se ne corresse a suo talento, perchè in quanto alla direzione da prendersi egli era assai più dotto di noi. Il male si era che siffatte bestiuole, per nulla riflettendo al povero cavaliero che se ne sta accosciato su d'un cattivo arcione colle ginocchia sporgenti d'ambo i lati, seguono il loro cammino, ed urtano quanto incontrano come se avessero sul dorso loro una mercanzia. Galoppammo per ben un'ora per oscure vie in mezzo a dromedarii, cavalli, muli, capre, cani e calca di gente sempre arrischiando di offendere qualcuno, o peggio ancora di rimanere noi vittime

Digitized by Google

di un colpo ricevuto da un grosso cammello, o da un angolo di qualche nera abitazione, molto più che il giovane arabo spingeva egualmente le nostre cavalcature, e bisognava quindi avanzare sotto ogni condizione. Entrammo alfine nel Gran Cairo, e per angusti calli in un albergo. Era l'hotél Domergue. Il suo ingresso corrispondeva al miserabile suo interiore. Oppressi dalla stanchezza non trovavamo del caso il mostrarci molto esigenti, e ci parvero morbide anco le piume del duro letto che ci si diede.

Spuntava l'alba del 24 e le vicine muraglie di altre case non permettevano al nostro tugurio una luce maggiore. Era facile il comprendere che l'albergatore minacciava di fare un capitombolo come il semicrollante suo albergo. Giravamo lo sguardo intorno a noi, sui pavimenti, sulle soffitta, e poi ci fissavamo l'un l'altro facendo alte meraviglie e solenni risate. Fu quindi prima operazion nostra il recarci in altro alloggio, che era quello di monsieur Coulomb ed il migliore del Cairo. Oh qui la cosa cangiò d'aspetto; ci trovammo assai bene, e vi respirammo godendo anche la vista piacevole delle colossali Piramidi di Ghise (1).

(1) Il totale della spesa pel forestiero che alloggia e si nutre all'albergo Coulomb al Cairo, è di dieci franchi al giorno

Digitized by Google

Nei giorni seguenti abbiamo incominciato a percorrere le vie della gran capitale. L'interno del Cairo non presenta che rumore, confusione, e sudiceria. Sulle prime si rimane un po' nauseati, e delle abitudini, e degli usi di un popolo indolente i cui pregiudizj male sopportano le riforme europee. Ma questo è il vero carattere, la vera impronta di una città araba, e se il tempo, e la frequenza degli Europei incivilisse un po' troppo questa capitale del basso Egitto allora perderebbe di molto della sua originalità, dell'unico suo merito, ed i viaggiatori rimarrebbero maravigliati e scontenti nel ravvisare in quella non altro che una città franca.

La vita ed il movimento del Cairo è sorprendente. I suoi 300 mila abitanti, di cui una gran parte chiamar si potrebbero lazzaroni del Cairo, sono di varie razze e differenti costumi. L'effetto ne è quindi pittoresco e singolare. Si vede il possente ricco con abiti splendidi e dorati presso al misero cencioso; l'uomo affaccendato passar rapidamente presso l'ozioso

come ad Alessandria presso il medesimo albergatore. Avvi però l'italiano negoziante signor Pini che tiene stanze per alloggiare forestieri, ed allora queste sono di molta convenienza per chi ama trattenersi più giorni al Cairo.

Digitized by Google

santone che sta ricevendo il tocco delle femmine superstiziose che sperano ottenere da lui una miracolosa guarigione od altro favore. Poscia veggonsi personaggi di diverse nazioni, religioni, e sette che si distinguono gli uni dagli altri per le fisonomie e foggie varie del vestire. Fra la calca della gente vi ravvisi la femmina che sotto ampie vesti tutta coperta nel volto, eccettone quei due neri occhioni, vien cavalcando un ciuco cento volte minore del suo immenso volume, sicchè pare una fantasima. Più lunge il pesante e colossale cammello a fianco dell'arabo destriero del gran Signore magnificamente bardato, e la mula dell'uom di legge dal passo grave. Segue poscia lo stuolo infinito di saltimbanchi, e suonatori che divertono i passeggeri nei caffè e per le vie, che fatte ingombre anche da buon numero di ciechi che per quelle vanno formicolando, comecchè avesse perfettissime pupille, non poco imbarazzo portano al forestiero, il quale alle volte per lo scansar di un somarello intoppa sventuratamente in uno smisurato dromedario. Tutto questo assordante trambusto e questi costumi vari congiunti alla strana forma delle case tutte quante a terrazzi, alle vie strette e tortuose, alle moschee e minareti frammisti a

Digitized by Google

palme bellissime, presenteratti una città tutta originale, tutta impressa del genio arabo, la vera città fantastica dell'africana terra.

La parte migliore del Cairo è dal lato della gran piazza d'Esbecchie tutta a viali ombreggiati, che da poco tempo venne così ridotta essendosene asciugata la palude che teneva luogo di essa. I giardini poi sono vasti ed ameni, e variatissime specie di alberi verdeggiano ivi tutto l'anno. Fiorivano in quella stagione le albicocche, le pesche ed altri frutti, ma la vite, il gelso, ed il fico non davano gran segno di movimento, perchè vuolsi per tali piante un maggior tempo di riposo.

In altra giornata ci recammo a visitare le giraffe ed altri quadrupedi nel giardino di Clot-Bei, le fiere del vicerè, il pozzo di Giuseppe, la zecca, i tribunali, e la fortezza d'onde godemmo la vista dell'interminabile deserto, di tutta la città, e delle tombe mussulmane. Al nostro ritorno percorrendo le tortuose vie della capitale, il piccolo asinaio ci fece far sosta innanzi ad una grande moschea invitandoci ad entrare. Era la moschea del sultano Hassam, la più antica del Cairo. Io per verità non prestava gran fede ad un tal genere di facilitar tutto, e non credeva che un giovine negro del

Digitized by Google

volgo fosse autorizzato a far profanare la soglia di un tempio mususlmano da piede cristiano. Vedeva ben io che ciò era un abuso, ma tant'è, non ci conveniva mostrar pusillanimità. Ci accostammo alla porta maggiore e levati gli stivali con berretto in capo così vi entrammo e passeggiammo originalmente in questa grande moschea lavandoci all'uso loro. Nel mezzo vi avea un immenso Corano, oggetto del loro culto. Tutto il resto era spoglio d'ogni altro ornamento se non che l'esteriore era di vera architettura araba e grandiosa. Ne sortimmo quindi incolumi mediante poche piastre di regalo, e ci resimo contenti al nostro albergo.

Avvi in Cairo contro l'aspettativa di un Europeo, un teatrino filodrammatico in cui recitano dilettanti Italiani; ci fu fatta cortesia di un biglietto d'ingresso, e per verità in quella sera non mi accorgeva di essere nell'Egitto. Erano gli ultimi giorni di carnevale, e godemmo quindi anco di una festa da ballo quasi tutta europea. Rendeano brillante la sala della danza, fra le altre, quattro arabe riccamente abbigliate nel loro costume. Da un lato stava l'orchestra di suonatori di varie nazioni, dall'altro una compagnia di musici egiziani che coi loro canti e suoni semiselvaggi offendevano

Digitized by Google

non poco il nostro timpano delicato. Il tutto però faceva un effetto piacevole, originale e divertente molto più che un buon trattamento chiuse la festa in allegria.

Altro giorno dedicammo alla piacevole trottata a Choubra. Ivi trovasi il giardino Mahemed-Alì il quale merita veramente una visita. Questo in riva al Nilo gode di tutti i vantaggi di una villeggiatura reale per farvi passare piacevolmente qualche ora. Il Kiosco o padiglione, tutto a colonnati avente nel mezzo bella fontana, è ricco di bei marmi, e di un effetto magico. Il grande e retto viale poi che dal Cairo conduce a Choubra è lungo tre miglia, e fiancheggiato di sicomori e robinie che lo ombreggiano assai bene. È questo il passeggio de' Franchi ne' giorni festivi ed offre la graziosa vista delle campagne la cui terra ubertosa, in ogni tempo dell'anno è feconda. Belle coltivazioni a canne di zucchero, praterie, ed altri prodotti davano le più variate tinte a que' contorni.

Prima di rimetterci in cammino femmo una visita anche al maestoso elefante del Vicerè che mirabilmente obbediva ai cenni del suo indiano. Nel ripassare dappoi sul gran viale che ci riconduceva al Cairo ci siamo abbattuti

Digitized by Google

in un buon numero di arabi, alcuni de' quali erano sopra un solo dromedario, altri su piccoli somari, ed in mezzo a tale corteggio era una femmina avvolta nel suo nero bournous di finissima stoffa maestosamente seduta su gigantesco cammello. Non presi un granchio nel supporre tutto questo una carovana nuziale, e la femmina la sposa. Poco dopo giungevamo al nostro albergo, quand'ecco difilarsi a noi dinanzi altro convoglio. Ma quale! L'inesorabile Parca avea troncato il filo alla più ricca ed avvenente giovane del Cairo. Passava la bara, e buon numero di femmine piangenti gettavano urli strani e forzati. Comprendeva io pure come quelle lagrime fossero l'effetto di qualche piastra che loro si donava onde poscia per avventura avessero anco a far gozzoviglie sulla tomba della salma tanto lagrimata. Finiva intanto quel giorno di delizia per la sposa, fatale alla defunta e sempre interessante e piacevole per me che godeva assistere a tali usi e cerimonie del tutto estranee ad un europeo. Già conveniva pensare alla partenza per l'alto Egitto riserbandoci di visitare il resto del Cairo dopo il nostro ritorno.

Il caldo maggiormente incalzava e tutti gli altri viaggiatori già erano reduci dalla famosa

Digitized by Google

Tebe, e dalle cateratte. Dedicammo quindi gli ultimi giorni unicamente alle provvigioni e preparativi indispensabili ad un tale viaggio. In quella circostanza era ben pregio dell'opera il conoscere le vie del Cairo. Esse si trovano ancor nello stato come le fece natura. Si inaffiano ove sono maggiormente polverose per cui o dal fango o dalla polve non c'è modo di cansarsi. Però io stava allora pensando anche a molte città d'Italia e massime ad alcune del Piemonte in cui la civiltà fiorisce da qualche secolo, e mi ricordava quegli immensi ciottoloni che le gambe non solo ma la persona tutta fracassavano in modo da non scordarli giammai. Mi riescivano allora meno insoffribili anche le vie, i vicoli e passaggi del Cairo, quantunque innumerevoli, e vero labirinto al viaggiatore più disinvolto che li percorra.

Frattanto ci viene annunciato che una Dahabia delle più comode era allestita per noi che dovevamo marciare coll'ottimo nostro compagno Principe russo, inalberandone la bandiera del Nordico impero. Diciotto remiganti, il Rais, il Dragomanno ed il Lepido, servo del principe, formavano il rimanente della nostra acquatica carovana. Fu il Console inglese che

Digitized by Google

graziosamente ci favorì della sua barca, facendoci però pagare il maggior nolo possibile [1].

(1) La nostra barca pel viaggio dell' alto Egitto costava di nolo tre mille piastre al mese mentre una più piccola con minor numero di rematori può valere la sola metà. Il dragomanno aveva per suo assegno trecento piastre al mese coll'obbligo del mantenimento dal nostro lato a differenza dei marinai. Un regalo di tre o quattro agnelli ed un centinajo di piastre basteranno a soddisfar la brigata per tutto il viaggio, perchè presti lodevole servigio.

Le provviste poi da farsi in primo luogo sono i materassi e cuscini, se pure non vi fossero nella barca, e quindi una buona coperta e lenzuoli. In seguito sono indispensabili gli attrezzi di cucina più necessarj non che quelli da tavola. Per tutto il viaggio sarà pur bene non dimenticarsi di provvedere salati, vino, formaggio, olio, aceto, sale bianco, e pane biscotto; e solo per alcuni giorni il caffè, zucchero, carbone, polleria, butirro ed uova, giacchè cose simili si trovano in tutti i precipui villaggi del Nilo. L' amatore di caccia non obblierà pure il fucile e la munizione, che il tutto si trova vendibile nel Cairo, e molte delle suddette cose dal già nominato signor Pini.

È cosa pure indispensabile il provvedersi di moneta d'argento e rame pel vitto e pei divertimenti di tutto il viaggio, perchè diversamente si perderebbe ad ogni istante nelle spese da farsi che sono tutte di piccola conseguenza, ma frequentissime. In complesso queste potranno calcolarsi in ragione di dodici piastre a testa al giorno escluso il pagamento della barca e del dragomanno, che si fa anticipatamente pel primo mese, e posticipatamente ed in ragione dei giorni che furono impiegati nel viaggio pel secondo.

I polli nell' alto Egitto costano una piastra l' uno, e nel basso una e mezza. Le uova un parà l' uno. Un montone od agnello dalle quindici alle venti piastre. Un piccolo pane due parà. Lo zucchero in pane ed il caffè mi parve caro quasi come da noi, ma quest'ultimo è vero di Moca ed eccellente. Per tutte siffatte spese da farsi nei villaggi sarà bene di assistere la persona che le deve fare onde essere sicuri di non essere defraudati. Il tutto poi si dovrà tener chiuso in appositi

Digitized by Google

Provvigioni ed utensili d'ogni sorta avevamo già collocati in essa a maraviglia, che fin pei fucili vi erano appositi sostegni onde quelli non ci arrecassero disagio alcuno.

Correva il 2 marzo quando ci recammo a bordo. Topi, scorpioni, ragni e formiche fu il primo complimento che ci offrì la nostra novella dimora, cosa inevitabile prima di dar principio alla polizia quotidiana che si esige di fare alla barca. Poco però facendo io caso di siffatte bagattelle, me ne stava guardando le due immense vele latine che fatte gonfie dalla brezza già ci avevano allontanati dal Cairo vecchio, luogo del nostro imbarco. Le rive del Nilo andavano alquanto più rialzandosi ed a farsi montuose. Si vedevano le antichissime cave di pietra calcare che servirono alle gigantesche costruzioni de' tempi Faraonici. Alla vista delle piramidi di Saccara il fiume gareggiava col maggiore dell'Italia nostra. Quantità immensa d'anitre selvatiche coprivano le bionde acque, ma prendevano rapido volo al nostro avvicinarsi. D'altronde il nostro scopo era quello di proseguire il no-

cestoni a lucchetto perchè anche il più fedel servo arabo non si crederebbe di offendere il suo padrone assaggiando le seducenti provvigioni prima di lui.

Digitized by Google

stro viaggio senza perdita di tempo, riservandoci il piacere della caccia al nostro ritorno dall'alto Egitto, e quello ancor più interessante di visitare quei preziosi monumenti che rendono sì celebre questa parte d'africana terra.

Il sole si era già immerso nelle bianche sabbie del deserto, il vento soffiava forte, e poca tela bastava a spingere la nostra Dahabia a ritroso della corrente. I nostri arabi di razze diverse gridavano a tutta possa, come è di loro costume, nel cangiare di vela o nell'usare di remi, sicchè avresti creduto ad ogni istante affogarti nell'onde, tanto era lo strepito e la confusione che essi menavano. Calmata la bufera, ci divertimmo a scagliar qualche palla alle oche selvatiche, che già ben conoscevano le prave intenzioni degli Europei.

In altro giorno scendevamo a terra per cacciare le allodole a ciuffo che se ne stavano in tutta buona fede ammonticchiate come le passere da noi. Di lì a non molto vedemmo il battello a vapore di Mahemed-Ali avente a bordo un Principe prussiano che pur si recava nell'alto Egitto. Grazie al vento che in appresso ci favorì, avevamo di già oltrepassato Dajour, e le sponde del Nilo ricomparvero

Digitized by Google

montuose e senza vegetazione di sorta. Varie isole poscia incontrammo su cui metteansi in volta grandi uccelli di razze diverse assomiglianti ad aquile e ad avoltoi.

Il 4 del mese scendemmo a Benisoes per fare qualche provvigione. Posta essa a 29 gradi di latitudine settentrionale, è piccola città di sei mila abitanti. Fatto acquisto di un agnello per regalarne i nostri arabi guidatori, la nostra barca ne divenne tosto il disgustoso macello, ed in breve ogni parte della innocente vittima era già divorata.

L'aurora del 5 marzo si mostrava con limpido cielo, ed un zeffiro rinfrescante, ma alla navigazione nostra avverso. Impiegammo quel giorno nella preparazione di uccelli nuovi per noi. Lasciammo da un lato Abu-Girge, e fu in tale momento che a noi mostrossi quella bianca striscia di luce ch'io non esitava supporre la coda di grande cometa. Continuava questa a risplendere per ben due ore dopo il tramontar del sole, e l'effetto ne era mirabile e singolare, un fenomeno infine tutto nuovo anco per gli Arabi stessi, che congiunto ad un bel cielo, ai melanconici raggi della luna ed alle note del mio flauto, sovente ripetute dalle bianche rocce della catena arabica, producevano effetto magico e tutta poesia.

Digitized by Google

Già costeggiavamo presso la montagna degli uccelli che a picco piomba nel fiume, situata in un paese di Cofti. Questi sedicenti Cristiani si fanno lecito di recarsi nuotando alle barche dei viaggiatori per mendicar qualche piastra od altra cosa qualunque. Donammo loro qualche bottiglia vuota che aggradirono molto. Quivi tutte le sponde del Nilo abbondano più che altrove di cani erranti somiglievoli chi ai lupi e chi alle volpi, dai quali pare ripetano l'origine loro, ed assordano il genere umano, vivono in istato domestico e selvaggio, e non si pascono che dei putrefatti avanzi di animali rimasti sulla riva del fiume, vittime delle fatiche, dell'età o di un morbo (1).

Nel giorno 7 il sole percuoteva fortemente i suoi raggi cocenti verso di noi. Numerosa mandra di bufali scorgemmo attraversare il fiume a nuoto spinti dai loro mandriani a cavalcion dei medesimi. Quivi il Nilo ha più vicine le sue sponde; noi avevamo già percorse trecento miglia da Alessandria, ed ai 28 gradi di latitudine scorgevamo l'astro polare abbas-

(1) La malattia contagiosa nei bestiami non è rara in Egitto, e spesse volte la mortalità è grande come accade in quest'anno, mentre invece la peste che si tanto miete l'umana schiatta nel basso Egitto, non regna quasi mai nell'Egitto superiore.

Digitized by Google

sato più che da noi. Veleggiammo la notte ed oltrepassata Miniet ed i villaggi di Savadi e Benihassam Garbia, fummo nel seguente mattino non lungi da Melavi, nelle cui vicinanze è una fabbrica di zuccari ed un palazzo del Bascià. Due pescatori che vedemmo sulla riva diedero compimento alle nostre meraviglie quando ci recarono un immenso pesce del peso di 30 libbre pel valore di sole due piastre (mezzo franco). Il suo nome è Garmout, e non sapendo come smaltirlo tanto pel volume come per la poca squisitezza della sua carne, ne fecimo dono ai nostri marinai, i quali ci favorirono subito di molti canti e balli caratteristici in ringraziamento. Ci trovavamo allora nelle situazioni più pericolose pei ladri. Costoro colla massima destrezza e circospezione si recano di notte tempo furtivamente nelle barche dei viaggiatori onde rubare quanto loro viene alle mani, e poscia prendono tosto la fuga nuotando col bottino fatto. Tenevamo quindi ben chiuse le gelosie delle nostre cabine, e le nostre armi, il cui fragore femmo udire innanzi notte, se ne stavano pronte e sicure all'evenienza del caso.

In altra situazione vedemmo l'origine del Canale di Giuseppe, che serve alla irrigazione

Digitized by Google

della ubertosa provincia del Fayoum, lungo più di cento miglia. Poco dopo frammisti ai dattilieri osservava qualche boschetto dell'Acacia Nilottitica, dal qual albero si estrae la gomma. Le sponde del fiume presentavano in alcuni punti minore monotonia, e le montagne, oltre di essere a picco, acquistavano anche una maggiore elevazione. Solo ci rincrebbe insino all'anima la vista di molti animali putrefatti sulla spiaggia che esalavano l'odore il più disgustoso. Ne fu causa il morbo degli scorsi mesi, e l'abbassamento naturale delle acque gli espose nuovamente alla vista ed all'odorato d'ognuno. In questa parte d'Egitto ancor non giunse l'epoca felice in cui si prevengono tali inconvenienti col seppellire gli animali morti da contagio invece di gettarli spensieratamente nel fiume.

Il mese di marzo toccava il suo nono giorno, quando approdammo alle rive di Monfalou. Ci recavamo contenti in questo grande villaggio di 5,000 abitanti, quantunque lo trovassimo essere più un accozzamento di covili, di quello sia di abitazioni umane. Eppure quando si voglia riflettere che tutte queste casuccie di terra, queste vie anguste e questi boschetti di palme giovano molto a difendere gli indigeni

Digitized by Google

dai cocenti raggi solari, allora si usa più indulgenza nel tollerare la niuna loro tendenza alle novazioni, e quindi all'amore del bello ed al vero progresso.

Già ci avvicinavamo alla catena Libica scostandoci non poco dalla Arabica. Tutta questa gran valle, in cui il Nilo maestoso va serpeggiando ora dall'uno ed or dall'altro lato, ha una larghezza dai tre agli otto miglia. L'altezza delle montagne che la formano è di non molta considerazione. Sempre nude e biancastre lasciano desiderare la benefica pioggia del cielo perchè le rinverdisca, ma tale vantaggio è loro tolto per sempre.

Era ancora il giorno 10 allorchè ci trovammo alle coste di Sciout, capitale dell'alto Egitto. Al nostro approdarvi ci si presentò il commovente spettacolo di una barca carica di giovani schiavi d'ambo i sessi. Di razza negra e seminudi questi giungevano dal Sennaar e dal Cordofan. Vi avea qualche giovinetta le di cui forme erano perfette, e nulla lasciavano a desiderare nè dal lato delle proporzioni, nè da quello della sodezza delle carni. Le loro braccia e gambe parevan fatte al torno e il tutto servir poteva di modello ad un pittore. Il negoziante di quelle creature vedendoci intenti

Digitized by Google

ad ammirarle ce ne offerse la vendita, e poco mancò che il giovine Principe ne redimesse la più avvenente dalla sua abbominevole schiavitù [1]. Quando vedemmo quegli infelici passeggiar sulla riva del fiume sì belli e gai, allora la loro sorte ci parve meno sciagurata. Io rifletteva che essendo essi prigionieri di guerra di selvagge tribù, o il frutto di qualche pirateria avrebbero forse dovuto subire la morte o condurre in seguito una vita peggiore di quella lor destinata dai novelli padroni: è quindi un tale stato per essi come una seconda esistenza. D'altronde possono col tempo venir riscattati e salir qualche volta anche ad un grado d'importanza. Oltre a ciò uno schiavo quando fosse maltrattato dal suo signore può ricorrere al giudice per essere rivenduto ad altro più umano di lui. V'ebbe qualche viaggiatore che visitando i mercati degli schiavi fece acquisto di qualche Negra ed Abissiniese, con poco denaro e solo pel momentaneo capriccio. Poco dopo annoiato di un tale possedimento, egli credette di mostrarsi generoso restituendo alla disgraziata l'intera libertà, ma siccome in un paese ove la femmina non può

(13) Il prezzo della più bella schiava era di tre mila piastre ossia settecentocinquanta franchi.

Digitized by Google

vivere che sotto la tutela dell'uomo, un tale riscatto mette la medesima nella deplorabile alternativa della miseria o della prostituzione; così i viaggiatori di tal tempra molto meglio adopererebbero se lasciassero le schiave sui loro mercati onde fossero acquistate da chi penserebbe per sempre alla loro esistenza, e ne risulterebbe anco che i Mussulmani minor disprezzo nutrirebbero per gli usi europei.

Se cosa barbara sia il commercio degli schiavi, ancor più crudele si è l'uso della castrazione che si pratica in Sciout e Girge per creare degli eunuchi da spedirsi in Turchia. E chi mai crederebbe che gli esecutori di sì barbara operazione sieno dei Cofti anzi dei Sacerdoti! È dal villaggio di Zavy-el-Dir e nell'autunno che escono annualmente circa 300 di questi infelici che si vendono dai 300 ai 700 franchi. Gli operatori non si limitano alla semplice castrazione: essi tagliano irremisibilmente tutte le parti esterne, medicano al paziente la ferita; lo seppelliscono quindi fino al di sopra del ventre, e ve lo lasciano per 24 ore. La quarta parte dei fanciulli che subiscono tale operazione (che si fa nel settimo ed ottavo anno), non può sopravvivere a tale deplorabile stato.

Digitized by Google

Sciout, ove giaceva l'antica Licopolis, è ora come ogni altra città araba. Popolata da venti mila abitanti rassembra il Cairo in miniatura. Situata ad un'ora di distanza dal Nilo essa è la principale stazione delle carovane della Nubia e del Soudan. Vi ci recavammo con somarelli, e dopo di averla visitata ritornammo alla nostra barca per passarvi la notte, non potendo di là partire se non dopo 24 ore in causa che i nostri uomini si dovevano fare il pane pel rimanente del viaggio [1]. I contorni di Sciout sono bellissimi. Tutto era verdeggiante: il melanconico salcio, il gelso, il sicomoro, e le olezzauti acacie già offrivano le loro ombre consolatrici. Biondeggiavano le messi, ed i prati offrivano colori variatissimi. Si faceva notte quando alcune barche di soldati albanesi vedemmo passare non molto lunge da noi. I replicati colpi de' loro fucili di già avevano annunciato il loro sbarcare pericoloso. Essi conservavano tuttora l'indomabile loro natura, e forse un giorno avverrà in cui li vedrem ribellarsi contro gli Arabi stessi che ora difendono.

(1) Prima della partenza dal Cairo si contrae l'obbligo verso li marinaj di fermarsi in Sciout un' intera giornata per la fabbricazione del loro pane.

Digitized by Google

Partivamo il mattino dell'11 con forte vento che rinfrescava anche l'atmosfera. Intanto me ne stava osservando la colazione dei nostri arabi consistente nel solito pilao di riso. Il loro metodo di cibarsi è tuttora quello della natura, e non poco imbarazzo lor recherebbe la forchetta ed il cucchiaio. Anche presso le famiglie agiate tal costumanza è si radicata che male si adattano all'uso europeo.

Passammo poco dopo innanzi ad Aboutig, uno de' precipui villaggi del Nilo. La velocità con cui veleggiavamo contro la corrente era grande. Annoiato un pochetto della uniformità del viaggio, introdussi conversazione interessante col nostro Dragomanno detto Soliman, e che fu anche al servizio di M.r Champollion e Rosellini. Andava egli narrandomi le costumanze di que' popoli, ed in veggendo io sulle spiaggie de' fanciulli ignudi, ben comprendeva che la loro circoncisione si fa dagli otto ai nove anni, che a tutta ragione fu prescritta dagli Egizi come misura igienica per la maggiore pulitezza del corpo, e che poscia sanzionata da Abramo divenne in seguito obbligazion religiosa. Anche le femmine vanno soggette alla stessa cerimonia e forse per le stesse ragioni.

Digitized by Google

L'unione poi matrimoniale è presso gli Arabi tutta civile. Le ragazze vanno a marito anche dai nove ai dieci anni, e sovente il fidanzato non vede la sua compagna che dopo eseguite le nozze. Egli ha però diritto di assicurarsi dello stato verginale della sposa alla presenza de' genitori di lei. Ottenuto un favorevole risultamento si felicita la castità della sposa, se contraria, vien tosto respinta dal giovane marito, ciò che però avviene di rado, stante i mezzi artificiali che scaltramente mettonsi in pratica onde deludere siffatta circospezione e strana pretesa.

Il giorno 12 arrivammo ad Achmin, la Panopoli degli antichi. Questo villaggio si presenta come fortezza araba. I suoi contorni li vedemmo coltivati a papaveri producitori dell'oppio, a piante di cotone, a frumento, a melloni ed altri generi a noi sconosciuti. Lo spettacolo delle rive del Nilo è perciò qui più variato, e tuttavolta che noi vedevamo da lunge boschetti di palme eravamo sicuri esistere ivi un villaggio od una città. Nelle campagne neppure un albero scorgevamo, perchè nulla si pensa a procurare dell'ombra con piantagioni artificiali, le quali d'altronde offerirebbero buon combustibile in luogo delle immon-

Digitized by Google

dizie di cui sono quegli abitatori costretti a servirsi per gli usi domestici. Ma l'Arabo, come ben dice Clot-Bei, ama starsene tutto nudo ai cocenti raggi del sole, lavora con lentezza, si pasce con la massima temperanza, e fa più volte al giorno (fosse egli un masnadiero) le sue preci sempre rivolto alla Mecca, di cui ben conosce la posizione geografica. L' arabo poi del deserto ha ancor minori bisogni e più libertà religiosa. Tende bensì al brigandaggio, ma nullameno la sua esistenza è utilissima. Se il dromedario, per così dire, è la nave del deserto, egli ne è certamente l'esperto pilota. Solo egli può attraversare con facilità quegli immensi spazi arenosi, fissarvi sua dimora, ed unire così le lontane regioni che questi spazi separano. La conservazione quindi di tale razza è dunque sommamente utile all' umanità; il correggerla da' suoi vizi, e mettere a profitto i vantaggi che ella offre, ecco ciò che necessita di operare invece di distruggerla, come ora ben pensa anche il grande Mahemed.

Le rive del fiume divenivano piatte ed erbose, quando ad un tratto ci si presentò allo sguardo un convento Cofto su di un'altura. Era un recinto quadrato di mura a cemento, fangoso secondo il sistema arabo, e senza un

Digitized by Google

albero che lo difendesse dai cocenti raggi solari. Fu qui che cominciammo a scorgere sulle isolette qualche cocodrillo, e vi tirammo qualche colpo di fucile a palla, ma inutilmente. Troppo bene erano quelli difesi dal loro involucro osseo, su cui la palla scivola a meraviglia senza potervi entrare. È solo nella molle situazione della gola in cui si possa qualche volta ferire questo voluminoso anfibio.

Già si mostravano pittoreschi i minareti delle moschee di Girge. Popolata da 10 mila abitanti de' quali 500 sono cristiani, essa possiede un convento di missionari cattolici. Noi scorrevamo rapidi a ritroso della corrente, ed in un lampo da noi disparve la città fabbricata sulle antiche rovine di Tolemaide.

Il dì 13 era lento il proseguir di nostro viaggio. Nuove specie di alberi ci fecero sorpresa: fra gli altri il maestoso doum si mostrava quale palma portante una specie di cocco. Magnificamente io studiava le sue foglie a ventaglio, quasi che natura pensasse a procurare maggiore ombra alle calde regioni che più si approssimavano al tropico. Ci arrestammo alle sponde presso il casolare di Begliana. Entrarono allora nella nostra barca due femmine accuratamente abbigliate che avendo

Digitized by Google

figure disgustose anzi che no, le congedammo prima che ci offerissero lo spettacolo delle loro danze lascive.

Sino dal tempo in cui lasciammo il Mediterraneo mai non vidimo cader goccia d'acqua dal cielo, e ben ebbi anche in seguito a persuadermi che nell'alto Egitto non piove mai. Sempre il sole dardeggiava co' suoi raggi l'infuocata arena del Nilo, e solo un po' di nebbia mattutina ingombrava qualche volta l'atmosfera. Ci trovavamo in faccia a Farsciout allorchè di notte tempo un vento forte ci faceva rapidamente rincontrare il fiume anco a vele ammainate, e l'impeto di quello ci spezzò una grossa antenna. Lo scroscio fu tale che il nostro placido sonno fu tronco. Io allora ebbi campo di contemplare anco le furiose onde del Nilo, che contrastando orribilmente col natural corso di tutta la massa fluttuante, produceva un effetto strano e maraviglioso. Per buona sorte il nostro Rais e gli instancabili remiganti non eran gente da lasciarsi metter paura da Eolo: seppero quindi maestrevolmente tirarsi d'imbarazzo, nulla curando le immense difficoltà della navigazione a vela su di un fiume che ad ogni istante offre mille ostacoli l'uno all'altro totalmente opposti. Fu

Digitized by Google

qui e nelle vicinanze di Farsciout che noi vedemmo il maggior numero di cocodrilli.

La sera del 14 passavamo velocemente dinanzi a Kene (Caenopolis degli antichi), città di 10 mila abitanti, rimpetto a Deudera e luogo di passaggio per le carovane che si portano alla Mecca per la via di Kosseyr. Kene è rinomata per le sue bardacche o vasi di terra cotta che mantengono freschissima l'acqua che vi si mette anche esponendola al sole. Infatti noi riempivamo ogni mattina la nostra di buon'acqua del Nilo che non solo si faceva refrigerante, ma anche limpida, in causa della effettuata deposizione. Il giorno dopo ponevamo mente agli ordigni per la irrigazione dei campi a braccia d'uomini. I ripari di rami d'alberi e palafitti che scorgevamo nel fiume erano messi per proteggere i lavoratori dalle insidie de' cocodrilli molto pericolosi in queste situazioni. Già ci avvicinavamo alla catena Libica, e si dileguavano rapidamente al nostro sguardo i villaggi di Deyr, Naguada e Kous (Appalinopolis parva) piccola città assai commerciante. I fasci di canne del maiz che poco dopo vedemmo sulla riva servono a fare mirabilmente il traghetto del Nilo. Alcuni arabi poi che si danno meno importanza, fanno uso

Digitized by Google

di un solo tronco d'albero, mettendosi a cavalcion del medesimo. Quivi le campagne erano coltivate a gran turco ed a considerevoli piantagioni di ricino.

Finiva il dì 16 marzo, e noi di già navigavamo fra le sponde del fiume su cui sorgeva in tempi remotissimi l'immensa città dalle cento porte. Ci venivan mostrati da lungi le montagne nude e biancastre ove giacciono tuttora le famose tombe de' re. Dal lato opposto si ergevano imponenti le ruine de' palazzi di Karcac non che quello di Luxor ancor più prossime al Nilo. Sostammo per passare la notte su quelle interessanti spiagge. A lume di luna oh quanto erano eloquenti quei magnifici avanzi, e di qual magico effetto! Ma noi dovevamo meglio esaminarli al nostro ritorno. Intanto io osservava altra barca di viaggiatori reduci dall'alto Egitto in vicinanza di noi. In questi luoghi deserti, lontani del consorzio dell'uomo incivilito, l'Europeo sente maggiori bisogni di reciproca comunanza: il taciturno Inglese acquista la favella; l'orgoglioso Franco obblia quel disgustoso chez nous, e l'Italo ardito, e per natura socievole le malintese convenienze disprezza, e pel primo entra in ragionamento collo straniero. Io quin-

Digitized by Google

di m'avanzo per veder quali ceffi quella barca capiva, e con quale razza di gentilezze in un co' miei compagni veniva ricevuto. S'apre la porticella dello stanzino, ci fissiamo in volto l'un l'altro, ed ecco, colle maggiori meraviglie del mondo, nient'altro che due miei amici lombardi la di cui conoscenza era l'effetto di un viaggio in Sicilia. Oh allora sì che fu lungo e pieno d'importanza il nostro conversare nelle reciproche nostre abitazioni gallegianti. Quanto mai ci corrucciava il distacco che doveva succedere fra noi nel seguente mattino! Intanto venivamo visitati da alcune danzatrici che ci divertirono oltre misura. Una di esse era di razza negra, e di belle forme. La danza lasciva di queste almee era una successione continua di pose, gesti, e contorsioni esprimenti, e provocanti sensazioni voluttuose. Demmo loro a bevere del vino in luogo di acquavite che non avevamo. Lo aggradirono molto, e fu un eccitamento maggiore a rendere più animati e caratteristici i loro movimenti convulsivi che esse andavano accompagnando con misurato suono di nacchere. Possedevano poi singolar maestria nell'eseguire una specie di tremore che unito alla loro grazia pel bizzarro costume del vestire rendeva le loro danze

Digitized by Google

piacevoli ed originali. Soddisfatti appieno del solazzo che ci procurarono, ed essendo già la notte più che a mezzo del suo cammino, le congedammo regalandole di alcune carìe che esse aggiunsero alle molte che di già ornavano il loro capo [1].

Partimmo di là passando, poco dopo, innanzi ad Erment, Asfoum ed Esne (anticamente Latopolis), attuale dimora delle più vaghe danzatrici egiziane, Sofia e Tebe rivali nelle grazie e nell'avvenenza. Esne è piccola città commerciante, è la stazione delle carovane del Sennaar e Darfour.

Nel giorno 18 era densa la nebbia quando l'aurora veniva a darci luce. Costeggiavamo le considerevoli montagne di Elkab, e pervenimmo ad Edfou (Appolinopolis Magna) sotto il 25° grado di latitudine. Il Nilo avea ben di poco diminuito in larghezza quantunque già si fossero percorse nel rimontarlo più di cinquecento miglia. In queste situazioni essendo il suo alveo più profondo, fa d'uopo che l'irrigazione artificiale in tempo di siccità sia fatta con due metodi che si vedon frequentemente

(1) La carìa è una picciola moneta d'oro del valore di quattro, cinque, nove, dieci ed anche venti piastre.

Digitized by Google

viaggio facendo. L'uno di questi che non differisce molto dai nostri, è detto Sakies e consiste in una ruota verticale intorno a cui si aggira una corda guernita di tanti vasi, i quali prendono l'acqua dal fiume e la versano sul terreno superiore che si vuole irrigare, nel mentre che la detta ruota verticale è messa in movimento da un' altra più grande orizzontale girata da bufali, buoi o cavalli. L'altro metodo è detto Sciadouf, e consiste in una leva sospesa ad un corrente orizzontale al cui lato più corto è annesso un recipiente ed all'altro un contrappeso di terra indurita. Un solo uomo basta per immergere il secchio di cuoio e vuotarlo sul terreno superiore portando l'acqua all'altezza di tre metri. Quattro e fino sei di questi Chadouf posti l'un sopra l' altro, servono ad irrigare in ogni tempo dell'anno i terreni più elevati ed asciutti. È uno spettacolo tutto nuovo il vedere questi arabi affatto nudi mettere in movimento tali macchine accompagnandole con monotone cantilene in tuoni minori e con ritmo uniforme.

Di già scorrevamo presso Ghebel-el-Selsele che in arabo significa catena, perchè dicesi che un Faraone impedisse con quella il passaggio di questo luogo ristretto, ma che in

Digitized by Google

seguito un bravo Rais, avendo saputo sormontar la catena colla sua barca, fu allora dal re fatta ancor libera la navigazione del fiume. Qui principiammo a veder roccie granitiche, antichissime cave e spechi appena incominciati. La sera giungevamo a Komonbous compiendo il giorno colla gita più veloce di tutto il viaggio.

Il 19 scorgevamo il Nilo che di tratto in tratto andava impiccolendosi, formando come certe specie di laghi. Di molto era scemato il selvaggiume sì frequente per lo addietro, e le rive maggiormente unite non si mostravano più sì feconde e popolose. La meta del nostro viaggio era quasi compiuta, e noi stavamo ad occhi spalancati onde scorgere la tanto desiata Siene, quand' ecco affacciarsi a noi dinanzi l' isola Elefantina, romantica più che mai, e rimpetto a quella la pittoresca Assuan. Il quadro era tutto nuovo, tutto sublime. Figure strane di roccie simultaneamente granitiche, micacee, schistose, che ora piombavan nel fiume a perpendicolo ed or si andavan spianando, luccicavano de' più variati colori riflessi per via de'raggi solari sugli oggetti circonvicini. Quegli arditi scogli sporgenti dalle acque spumanti e precipitose erano i

Digitized by Google

forieri della prima cateratta. Onde ben visitare questa e la celebre isola di Phile, conveniva montar degli asinelli manchevoli d'arcione e d'ogni altro arnese indispensabile al comodo cavalcare. *Poco importa,* io dissi, allora in veggendo quelle povere bestiuole mezzo rase che involontariamente mostravano le reni, e una più che visibile spina dorsale. *Proveremo anche questa, e poi tre sole ore di attrito alle natiche non è gran male.* Incominciammo quindi coll'attraversare un grande ed antico cimitero. A mille a mille le pietre sepolcrali ingombravano il suolo or granitico ed or arenoso: il vento forte soffiava orribilmente negli occhi nostri quelle sabbie cocenti, e gli infuocati raggi di un sole della Nubia penetravano il cervello, il cervelletto e quanto diavolo nel cranio umano esiste. Passavamo di già frammezzo ad abitazioni di Fellah. Maravigliavamo in veggendo quelle giovani Nubiane di razza negra e pressochè ignude, solo aventi alle parti vereconde piccola frangia di pelle d'ippopotamo più per ornamento che per pudore. S'udiva intanto il romoreggiare del fiume che furioso scendeva dalle vicine cateratte, e già a noi si mostrava l'isola di Phile posta come nel centro di piccol lago.

Digitized by Google

Traghettammo il breve spazio che da quella ci separava, e fummo appieno soddisfatti nel ravvisarvi rovine sì imponenti. A dir vero non vi avea in esse troppa regolarità di posizione forse per le diverse epoche in cui furono eretti sì grandiosi monumenti, ma la finitezza ed il numero dei geroglifici, quelle immense colonne e capitelli variati di vero stile egizio, e di mirabili proporzioni, e quelli arditi propiloni su cui montammo furono cose tutte che accrebbero il nostro entusiasmo. Il gran tempio fu dedicato ad Iside, opera dei Tolomei terminata dai romani imperatori. Il piccol tempio fu dedicato alla dea Athyr dal re Nectanebo. L'altro piccolo non finito dell'Est, si rileva da una porta isolata sopra la quale avvi la figura del dio Imoulty, l'Esculapio degli Egizi. Sopra una parete di quei colossali avanzi sta segnata sin dal tempo della francese dominazione, la latitudine di quell'isola che è di gradi 24. 3. Ci trovavamo quindi sotto il Tropico del Canero, perchè il famoso pozzo degli antichi in cui i raggi solari entravano a perpendicolo, nel 21 giugno, giaceva in Siene che noi avevamo di già trapassata. Al dire degli stessi indigeni calpestavamo il suolo della Nubia, e l'astro po-

Digitized by Google

lare sensibilmente più basso ci persuadeva di quanto eravamo internati nell'Africa.

Al nostro ritorno da Phile furono le cateratte cui porgemmo uno sguardo maraviglioso. Quivi il Nilo, rinserrato fra elevate roccie di granito, marmo nero e breccia, scorre velocissimo fra innumerevoli arditi scogli di mille forme e colori. Sol natura dilettossi creare bizzarramente questo assieme strano e maestoso che spinge lo straniero a partire da lontanissime regioni per visitarlo ed anche superarne le più rapide correnti standosene immobile nella sbattuta barca. Cinquanta e più uomini impiegano tutti i loro sforzi per trascinarla a dispetto dei mille ostacoli che lor si paran dinanzi e farla avanzare in un senso contrario a tutti gli elementi. È qui che i giovani nubiani si dilettano mostrare ai viaggiatori la loro somma perizia al nuoto, e l'immenso coraggio col gettarsi arditamente in quelle acque spumose e furibonde, affrontarle e vincerne il rapido loro corso. In somma vi è quivi pel forastiero un tal complesso di cose da renderlo soddisfatto del suo lungo peregrinare.

Ce ne ritornammo a Siene nella stessa giornata. Detta anche Assuan era nell'antichità

Digitized by Google

piazza forte, come tuttora ben si rileva dai meschini avanzi che stanno nella parte più alta della costiera. La città attuale è posta in dolce pendio sulla riva destra del fiume ed è ombreggiata da palmeti. Le sue case, benchè meschine, pure hanno un non so che di pittoresco. Ci venne mostrato fra quelle il famoso pozzo del Solstizio, che per essere ingombro da macerie nulla puossi congetturare sul conto suo. La popolazione di Assuan è di 4000 abitanti, e composta di arabi, barafri, cofti e di qualche turco. Passeggiammo nel suo misero bazar ove non trovammo nulla di buono tranne gli oggetti di prima necessità. Solo un immenso struzzo vi avea in un cortile di una casa che passeggiava a suo talento, e forse poco disposto a lasciarsi trasportare nelle fredde regioni dell'europeo che ne avesse voluto fare acquisto. I contorni di Siene sono poi, oltre ogni credere, sterili, se ne eccettui l'isola Elefantina che ben a ragione, chiamar puossi il giardino del Tropico. Nella mane del 20 io passeggiava appunto sui miseri avanzi di quella. Ben poco poteva rilevare del suo antico Nilometro, e del tempio vetusto di Chnoupis non a guari totalmente distrutto. Appena poneva piede in oscuro sot-

Digitized by Google

terraneo che un bellissimo Sciacal balzò d'un salto fuor di esso, e celere come il lampo sparì da quelle macerie, recandosi in salvo fra le biade folte ed elevate. Buon per lui che io m'era senza fucile, poichè altrimenti la sua pelle correva rischio di far viaggio in Europa in un agli uccelli che io già aveva preparati a quel fine.

Visitammo in seguito le antiche cave di granito che servirono alla costruzione di tanti giganteschi monoliti che quaranta secoli non bastarono a distruggere. Vedevamo ancor mezzo sepolto nelle sabbie l'immenso obelisco il cui travaglio rimase incompiuto, non che le vestigie de' ferri che impiegavano i lavoratori in que' tempi remotissimi.

Ripartivamo la sera da Siene per ritornare al Cairo e visitare nel tempo stesso le altre antichità che rendono sì celebre le classiche sponde del Nilo. Non potevamo inoltrarci a Vadi-Alfa per vedere la seconda cateratta ed il gran tempio d'Epsamboul in causa della poca acqua che vi avea nel fiume, e per verità sapeva ben io d'essere partito troppo tardi dall'Europa onde eseguire più compiutamente un tal viaggio (1).

(1) Si è nel mese di novembre in cui conviene intrapren-

Digitized by Google

Remigavano intanto i nostri guidatori con pari forza e aggiustatezza, accompagnando sempre i loro colpi con canti monotoni e misurate cadenze da farci solcar le onde in un lampo. Quei dodici remi gli avresti creduti uno solo, tanto piombavano esatti nel fluido elemento. Favoriti dalla corrente sfuggivano rapide le rive del Nilo, ed eravam lieti per avere fornito buona parte di viaggio senza tristi conseguenze.

Già l'alba sorgeva del 21 quando approdammo a Kom-Ombous. Il gran tempio che ivi scorgemmo appartiene all'epoca di Tolomeo. È come doppio ed in parte sepolto nelle sabbie fino ai capitelli. La materia impiegata nella sua costruzione è di una pietra calcare. I geroglifici e le sculture dipinte sono mirabili e rappresentano Apollo e Saturno. Le ruine poi che si veggono del tutto in riva al fiume appartengono ad altro tempio dedicato alla dea Atlryr, di cui non si scorge che una porta ed un Propileo. Sono in somma colossali avanzi che l'uom rispetta ed ammira.

Il dì seguente erano i monumenti di Gebel-

dere il viaggio dell'Egitto potendovisi così unire anche quello della Siria e Turchia prima che l'incomoda estate sorprenda il viaggiatore.

Digitized by Google

El-Selsele che noi visitavamo. V'erano colà specchi del tempo de' Faraoni con figure bellissime e geroglifici. Il tempio scolpito pure nella roccia è dedicato a Phrea, rinchiude quadri religiosi, ed è di architettura severa. Presso al detto tempio esistono tuttora le grandi cave di pietre che servirono alla costruzione di Tebe. Tutte queste traccie della dominazion Faraonica si mostrano in riva al fiume. Partiti di là dopo qualche tempo scorgevamo immense zattere, che quali isole natanti galleggiavano a seconda della corrente. Si componevano queste di tanti vasi di terra cotta sì bene uniti e combinati fra loro da formare ottimo mezzo di trasporto anche pei conduttori delle medesime. Pervenivano dall' Egitto superiore ed erano appunto simili alle rinomate bardacche di Kene. Arrivati prima del tramonto ad Edfou ebbimo tempo di visitare i suoi magnifici avanzi, e principalmente quello del gran tempio costruito dai Tolomei, Evergete ed Alessandro, e dedicato al grande Horus. Il propilone è immenso, ed il tutto decorato di geroglifici innumerevoli, e figure interessantissime per la storia di que' tempi. Il piccolo monumento mezzo sepolto è un Thiphonium ove nacque il fanciullo del gran Dio del tempio (Horus).

Digitized by Google

Il mattino del 23 Marzo con un fresco di sei gradi approdammo alle rive di El-Kab. Io passeggiava sui pochi ruderi dell'antico tempio dedicato a Giunone Lucina; quand'ecco tutto ad un tratto uscì ed involossi a' miei sguardi un vispo lepre che si faceva beffe del fucile ch'io sbadatamente teneva alle spalle. Entrammo dappoi in un grande recinto di mura dello spessore di trenta piedi costruito in mattoni di terra non cotta. Ebbene, queste mura debolissime sotto le nostre latitudini non erano niente meno che ancor quelle dell'Appollinopolis parva. Nelle vicine montagne molte tombe antichissime vi sono scavate donde si estrassero alquante mummie. Due sono molte interessanti per la loro conservazione, e per le sculture benissimo dipinte ed eseguite rappresentanti travagli agricoli. Al nostro ritorno di là meravigliava non poco, nello scorgere spazii immensi di terreno del tutto coperti da rottami di vasi, otri, e simili come m'avvenne di osservare in molti altri luoghi. Cessò solamente il mio stupore quando vidi che tuttora si impiegano tali stoviglie per la costruzione di muri, ornamenti ripari di fortezze od altro. Dopo esserci imbarcati non tardammo ad arrivare ad Erne (Latopolis). Fu

Digitized by Google

nostra prima cura di visitare il gran tempio dedicato ad Ammone dall'Imperatore Claudio, e continuato dagli altri sino ad Adriano. Siccome questo or serve a magazzino di grani del Vicerè così fu interamente sgombro dalle sabbie, e si presenta allo sguardo in tutta la sua elevatezza e maestà. Le pareti e le ardite colonne sono per intero coperte di sculture magnifiche e geroglifici dinotanti la storia di que' giorni.

Ci trattenemmo ad Erne la sera per ammirare le due rinomate bellezze dell'alto Egitto, e le loro caratteristiche danze, ma non ci fu possibile in causa delle truppe albanesi che tutto mettendo a soqquadro la tranquillità di quegli abitanti con ruberie e violenze, costrinsero pure a rifugiarsi in reconditi luoghi la bella Tebe e Sofia, le quali poi per avere abbandonate le loro abitazioni a loro furono dagli stessi indomabili soldati messe a sacco. Noi avevamo questa razza bestiale presso la nostra barca. Un centinaio di colpi di fucile scaricavano all'aria assordando il vicinato, accompagnandoli con canti ed urli infernali. La popolazione tutta agognava la loro subitanea partenza pel Sennaar e Cordofan bramosa che venissero soggiogati e disfatti dalle negre tribù

Digitized by Google

forse men barbare di loro ch'essi andavan per debellare. Per buona sorte il clima insopportabile, le fatiche, e le privazioni sono l'esterminio di questa indisciplinata milizia che ben di rado riesce a rivedere il suolo egiziano.

Arrivati il 24 alle rive di Erment dopo mezz'ora di cammino giunsimo al villaggio, e quindi al tempio dedicato alla nascita di Hor-Phrea che è un'allusione alla nascita del figlio di Cesare e Cleopatra. Vi ravvisammo infatti a lume di fiaccola molte figure di donne con bambolo in braccio replicatamente figurato sotto i diversi stadii della vita. Fra i monumenti dell' Egitto è questo uno de' più interessanti senza essere nè grandioso nè imponente.

Continuammo la nostra navigazione, ed in breve fummo a Luxor che fa parte della famosa Tebe (Diospolis). Il palazzo, che noi vedemmo a lume di luna la sera del 16, è un gran tempio di Ammone fabbricato ed ornato di sculture da molti Faraoni, ed infine da Ramsete III (Sesostri), che vi aggiunse il propileo, i colossi, e gli obelischi uno de' quali fu già trasportato a Parigi e fa bella mostra di sè sulla piazza magnifica della Con-

Digitized by Google

cordia. Il Santuario all'estremità del Nilo, essendo stato distrutto forse dai Persiani, fù ristaurato sotto il regno di Alessandro. Queste rovine tutte sono grandiose, e solo lasciano vivo desiderio che sieno sgombre dai terreni alluvionali del fiume, e dalle sabbie che in gran parte le accerchiano, e sembrano minacciare la loro totale consumazione.

Il giorno 25 Marzo ci recavamo a ridosso dei soliti somarelli a Karnac. Dopo di aver gettato alla sfuggita lo sguardo sulle vaste cave di nitro vi pervenimmo dopo mezz' ora di buon cammino. Giudicando dello spazio immenso che occupano questi magnifici avanzi il palazzo di Karnac è il più grande monumento d'Egitto, e forse del mondo. Molte dinastie di re hanno successivamente contribuito ad ingrandirlo. Eretto dai primi re della diciottesima dinastia egli ricevette in seguito considerevoli aggiunte dalla regina Amansea che innalzò i due più sublimi, ed altri obelischi che si conoscono, e di cui uno rimane ancora in piedi in mezzo al monumento. Il palazzo di Karnac dappoi fu ancora accresciuto da suo figlio Thotmesis IV (Meride), e da Ramsete II, e III. Il primo gran cortile appartiene ai tempi dei Sayti. A sinistra di quello avvi un pic-

Digitized by Google

ciol tempio fabbricato da Menephtah III. A diritta giace la parte anteriore di un monumento di Ramsete IV capo della diciannovesima dinastia. Sopra i lati esteriori del muro che corrisponde alla sala Ipostila si rimarcano i bellissimi bassi rilievi istorici delle conquiste in Asia di Menephtah I, come quelle di suo figlio Ramsete III (Sesostri), ma i bassi rilievi di questo sono assai guasti. Partendo poi dal lato di Sud del palazzo di Karnac, quattro grandi propiloni si dirigono sopra un grande spazio ingombro di ruine di un antico monumento che si chiamano ruine del Sud.

Presso l'attuale villaggio di Karnac si trova il bel tempio dedicato dai re Greci al Dio Chous. Una gran porta o propileo apre il viale delle sfingi a testa di montone che altre volte univa questo tempio col palazzo di Louxor alla distanza di un miglio. Rovine sono queste tutte magnifiche e imponenti che io chiamerei vasta città di sontuose reggie. Centotrentasei grossissime colonne di sedici braccia di circonferenza coi loro colossali architravi, mostruosi monoliti di cui è inconcepibile il solo innalzamento, giacciono testimoni dell'egiziana grandezza e ancora sfidano i secoli futuri, e fanno la meraviglia di tutte le nazioni.

Digitized by Google

Ce ne ritornammo innanzi sera a Luxor. Il calore di 26 gradi ci pareva più che mai soffocante. Le sabbie erano sì cocenti che i piedi nostri ne risentivano non poco, ed una specie di kamsin era sottentrato al vento del nord che spesso ci aveva rinfrescata l' atmosfera nel superiore Egitto. Intanto, per non lasciare scorrere il tempo infruttuoso, ci recammo a visitare i forni per la nascita delle uova de' polli. Bisognava chinar di capo onde far ingresso in que' sozzi abituri. Sulla soglia di uno di questi tuguri stava rannicchiato un vecchio cieco che scuoteva colla maggiore maestria del mondo quelle uova, e ne sceglieva solo le fecondate. Senza l'aiuto del termometro egli conosceva a meraviglia il grado di calore che ad esse conveniva onde si schiudessero spontaneamente. Vedevamo infatti diversi piani l'uno all' altro sovrapposti su cui giacevano moltissime uova di epoche diverse, ed infine quello su cui i pulcini col loro lamentevole pigolio già ci annunciavano la loro esistenza. In detto forno si facevano nascere dalle tremila alle quattromila uova. Le galline in Egitto non hanno molta tendenza a covare, e d'altronde la loro fecondità verrebbe di molto a scemare se queste dovessero perdere

Digitized by Google

il lungo tempo che si esige per la covatura, ed il prodotto per quei poveri Fellah diverrebbe di poca importanza, mentre col metodo dei forni si sommano a ventiquattro millioni le uova che annualmente si fanno nascere nell' Egitto.

Il 26 percorrevamo le ruine di Tebe alla sinistra del Nilo, cavalcando il paziente quadrupede, perchè non è gita da intraprendersi a piedi. Il principale e più gran monumento detto Medinet-Abou è un palazzo del re Ramsete IV. Esteriormente ammiravamo i bassi rilievi rappresentanti le sue conquiste in Asia, e gli atti solenni di religione. Nel medesimo recinto giace un altro monumento di Thoutmosis IV. Tre piccioli tempii dedicati ad Athys, a Thot, e ad Iside, reggono ancora su questo lato dell'antica metropoli. Ci arrestammo poscia in mezzo alla vasta pianura per ammirare i due famosi e smisurati colossi di Memnone uno de' quali non si può chiamar monolite in causa dei varii pezzi di pietra con cui si vede costruito fin dai tempi remotissimi. L'esistenza di queste due statue indicano esservi stato un monumento vastissimo che era il vero Memnonium. Il bel palazzo che è più vicino alla montagna, ed al quale si dà il nome

Digitized by Google

di Memnonium, non è che un Ramsete cioè un palazzo fabbricato da Sesostri.

Più verso settentrione visitammo il palazzo di Gournah monumento dedicato alla memoria di Menephtah I, da Ramsete II, e III. Avvicinandosi poscia alle montagne, che son quelle della catena libica vedevamo gli avanzi di un altro detto El-Assastif, il quale in parte è scolpito nella roccia, ed in parte fabbricato esteriormente, e spettante alla reale famiglia di Touthmosis. I Tolomei hanno in seguito ristaurato le parti inferiori. Prostrati di forze, perchè una tal gita non sarebbe stata da farsi nel mese di marzo, ce ne ritornammo alla nostra barca, e quindi a Luxor ove in miserabile casa abitata da un italiano godemmo del solito divertimento di una danza di Almee.

Il terzo giorno di nostra dimora a Luxor lo dedicammo alla visita delle tombe de' Re dette di Biban-el-Molouk, dalla valle in cui sono poste. Traghettato quindi di bel nuovo il Nilo, colle solite cavalcature, penetrammo fra quei monti che separati ci tenevano dall' immenso deserto della Libia. Le due ore che impiegammo ad arrivarvi ci parvero interminabili, eterne, di tanto che l'eccessivo caldo ci incomodava, ed un forte bagliore offendeva le no-

Digitized by Google

stre pupille. Delle sedici Catacombe che si trovano aperte visitammo le cinqne migliori, e ci fu di grande sorpresa allorchè ammirammo il famoso Zodiaco, vaghi dipinti, bassi rilievi magnifici, il tutto entro vaste sale, e gallerie che si estendono e diramano sotto i monti da farci credere trasportati in altro orbe. Tutti que'varii colori sono conservatissimi, e ciò doveva succedere dall'essere quelle grotte scolpite nella pietra calcare priva affatto di umidità, e sotto a un cielo in cui le nevi e le pioggie sono del tutto sconosciute. Altra compagnia di viaggiatori ivi scontrammo, ed a noi si congiunse. Si fe' allora più strana la scena quando, molte fiaccole viva luce recando a quegli antri variopinti, i nostri visi acquistarono il pallor della morte.

Soddisfatti di tale scorsa, e di cose tanto meravigliose volevamo ripartircene, quando fummo consigliati del contrario, in causa che una ferza di sole sì ardente cagionar ci poteva nel bel meriggio una infiammazione al cervello da farci lasciar le ossa vicine a quelle de' Faraoni, come avvenne a qualche altro viaggiatore. Infatti entro a quelle aride valli, fra quelle nude roccie biancastre e desolate il calore era orribile, la terra infuocata,

Digitized by Google

e l'aere soffocante. Prendemmo quindi il buon partito di adagiarci nella più comoda grotta; ivi pranzammo allegramente con quella piacevole compagnia scherzando or colle mummie, or con Sesostri, ed or con Champollion che come noi pure lasciò i resti del pranzo pasto alle jene, alle volpi ed ai sciacalli. Partimmo poscia di là in ora più ragionevole, e ci trovammo sulla vetta della catena libica, quando il sole si tuffava nell' immenso deserto, e la vista magnifica di quel vasto orizzonte compensava essa pure le fatiche della giornata. Arrivati alla barca mi si disse che il termometro all' ombra era salito ai 30 gradi. Allora mi persuasi che in mezzo a quelle valli infuocate, sotto un sole sì penetrante il calore non era meno di 40 gradi, e noi potevamo dire d'avere un giorno provato l' insopportabile clima dell'Africa.

Veleggiammo la notte, e nel mattino del 28 ci trovavamo a Dendera (Tenthyris) rimpetto a Kene. Dopo una buona passeggiata di un ora in mezzo a belle campagne di frumento che già si stava mietendo, arrivammo al gran tempio dedicato alla Dea Athys. Le più antiche sculture che lo decorano appartengono al regno di Cleopatra e Cesarione, e si tro-

Digitized by Google

vano sul muro esteriore del fondo del tempio. Tutti gli altri bassi rilievi si riferiscono ai tempi di Nerone, Tiberio, e Caligola. Il piccolo tempio è un Thiphonium (luogo del parto) scolpito sotto il regno di Antonino e Trajano. Queste ruine meritano tal gita, ed il gran tempio è veramente magnifico.

Al nostro ritorno dedicavamo un po' di tempo alla caccia delle quaglie che ivi erano numerosissime come nei contorni di Tebe e Luxor. Esse preferiscono dimorare nei luoghi coltivati a lenti, ma noi ne facevamo uscire dappertutto co' nostri piedi, e la nostra buona preda sarebbe stata maggiore, se si fossero potute ritrovare le molte rimase ferite che per mancanza di cani non era possibile estrarre dalle folte messi (1).

Intrapresa di nuovo la navigazione nostra, e fatto il giorno dopo breve sosta a Begliana rinunciammo di visitare i pochi resti dell'araba Medfoune per essere l'ora tarda, e lungi due ore dal Nilo. Passammo in seguito innanzi a Farchout, Girge, Akmin, trattenendoci

(1) Un amatore di caccia sarà bene che si scelga a compagno, in detto viaggio, persona che abbia la medesima passione onde poter dedicare qualche giornata puramente a quel passatempo, ed allora tanto più si rende necessario un cane che si può prendere ad Alessandria ed al Cairo.

Digitized by Google

un poco in tentativi di caccia a coccodrilli, quantunque inutilmente a cagione di un uccello, che stando lor sempre vicino, pare si prenda cura colla sua stridula voce di prevenirli della vicinanza dei cacciatori, per cui al nostro avvicinarsi alla spiaggia tutti i coccodrilli entravano nelle acque del fiume. Uno solamente dopo le nostre scariche andava dibattendosi, ed a grande stento trascinava il suo pesante corpo su quelle umide arene. I nostri arabi dissero essere egli mortalmente ferito, e tutti quanti accorsero per impedire la sua fuga nel Nilo, ma essi erano troppo lontani, ed il mostruoso anfibio troppo in vicinanza alle acque: fu quindi inutile ogni tentativo che già egli entrava nel suo elemento, lasciando insanguinate le sabbie di quell'isola. Femmo invece buona preda di piccioni selvatici, e tortorelle che in gran numero svolazzavano sui palmeti vicini ai villaggi, scorgendo anche le loro ova esposte alla vista d'ognuno in alcuni cespugli di odorosissime acacie. Altri uccelletti del tutto nuovi per le nostre latitudini procurarono a me ed al Principe russo il bel passatempo d'imbalsamare.

Nel grosso villaggio di Achmin avvi una chiesa

Digitized by Google

cattolica, e conversammo col sacerdote invitatovi dalla Propaganda, il quale pel suo poco sapere di arabo e nulla di cofto, ben poco vantaggio può ivi portare ai progressi del Cristianesimo. Varie chiese cattoliche v'hanno nell'Egitto, e molte altre Cofte e Greco Scismatiche.

Eran già scorsi due giorni quando toccammo El-Maraga. L'atmosfera era pregna di vapori ed ingombra anco dalla polvere che veniva agitata dal vento. Le mosche già incominciavano a tormentarci in modo strano, ed il nostro ritorno pel Cairo fatto sì lentamente, incominciava a darci un po' di noia. Meno male che le tanto decantate zanzare egiziane non ci davan molestia non solo, ma neppure non ne vedevamo, in causa forse de' venti e delle notti troppo fredde. Passammo Kaon-el-Kebir, ci arrenammo, come di frequente avviene sul Nilo, ma i nostri arabi balzando rapidi in esso colle solite grida trassero la Dahabia fuor d'imbarazzo. Giungemmo infine ad Aboutig, ove siamo discesi per attender la calma od un vento favorevole al proseguimento del nostro viaggio.

Scorreva già il 2 aprile, quando prendemmo terra per la seconda volta alle rive di Sciout. Una piacevole asinata ci portò su per

Digitized by Google

erta salita alle grotte, appartenenti all'antichità più remota, che trovammo nel massimo stato di decadimento. Prolungammo, al nostro ritorno la gita infino al cimitero mussulmano, che tutto discorrendolo, ci apparve proprio come una città de' morti, tutta fantastica ed originale. Le moltiplici sue tombe variopinte di arabo stile, le rette vie ombreggiate da pini, sicomori e palmieri, e le vicine montagne sempre nude e biancastre presentavano un quadro tutto nuovo e pittoresco. Compieva la scena un funebre convoglio seguìto dalle solite femmine piangenti. Volevamo noi pure assistere alle cerimonie della sepoltura, ma ci venne impedito per le solite superstizioni arabe. Ritornammo quindi in Sciout per altre vie. Era un giorno di mercato, e vi aveva un movimento, un andare e venire, una confusione insomma tutta del Cairo. I bazar di mille oggetti abbondevoli, le strade tutte ingombre di artigiani, che travagliando commerciavan nel tempo stesso, donne con poppanti fanciulli, vecchi, ciechi questuanti, negri mercadanti del Sennaar e Cordofan con prodotti dell'Africa ancor barbara, dromedari, muli e cavalli, che passando pei vicoli più angusti si facevano largo, schiacciando merci e persone. Avevamo un bel

Digitized by Google

fare gridando oah! oah! che era sempre qualche cosa di molle che il nostro paziente animale calpestava co' piedi. Scendemmo alla fine dalle nostre fameliche cavalcature, e passeggiando per ben tre ore in mezzo a tale parapiglia, fecimo le necessarie nostre provvigioni. Ci furono offerte quaglie vive per cinque parà l'una (che non fanno neppur tre centesimi di franco) e non esitammo a farne l' acquisto. Gli Egiziani le prendono con piccole reti, non essendo del loro interesse il cacciarle col fucile.

Nel giorno 3 c'imbarcammo, e vedendo le coste di Monfalout, Gebel-Aboufeda e Melani siamo pervenuti a Benihassam nel seguente mattino. Visitammo le grotte, il di cui merito sono le pitture dell'antichità più remota (2,000 anni avanti Gesù Cristo). Offrono queste molto interesse per l'istoria civile e militare dell'Egitto, ed hanno tuttora una freschezza di colorito considerevole. Entrammo poscia in un tempio Ipogeo, destinato a contenere mummie di animali, la di cui porta fu scolpita ai tempi di Alessandro. Più sopra avvi altro tempio dedicato dal re Moeris alla dea Pachi. Tra queste montagne di materia calcare svolazzavano molte oche selvatiche, e noi le vedevamo uscire da immensi fori e fenditure. Eravi pure

Digitized by Google

una specie di rondini di un colore bianchiccio come le roccie che abitavano, ed alle quali dovetti torre la vita per unirle alla mia piccola raccolta di uccelli egiziani. Fu qui ch'io fui preso da forti dolori di ventre, e nel tempo stesso da un incomodo bruciore agli occhi. Io già stimava essere dissenteria la prima ed oftalmia la seconda. Per buona sorte cessarono tosto e per sempre que' dolori, e solo il mal d'occhi continuò quasi per un mese, quantunque con un carattere affatto benigno. Malattia è questa che nell'Egitto attacca insino gli animali. Si ha molto scritto sulle cause che la possono produrre, ma non si venne per anco a conchiudere nulla di positivo. Devesi quindi ciò attribuire ad ignote cause meteorologiche ed atmosferiche, giacchè se detta malattia provenisse dalle sabbie spinte dal vento nelle pupille o dall'azione de' raggi solari, allora non sarebbe sì rara nell'Egitto superiore e nella Nubia, ove il sole è più cocente e le sabbie del deserto molto più incomode.

Già ci avvicinavamo a Miniet, e dal fiume il suo aspetto era assai vago. Entrati quivi entro, la prevenzion nostra in favore di quella divenne illusoria. Le solite case arabe, la stessa sudiceria e l'eguale infingardaggine. Città po-

Digitized by Google

polata, a mio credere, di 15,000 abitanti, non ha di tollerabile che due o tre case. Solo c'era un po' da consolarsi nell'osservare qualche piccolo giardino in cui la vite già metteva i suoi grappoli. Visitammo la gran fabbrica per la filatura del cotone, ed io bramava che quei poveri arabi occupati a girar que' cilindri fossero surrogati da bestie o macchine a vapore come al Cairo e ad Alessandria.

Due giorni dopo avevamo già perduto di vista Benisoef, il convento di s. Antonio ed il Zayoum. La vela e la corrente ci favorivano assai, ciò che non era ancor succeduto dopo la nostra partenza da Assuan. Eccitammo il nostro Rais a recarci a Bedriscene per l'alba del 7 onde ammirare le famose ruine di Menfi, Saccara e Ghise. Vi sbarcammo invece il giorno 6 e con una celerità veramente prodigiosa.

Incominciammo la nostra giornata col montar somarelli senza briglia e senza staffe. Solo una specie di basto copriva il loro dorso scarno e tagliente, e difendeva alla meglio le nostre natiche, le quali dovevano subire un travaglio di molte ore. Già visitavamo le ruine di Menfi, la seconda residenza de' Faraoni. Questa immensa città racchiudeva magnifici tempii

Digitized by Google

ora tutti sepolti sotto le sabbie. Al sud vedevamo Dajour, l'antica Achantys, ora piccolo villaggio, solo ragguardevole per le sue piramidi. Vicino ad Abousir visitammo le rinomate catacombe d'uccelli. Appunto sopra una di esse stava immobile un immenso volatile quasi che ne fosse l'emblema. Comprendeva ben io ch' egli non era già del tempo dei Faraoni. Que' suoi grandi occhi, quel suo rostro adunco, e quelle corna di piume leggermente scosse dallo zeffiro mi appresero esser quello il più maestoso de' gufi. Non esitai quindi col fucile a fargli fare un capitombolo per poterlo esaminare più da vicino. Era proprio il Gran Duca, ed il più bello della sua specie.

Saccara e Menfi è ora un aggregato di tombe innumerevoli scavate nella deserta pianura che circonda la piramide costituente l'antica metropoli di Menfi. Esse appartengono a tutte le epoche, e vi furono sepolti individui d'ogni classe. Le piramidi di Saccara stanno lungi tre leghe da quelle di Ghise. In tutto sono in numero di diciotto, otto delle quali costrutte in pietra calcare, e le altre in mattoni. Fu qui che il signor Caviglia scoprì il famoso colosso di Sesostri, il quale senza le gambe ha 35 piedi

Digitized by Google

di altezza. Egli sta vicino ad altra statua creduta la Venere straniera.

Le piramidi di Giseh giacciono di faccia al Cairo lungi dodici miglia da quello. Sei sono le più conosciute per la loro massa. La più grande, come dice Clot-Bei, è quella di Ceope che ha 428 piedi di altezza ed è il più grande monumento del globo. Lo sfinge colossale non lungi dalle piramidi pare aver servito d'ingresso alla più grande. Questo enorme monolite sorge dal suolo per 40 piedi; la sua totale lunghezza deve essere di 117 piedi, e la sola circonferenza del capo di 81.

Già da qualche giorno godevamo di una temperatura gradevole, il termometro si manteneva sul 16 e 18 gradi, vi aveva uno zeffiro rinfrescante ed un cielo sempre sereno, giacchè al Cairo la pioggia è come cosa miracolosa. La nostra gita acquatica non durò che 35 giorni quantunque avessimo toccata la Nubia, e visitate le antichità tutte che più rendono celebri le sponde del Nilo. Questa ultima giornata fu però alquanto faticosa perchè tutta la dedicammo alla visita de' monumenti in mezzo a nude sabbie riverberanti una luce troppo viva e sopra cavalcature delle più disagevoli. Stavamo intanto ammirando le im-

Digitized by Google

mense piramidi di Giseh che da gran tempo si mostrarano a noi senza mai poterle raggiugnere. In ispazii così immensi queste moli gigantesche ingannano l'occhio di chi le ammira. Noi ci eravamo divertiti ad indovinare il tempo che si richiedeva per accostarvisi, ma lo trovammo sempre tre volte maggiore. Sol quando fummo del tutto vicini a quelle la nostra sorpresa venne meno, forse perchè la immensa larghezza della loro base fa sembrare minore l' elevazione. Da quella altura dominammo tutto il vastissimo Deserto, l'ubertoso Delta, il Faioum, e fu una scena, uno spettacolo tutto magico per noi. Assai ben compensate furon quindi le nostre fatiche, non che i dispiaceri avuti coi venti arabi che ci avevano assediato per esserci tutti quanti di guida all'ingresso di quelle tombe sterminate, antichi sepolcri de' Faraoni. Solo quattro ne scegliemmo, regalando agli altri buoni colpi di corbach (frustino di pelle d'Ippopotamo) che fu l'argomento il più convincente per fargli cessare dall'improntitudine. Partiti di là dopo trē ore di buon cammino giunsimo al villaggio di Ghise, ove ritrovata la nostra piccola feluca che sempre seguì la nostra Dahabia, traghettammo il fiume, ammirando e il Nilometro, e l'isola di Roda, e il giardino d'Ibraim Pascià.

Digitized by Google

Appena giunsimo in Cairo, ed era il 7 aprile, che ci si diede tosto novella di alcuni casi di pestilenza. Alcuni indigeni si sottomisero per poche piastre ad indossare abiti di appestati, onde servir d'esperimento utile alla scienza medica. Uno però di questi che solamente trasportava di simili vestimenti se ne morì in poche ore vittima del micidial morbo. Gli arabi non prestano fede nè al contagio, nè alla epidemia. Lo stimano un male come gli altri tutti loro inviato dal destino e nulla più. Solo gli abitatori dell'alto Egitto, e della Nubia vanno esenti, come dissi più sopra, da detta malattia. Forse la siccità dell'aria, e la minor popolazione di que' luoghi ne è a loro ragionevole motivo.

In altro giorno facevamo la gita alla foresta petrificata lontana due ore dalla città. Su quelle alture arenose vedemmo infatti gran numero di pietre che molto assomigliavano a tronchi d'alberi giacenti sul terreno in ogni posizione. Formavan queste in tempi remotissimi un bosco di palme e sicomori come ben si può scorgere dalla forma delle loro fibre assai ben conservate. Al nostro ritorno di là passavamo vicino alle tombe dei califfi non senza considerar più d'ogni altra quella del

Digitized by Google

terribile Malekadel. Il tutto insieme forma un bel colpo d'occhio. Belle moschee con superbi minareti rompono la vista uniforme di quell'arida valle, e le nostre pupille bersaglio sempre di quella luce vivissima e bianchiccia riposavano un poco sui monumenti dell'araba grandezza.

Il Cairo offre pure l'interessante visita del mercato degli schiavi, non che quella delle moscheé di Teylouu, di El-Moyed, di El-Azhar la più celebre di tutte, e della nuova che si sta erigendo nella fortezza. Altre cose singolari ci fu dato di osservare sulla costumanza di annunciare la circoncisione sul fanatismo religioso pel quale alcuni si sottopongono al calpestio di un animale, sul concetto di santo in cui vien considerato uno scimunito, od un pazzo, che in folla si accompagna fino allo spedale, e simili altre stranezze e pregiudizii tutto proprii alla nazione araba.

Era già in sull'ultimo ch'io mi rimaneva in Cairo, quando pranzava com'era d'uso cogli altri commensali viaggiatori. Un uomo vi avea fra questi di età matura che nulla discerneva di quanto egli toccava e gli veniva offerto dal suo negro domestico. Spinto da naturale curiosità io chiesi per quale ragione si trovasse quel cieco

Digitized by Google

signore in paese si strano all'Europa. *Egli è*, mi si rispose *un viaggiatore per diporto come voi, e si chiama il viaggiator cieco. Oh diavolo!* esclamai subito, facendo le più alte meraviglie come mai potesse darsi al mondo simile stramberia. Fatta poscia un po' di riflessione, mi venne subito al pensiero la nazione inglese e soggiunsi: Ah! Ah! sarà delle isole Brittaniche, perchè il vivaio di siffatti originali è appunto là, e niun altra del globo può offrire di meglio in tal genere. Infatti era costui propriamente un inglese, e conosciuto anche nella patria sua sotto il nome del viaggiator cieco. Cosa vedesse e cosa godesse quest'uomo, per quanto io mi sia lambiccato il cervello, non riescii ad immaginarlo. So che dopo stranezza di tale natura il mio stomaco si era abituato a digerir meglio tutte le altre originalità e stravaganze dei viaggiatori inglesi, e mi adattai in buona pace a non farmi più caso di nulla.

Il giorno 12 il battello a vapore della compagnia inglese andava a salpare per Alessandria. Noi approfittammo di esso per la velocità della gita che durar doveva sole 24 ore. Il trattamento però, e tutti gli altri disagi che soffrimmo in questo piccolo piroscafo che di-

Digitized by Google

venne poscia microscopico nel canale di Mahmoudie, non fanno troppo onore alla compagnia che lo possiede, molto più poi se si riflette anche alla non piccola somma che si richiede per il posto [1].

Per buona sorte la notte ebbe il suo fine, quantunque una veglia continua rendesse quelle ore a noi maggiormente noiose. Sorgeva al fine quel gran luminare che a tutti era di sommo conforto. Io già ammirava miriadi di locuste che quasi offuscavano l'aere nel trasferirsi da uno in altro luogo per devastar messi, ed erbaggi. Forse erano ancora di quelle della razza famosa che alla faraonica schiatta recò tanto danno, e fu per l'Egitto una delle piaghe maggiori. Pensava dappoi al nostro buon Principe russo che noi avevamo lasciato al Cairo, perchè gli venne prurito di recarsi nella Siria per la via del deserto su dromedari in luogo di cammelli ed in una stagione di già troppo innoltrata. Era la sua premura di trovarsi a Gerusalemme per le sue feste pasquali ciò che lo spronava a servirsi di cavalcature più sol-

(1) Un posto nel battello a vapore da Alessandria al Cairo e viceversa si paga centotrenta franchi, e non si ha che il vantaggio di fare un tal viaggio in una giornata mentre se ne richiedono cinque colla barca a vela.

Digitized by Google

lecite quantunque altrettanto incomode, ed anzi insopportabili per chi non ha abituato da tempo il proprio individuo alle scosse terribili che cagiona simile quadrupede. Come poscia sia andata la faccenda io più nol seppi. Forse la provvidenza si sarà fatta carico delle natiche del Principe, ma in quanto a quello del pazzarello suo domestico non sono persuaso, perchè stavano troppo ben provvedute di emorroidi.

Arrivammo il giorno dopo ad Alessandria, e quivi deliberammo di rinunciare al viaggio della Siria a cagione della peste, (che regnava colà più che in Egitto), della stagione troppo avanzata, e della noiosa quarantena da subirsi oltre quella di Sira per poi rientrare nell'impero Ottomano. L'occasione favorevole della partenza nel giorno 17 del Piroscafo francese appunto per Sira, era pure una forte cagione per appigliarci a quest'ultimo partito [1]. La sera innanzi alla nostra partenza diedi gli ultimi tocchi al gravicembalo facendoli poscia

(1) In questi battelli a vapore del Governo francese si ha buona tavola ed eccellenti letti. Solo lasciano desiderare maggiore urbanità dal lato degli ufficiali che non si mostrano gran fatto gentili cogli stranieri, il cui oro che pagano è pari in valore a quello della Francia. I piroscafi Austriaci invece hanno capitani e subalterni affabili, compiacenti e non conoscono orgoglio nazionale.

Digitized by Google

seguire da qualche concerto di flauto che altro Principe russo maestosamente accompagnava. Faceva a noi corona bella società di viaggiatori, i quali tutti, e più di essi un'amabile Lady mi faceva calde preci perchè io me ne rimanessi. E per verità Alessandria con quella seducente comitiva, con quelle mense di trenta commensali, e colle dilettevoli asinate ne' suoi contorni in un alle gentilezze ricevute dal ricco, ed onoratissimo banchiere sig. D'Anastasi non era al certo dimora da disprezzarsi, ma io fermo nel mio proposito dal quale un più giovanile bollore m'avrebbe forse fatto deviare; effettuai il mio imbarco nella mane vegnente per la volta di Sira in un col mio compagno di viaggio, tenendo l'istessa linea di quando ci recammo ad Alessandria.

Digitized by Google

Turchia.

Quantunque infelici nel primo giorno di nostra navigazione perchè Nettuno ci volle suoi tributarii, pure fu essa compiuta in sole 56 ore. Fummo anche visitati da abbondante pioggia che dopo due mesi di un sole d' Africa ci pareva cosa strana ma aggradevole.

La sera del 19 facevamo ingresso nel nuovo Lazzaretto di Sira. Per la prima notte appena potemmo avere un materasso che steso sull'umido assito doveva servirci di morbido letto. Un uomo alto della persona e dalla fisonomia truce venne dichiarato nostro guardiano. Coricatosi con minore pretesa di noi, cominciò a tenerci carissima compagnia col russare e tossire strepitosamente. Anche certi insettucci congiuravano al nostro maggiore dispetto. Il

Digitized by Google

sonno non poteva impadronirsi di noi, e sol quando si mostrarono i primi albori ci persuademmo che per noi la notte era compiuta. Pensammo quindi subito ad effettuare lo spoglio che non ci fu accordato la sera prima per essere l'ora troppo tarda. Questo spoglio doveva diminuire di cinque giorni la quarantina di quattordici. Appena ci si disse che l'acqua miracolosa era fatta calda entrammo nel bagno, ci purificammo, e tosto usciti da quello, indossammo altri abiti dell'Amministrazione che magicamente ci furon fatti comparire nel mentre che i nostri fecero in simil guisa la loro scomparsa. Con bianca berretta in capo e lunga veste, non so se meglio rappresentassimo la parte di infermiere o di speziale. Bisognò starsene in questo arnese sprovvisti di tutto per 24 ore. Intanto il nostro bagaglio sparpagliato sul pavimento della camera del guardiano riceveva i suffumigi da un piccolo recipiente che conteneva lo specifico antipestifero. Ce la passavamo così, in riflettendo come mai alla stanza che tornammo ad abitare non si fossero pur fatti li debiti profumi, e conchiudemmo esservi un misto di inesattezze in tali misure sanitarie da far dubitare sul buon risultato di quelle.

Digitized by Google

Ammiravamo intanto Sira rimpetto a noi veramente pittoresca, e le isole di Tino e Micone a destra che abbellivano maggiormente la scena. La rada, le di cui onde vengono solcate da tutti i battelli a vapore del Mediterraneo, presentava un movimento, una vita tutta sua, e tutto quanto era l'unico sollievo di noi miseri prigionieri. Ci consolava pure il pensiero che la nostra partenza dall' Egitto non fosse avvenuta in Damietta, perchè fu appunto da quel porto che partì un bastimento avente a bordo degli appestati, cinque de' quali vittime del fatal morbo furono gettati alle onde presso l'isola d'Idra, in cui detto legno subì l'intera quarantina di rigore.

In Sira il freddo si era fatto alquanto sensibile, e noi provavamo una rigida primavera dopo una calda estate. Alla sera ci dilettavamo contemplando quelle linee bizzarre di lumi numerosissimi che le abitazioni della schierata città per lungo spazio mostravano. Molti fuochi d'artificio s'aggiunsero a variar lo spettacolo ottico, e pareva cercassero portar luce alla città cattolica, che quasi per incanto se ne stava come sospesa sulla sottoposta Greco-scismatica. Erano le loro feste pasquali, ed in

Digitized by Google

que' due giorni si scaricarono tante bocche da fuoco da sbaragliare un esercito.

Già incominciava ad annoiarci forte la cattura del Lazzaretto, quantunque ei fosse dei meno rigorosi, potendosi uscire dall'interno di quello per passeggiare limitatamente, fra due alte muraglie, la spiaggia marina. Un bel mattino ci venne detto che un giovane inglese, il quale da vari giorni giaceva ammalato, esalò l'anima sua colpito da vaiuolo nero. Allora sì che pel mio troppo riflettere incominciai a supporre che se il contagio di tal morbo si comunicava fra guardiani, noi pure correvamo gran rischio di lasciarvi la pelle. Fortunatamente col mio fatalismo, passeggiandomene però a guisa di biscia per evitare lo scontro di chicchessia, ne venni felicemente a capo sortendo vivo e vitale da quella noiosa gabbia.

Lieti scorrevamo le tortuose e ripide vie di Sira con quella soddisfazione che può recare una città originale abbellita da viste amene, ed animata da una popolazione gaia, e mi dilettava nel conversare con quei vecchi Siriotti che mi andavan narrando le loro leggende. Il mare, diceva uno di essi, non molti secoli addietro occupava la spiaggia ove ora è fabbricata la città. Sol qualche rozzo abituro di

Digitized by Google

pirati vi avea in quelle vicinanze che diede origine all' antica Sira. Sorse dippoi a mietere l'umana schiatta di quell'isola la famosa peste del 1200, dopo la quale solo tre uomini e diciassette donne rimasero in vita. Parte dell'equipaggio di un bastimento gettato da fiera burrasca su quelle coste, completò il numero dei maschi, e la novella Sira crebbe e popolosa divenne. È dessa posta alla marina, e si chiama Hermopoli. La città superiore più antica è cattolica, e una tale differenza di rito è causa di odii e d' inimicizie. Il totale degli abitanti di Sira può valutarsi a 20,000. Noi salimmo alla chiesa vescovile di s. Giorgio, e fummo meravigliati e contenti della sua posizione originale. Quelle case fantasticamente agglomerate ed a ridosso, quell' immensa vista del mare, le sue isole, il malaugurato Lazzaretto, il porto colle sue navi rese microscopiche dalla lontananza, la sottoposta città novella che faceva pompa de' suoi bianchi terrazzi e tetti colorati, quelle chiese di stile quasi moresco co' loro svelti campanili da sembrar minareti, ci presentarono un panorama tutto magico che dappoi maggiormente ornato dal piacevole passeggiare di vaghe e graziose donzelle dalla greca fisonomia, rese la nostra gita colma di delizie e di stupore.

Digitized by Google

Nei contorni della città hannovi numerosi giardini ma pochissimo produttivi. Le strette vie che ivi conducono sono in pessissimo stato, e la vista dei vicini monti pure selvaggia ci mostrava come l'isola tutta debba la sua sorte al solo commercio ed alla pesca.

Era il primo di maggio, quando partivamo da Sira ancor sul pigro Dante con forte vento del nord. Passammo la notte scombussolati dall'onde, e nel seguente mattino appena ci trovavamo alla vista dell'isola Nicaria di lunga estensione, e di quella di Samos dalla conica figura. Già stava a noi rimpetto l'isola di Scio a più lunge a sinistra appena si scorgeva Ipsara. Entrammo nello stretto fra Scio e la costa Asiatica. Ammiravamo la città del nome istesso di quell'isola che pittoresca ci appariva vicina al mare co' suoi giardini, e ville ornate da cipressi ed altri alberi sempre verdi. I nudi monti sovrapposti cui natura fu sempre austera le facevano non disaggradevole contrasto. Già ci appressavamo alle alte cime della penisola che forma il Golfo di Smirne, e passavamo il Capo Caras allor che stava a noi di fronte la grand'isola Metellino. Le coste dell'Asia minore incominciavano a mostrarsi più rigogliose in vegetazione, e sparse

Digitized by Google

pure di piccoli villaggi. Il golfo è largo, ma pure ne discernevamo bene ambo le sponde. Il sole già spariva dal nostro orizzonte quando appena vedevam la costiera su cui sorgeva la città Cosmopolita.

Passammo la notte lungi dalla rada a cagione del suo difficile ingresso, ed il mattino del 3 maggio Smirne ci apparve di fronte come città europea. Ciò che le dava un aspetto un po' caratteristico si erano que' verdi pioppi e que'tetri cipressi, che frammisti alle abitazioni la rendevano più aggradevole allo sguardo. Poichè fummo al migliore albergo (1), pensammo a passeggiar pei bazari che di merci erano abbondantissimi. Ve ne aveano degli oscuri in modo da non poter discernere l'oggetto di cui si voleva fare acquisto. Lunghissime file di Cammelli attaccati l'un l'altro ingombravan quelle vie ove la calca era grande. Non c'era via di mezzo, bisognava proprio passare o sotto il ventre di queste montagne ambulanti, o sotto la fune che le univa se pur si voleva traversare una via. Rispetto poi

(1) Il prezzo nei precipui alberghi di Smirne è di una colonnata e mezza al giorno tutto compreso. La colonnata vale ventisette piastre come a Costantinopoli, salve però le piccole differenze del cambio giornaliero.

Digitized by Google

alla popolazione non vi si trova più l'impronta della nazione primitiva. Tutto è ivi sconvolto. L'uom che tu vedi abbigliato all'europea l'udrai parlar greco, o turco linguaggio, l'altro con lunga zimarra e turbante sul capo pronuncieratti franca od italica favella. Mille idiomi, e mille foggie di vestire confonderebbero le tue idee su questa nazione rifusa, e su di un popolo uniformato alle abitudini, ai costumi del mondo intero.

Dopo tanto calpestare di ciottoli solo le mie povere gambe s'accorsero in quale deplorabile stato fossero le vie di Smirne. Vi erano pietre di tal postura e volume da non obbliarle giammai. Oh quanto io m'augurava le polverose vie dal Cairo! Quanto mai agognava un quai, un passeggio alla marina! Ma erano vane le mie pretese. In sull'asiatica terra è solo natura che mostrasi prodiga de' suoi doni.

Ci recammo ai cimiteri mussulmani, le cui tombe, e cippi, e monumenti innumerevoli erano ombreggiati da folti boschi di cipressi. Reduci dai medesimi passavamo vicini ai miseri avanzi del terribile incendio che 17,000 case distrusse in un lampo. Ancora qualche albero carbonizzato rimaneva testimone della deplorabile catastrofe. Eppure chi mai lo crederebbe! Io

Digitized by Google

stesso ricostruir vedeva le semi-arse abitazioni cogli stessi metodi, collo stesso legname resinoso, bersaglio sempre delle fiamme divoratrici. Povera e cimentata provvidenza, devi esser pur ben paziente!

Il giorno dopo montava la paziente bestiuola per visitare Bournabà, ove giacciono le piccole ville de' Smirniotti. Queste, e quelle di Boudgia abitate dagli Inglesi sono amenissime campagne che, in non visitandole, non troppa giusta idea si formerebbe alcuno dell'asiatica vegetazione. A mille a mille gli ulivi di alto fusto si contrastavan la palma in bellezza. Il verde pioppo, il melanconico salice, il gelso, il fico, il pino, le viti dall'uva senza semi, l'arancio, il melagrano, le rose e il gelsomino s'univan tutti a porgere una vista piena di dolcezza e d'incanto. Solo le vie che ivi mi condussero e che ad arte parevano rese impraticabili, stanno aspettando il mussulmano progresso. Dopo il mio ritorno di là passava per gli angusti e tortuosi calli di Smirne, e mi dilettava vagheggiare sui sporgenti balconi le avvenenti femmine dalla graziosa acconciatura e dagli occhi vivaci.

Nel mattino del 5 tutto solo mi incamminai all'antico e diroccato castello, opera dei

Digitized by Google

Genovesi. Vale la pena di lunga salita perchè la vista della città vastissima, del golfo e dei monti che alto s'innalzano e lor fanno corona riesce magnifica. Al mio ritorno da quella deliziosa passeggiata diretto solo dal nostro gran luminare, dopo aver ammirato da lunge la grande e nuova caserma, gl'immensi cimiteri protetti da cupe selve di cipressi, e qualche palma a dattili, raggirandomi per mille vie dalla natura o dall' arte tracciati a guisa di labirinto, fui molto sorpreso ed allettato dalla vista di numerose e vaghissime femmine che sulla soglia d' ogni abitazione se ne stavano respirando l'aer puro per tenervi le loro conversazioni che non isdegnano di compartire pur anco allo straniero. Era un giorno festivo pe' Greci, e quindi molto interessante per me. Fu allora che Smirne incominciava a parermi più bella e divertente. La sua popolazione di pressochè 300,000 abitanti de' quali 50,000 Greci, 80,000 Turchi, e per il resto composta d'Armeni, Israeliti e Franchi fa sì che essa è molto commerciante ed animata.

Partiva in quel giorno il battello a vapore della compagnia del Danubio, il Senipervass. Io avea già visitato Smirne ed i suoi contorni. La viva brama di fare l'ingresso dei Dar-

Digitized by Google

danelli mi condusse in deliberazione di prendere il partito della partenza, molto più che il mio modo di viaggiare fu sempre quello della sollecitudine. C' imbarcammo, e fummo sorpresi nel vedere occupata gran parte del cassero da un ricco Seraffi [1] col suo gran seguito di servi e di femmine, che coperte nel viso se ne stavano in un angolo separate da altro cancello. La compagnia poi degli altri viaggiatori era buona e gioviale, il che unito all' affabilità e maniere del Capitano ed uffiziali rendeva quel viaggio alquanto interessante.

Uscivamo dal golfo nel momento che a destra si mostravano da lungi ai nostri sguardi buon numero di bianche piramidi. Un certo viaggiatore più presontuoso che esperto voleva persuadermi non essere quelle se non che scogli sporgenti dal mare. *Scusatemi*, gli dissi, *la natura non può essere poi così uniforme nelle sue creazioni.* Infatti era troppo facile il ravvisarle invece per grandi massi di sale marino, espressamente cristallizzate nella loro superficie onde difenderle dalle intempe-

(1) Lo Seraffi è un banchiere turco od anche cambio valute, e ve ne hanno di questi anche al Cairo ad Alessandria ed a Sciout.

Digitized by Google

rie. Passavamo poscia vicini alle Foche, luogo rinomato pei suoi vini e pei suoi comodi seni che porgono salvezza ai bastimenti traviati da burrasche. Sul far della notte già toccammo l'isola Metellino per isbarcar passeggieri. Essa è assai produttiva in olivi dei cui olii si fa una esportazione considerevole. Il tempo arrideva al nostro viaggio, il mare in calma, un piacevole zeffiro e un debole lume di luna ci consolavan di molto e ci facevano assaporare le dolcezze di una felice navigazione. Stavamo per entrare nel golfo di Andrimiti, quando Morfeo ci rendeva muti ed in placido sonno cangiava il nostro conversare.

Nel giorno dopo avevamo già trapassato il capo Babà, radevamo le coste della rinomata Tenedo dagli squisiti vini, ed il villaggio di s. Giorgio si mostrava sull' asiatica terra, ove ancor giacciono gli ultimi ruderi della famosa Troja. Di faccia avevamo la montuosa isola di Lemnos, e già si apriva a noi dinante il magico ingresso dei Dardanelli. A dritta il grande castello d'Asia, quello d'Europa a manca erano nascenti in mezzo alle bellezze di una graziosa natura. Stormi infiniti di uccelli a noi sconosciuti svolazzavano a fior d'acqua, e qualche grosso delfino sporgeasi dall'onde scher-

Digitized by Google

zando. Un bel verde copriva i ridenti colli delle vicine spiaggie sparse qua e là di villaggi e fortezze. A variare tal scena fin l'equipaggio del nostro piroscafo s'aggiungeva. Questa non poco s'accrebbe alle rispettive stazioni. La grand'arca di Noè non so se abbondasse di tanto. Passeggieri di razze diverse, costumi differenti e linguaggi incomprensibili. Il Maomettano pellegrino della Mecca a fianco del Cristiano reduce da Gerusalemme. Il cencioso Arabo non lungi dal ricco mercadante Persiano. Una ventina di negre schiave che occupavano minore spazio di egual numero di montoni raggruppati a prora del bastimento olezzanti di non so quali profumi. Tutto il cassero era ingombro e vi avea una vita, un movimento di tutto il globo ridotto a un punto microscopico. Bisognava proprio rimanere immobili in mezzo a tutta questa ciurma, se pur si voleva osservare e godere. Io più non ricordava la pestilenza che siffatta gente d'Africa e d'Asia aver suole per compagna indivisibile. Me ne stava osservando le più minute cose, e fra le altre quella più mi sorprese che i mussulmani pregiudizii appien dimostrava. Vedeva l'Arabo superstizioso gettar poco lungi da sè l'incomodo animaluccio senza fargli alcun male, io penso,

Digitized by Google

per non rendersi colpevole di un insetticidio. Questo fosse per gratitudine o per amor di sudiciume, tosto se ne ritornava al primo possessore od al vicino amico forse per non far torto alla nazione. Tutte siffatte cose m'intrattennero in quel breve tragitto, ed era sempre un complesso che anche dopo i molti miei viaggi offriva piacere e novità.

Intanto vedevamo affacciarsi Gallipoli sulla costa Europea, e Tcherda sull'Asiatica. Sol qualche minareto le distingueva dalle città franche, e la posizion loro è ridente. Stanno esse al terminar dello stretto come foriere del mare di Marmara. Infatti quelle catene di graziose collinette su cui poggiavano scostavansi a poco a poco l'una dall'altra mostrandoci un bacino più vasto, e da lunge l'isola di Marmara. Rademmo quindi le sue coste che ci parvero di un verde assai cupo. La notte era già buia quando l'abbandonammo con mare in calma, dolce temperatura, e fra l'allegria di lepidi compagni di viaggio.

L'aurora del 7 maggio non era ancor giunta quando ci si annunciava la vicinanza di Stamboul. La gentilezza del Capitano ci fece ritardare l'entrata nel Bosforo in sino a che la luce del giorno venisse a rischiarare il più bel

Digitized by Google

panorama dell'universo. Il sole infatti spuntava dietro i graziosi colli di Scutari nel mentre che a noi si presentava quel sublime quadro, il bello per eccellenza. La città tutta vastissima fu la prima che vedevamo magicamente distendersi sulla costa europea. Il grande Serraglio colle merlate mura, i suoi giardini, la imponente moschea di santa Sofia, gli immensi Cimiteri cogli innumerevoli loro cipressi e mille altri edifizii d'ogni forma e colore le davano un aspetto grandioso e sorprendente. Galata, Pera e Scutari di fronte sull'asiatica terra molto aggiugnevano a rendere la scena del Bosforo unica nel suo genere, la più interessante, la più poetica e la più pittoresca del mondo.

Sbarcammo a Topanà e superammo l'erta salita per recarci in Pera unitamente ad altro viaggiatore che ci condusse e procurocci buonissimo alloggio presso gente onestissima [1]. Percorsa subito la lunghissima e popolata via di Pera ci recammo a godere le magnifiche

(1) Il sobborgo di Pera è il più frequentato dai Franchi ed il più comodo perchè hannovi buoni alberghi e pensioni al prezzo di un tallero e mezzo, e due talleri al giorno tutto compreso come sarebbero l'hôtel Blondel, quello di Bellevue, alla pensione di mad. Balbiani, e la più economica di mad. Carton. Il solo alloggio poi in buona stanza vale dieci piastre. Vi sono pure in Pera tutti i Consolati.

Digitized by Google

viste che offrono le deliziose passeggiate del picciol campo, e quella del campo grande de' morti. Scendevamo in altra giornata in Galata ove io ammirava la maestosa sua torre annunciatrice degli incendi, e le antichissime sue mura. Passavamo dippoi, su lungo e ben costrutto ponte di legno il più bel porto che fe' natura, e che tien Galata e Pera da Costantinopoli disgiunte. Già montavamo le ripide, e tortuose vie dell'antica Bisanzio per recarci al grande Bazar. Lunghissime gallerie a volta con diverse aperture per ottenerne luce si incrocicchiavano in ogni senso. Innumerevoli oggetti stavano là esposti alla vista e ricerca de' passanti, e la calca di gente era tale che quel luogo pareva la città delle merci, e mercadanti. È proprio cosa tutta orientale, e che il forestiere deve visitar molte fiate onde rimaner persuaso della sua vastità, originalità, e ricchezza. Non molto lontano da quello avvi il Bazar delle droghe che per la sua nettezza, e fragranza olezzante di profumi soavissimi solleticava non poco le nostre papille nervee ogni qualvolta passavamo di là. Ognuna di quelle gallerie è specialmente destinata ad un sol genere di merci. Ve ne hanno per le pantofole, altre per le borse di tabacco, alcune

Digitized by Google

fanno pompa de' loro cachemires della Persia, altre delle stoffe d'Aleppo, e fin per le armi avvi un apposito Bazar, le quali cose tutte facilitano l'acquisto allo straniero che ne sente il prurito. Scendemmo dall' immensa città e varcammo in un lampo in veloce e ben cesellato caicco il canale che ci separava da Galata. Io pensava a que' mostruosi delfini che si trastullavan nell'onde da confondersi con simili leggiere imbarcazioni; anche gli uccelli del Bosforo mostravan la loro confidenza col lasciarsi alquanto avvicinar dal caicco.

Passeggiavamo un giorno al campo grande di Pera. Fu la gran piazza avanti alla nuova e maestosa caserma che in pria traversammo respirando l' aer puro di una bella sera di maggio. Quivi pareva che tutti i cani dell'impero Ottomanno si fossero radunati per passarvi le fresche ore della notte. Questi cani come quelli del suolo egiziano pare ripetano la loro origine dai lupi o dalle volpi cui molto si assomigliano. Incapaci di offendere chicchessia quando non vengano tocchi, se ne stanno mollemente sdraiati ovunque solo pensando a soddisfare il sonno e la neccessità di nutrirsi. Pigri ne' loro movimenti menano essi pure una vita tutta asiatica, tutta orientale.

Digitized by Google

Non si ricevono nelle case se non di rado e sol nel momento in cui sono alimentati dalla superstiziosa carità mussulmana. Se vengono minacciati con bastone si ritirano per coricarsi di bel nuovo non lungi dal luogo d'onde furono espulsi. Solo di notte quando uno incomincia ad abbaiare vien tosto imitato dagli altri tutti, e pare vogliano metterci a brani. Seguite allora silenziosamente il vostro cammino e la cosa è finita. Le femmine invece quando hanno seco tutta la turba infinita di piccoli sono un po' più pericolose massime cogli europei che ben riconoscono dalla diversità del vestire. In generale ogni cane dimora in un dato quartiere, determinato forse dalle loro leggi turco-cagnesche. Se alcuno di essi per avventura si reca negli altrui dominii è tosto espulso ed anche ucciso dai primi e legittimi possessori. Ora alcun qui dirammi che con siffatto numero di cani i casi di idrofobia dovrebbero essere sì frequenti da portare orribile esterminio anche all'umana razza. Eppure la cosa non è così, perchè quasi mai questi cani non diventano idrofobi. Forse che ciò provenga dal poter essi disfogar liberamente le loro passioni amorose, mentre appo noi si tengono maggiormente rinchiusi allor che ma-

Digitized by Google

nifestano tali bisogni per evitarne le incomode conseguenze o per salvarli dal micidial colpo che loro procurerebbe il disumano carnefice de' cani al primo vederli errare per le vie, tutto giulivo di poter offrire uno spettacolo barbaro anco alla creatura più sensibile ch'ei fosse per iscontrare.

Ci avanzammo poscia a destra del campo grande per ammirare una delle viste più pittoresche, che già il pregio maggiore di Costantinopoli sta appunto in quello di offrirne di variatissime al menomo girar di pupille. Tutta ci si parava dinanzi l'asiatica costiera, ove Scutari giace colle sue bianche caserme, appariscenti Moschee, cupe selve di cipressi, non che la sporgente dall'onde, torre famosa di Leandro. In fondo al mirabile quadro al di là del mare di Marmara mostrava le ardite sue cime il monte Olimpo sempre biancheggiante di perpetue nevi. Era una scena tutta poesia ove arte e natura si univano alla creazione del bello, e del sorprendente. Al nostro ritorno ci riesciva piacevole l'incontro di que' carri, e cocchi dorati che pingui buoi bardati in rosso a lento passo traevano; ed i costumi variati di nazioni diverse mi additavano ora il pensieroso armeno dal suo nero

Digitized by Google

berretto di sferica figura, ora l'israelita speculatore da uno più piccolo a tinta bigia. Da un lato osservava il grave Persiano il cui capo era coperto da fosco berretto di pelo di forma conica, dall'altro il molle Turco con largo turbante o rosso tarbouch a fianco del religioso Dervich con alto e bianco berretto di feltro. Questa, io diceva, non è città europea, benchè mi avvenisse sovente d'incontrarmi anche coll'Italo, col Franco e coll'Alemanno.

In altra giornata ci recavamo alla moschea dei Dervich giranti (1). La loro cerimonia religiosa è una delle cose più singolari. Con bianca tonaca fermata da cintura, e l'alto berrettone sul capo noi li vedemmo far tanti giri intorno a sè stessi che niuno di noi non avrebbe potuto resistere per sì lungo tempo senza cader per vertigini e fatica. A goccie immense loro grondava il sudor delle guancie, i loro occhi giacevano stupidi e semichiusi mentre una musica strana e lugubre gli accompagnava. Io mi rimaneva estatico dallo stupore compiangendo simili superstizioni, fin-

(1) Oltre la Moschea dei Dervich giranti, avvi in Costantinopoli anche quella dei Dervich urlanti, le cui cerimonie consistono appunto in urli spaventevoli da farli sembrare tanti indemoniati.

Digitized by Google

chè terminato lo spettacolo sortii da quel luogo in un a tutta la brigata.

Visitammo in seguito l'esteriore della tomba di sultan Selim, non della più bella del sultan Mamhoud, tutta di bianco marmo costrutta. Il nuovo grande palazzo della sublime Porta che si presenta maestosamente. Vedemmo pure i grandi sotterranei o cisterne di Batan-Serai, e quella delle mille ed una colonne. Sulla piazza Atmeidan l'esterno della moschea magnifica del sultano Atmet, l'obelisco Egiziano e la colonna Serpentina. Introdotto nel primo cerchio del serraglio, mi dovetti limitare a porgere un compassionevole sguardo alle meraviglie dell'Harem, ove la Sultana e le altre donne vaghissime dell' Imperatore dimorano sotto la custodia di numerosi eunuchi. Nel partire di là, sempre nel sospetto che un qualche soldato turco ci facesse de' suoi, fummo sorpresi alla vista di un immenso platano secolare, la cui straordinaria circonferenza ci trattenne non poco a far rimarco.

Nel raggirarci nella gran capitale, le cui strade scellerate spezzerebbero le gambe a un elefante, avveniva sovente di incontrarci in graziose fontane di stile Moresco sculte con dorati arabeschi che munite di alquante tazze

Digitized by Google

lucenti servono a dissetare ogni viandante senza incomodo e spesa. Sulla piazza poi del Servaschiere vedesi la bella moschea del sultan Bajazet. La quantità dei piccioni che si credono sacri era quivi immensa, e la pietà mussulmana è loro prodiga del necessario alimento. Noi pure ci dilettammo in regalare qualche piastra al vecchio custode di quegli esseri innocenti, onde loro somministrasse del grano. Allora era bello il vedere piombar dall'alto di quelle cupole stuolo infinito di colombe che tutto il pavimento dei grandiosi portici coprivano. Ci presimo subito il puerile sollazzo di incutere spavento a tutta la torma formicolante. Fu come un lontano colpo di cannone lo strepito ch'essa produsse collo scuotimento dell'ali per darsi alla fuga. Ma quell'esca aveva troppe attrattive, e di bel nuovo le povere bestiuole su quella ritornavano. Ravvisando in quelle tanta buona fede, non ci bastò più l'animo di ripetere il giuoco, e lasciammo che in buona pace godessero quel lauto banchetto.

Mi trovava sulla piazza del Serraschiere quando sol col Dragomanno me ne salii sull'altissima torre che tutta domina l' immensa estensione del Bosforo, del Corno d' oro, ed il mare di Marmara. Vedeva dall' un lato di

Digitized by Google

quella pendere un globo voluminoso. Questo s'innalza tuttavolta che un incendio si manifesta nella città anfibia e suoi contorni. Quivi è la miglior posizione per dominare il superbo panorama che parte dell' Asia e dell' Europa comprende. Sono sette città assise su sette colli. Non v'ha penna o pennello che giunger possa a rappresentar fedelmente tutta quanta la scena, tanto è dessa variata ed incantevole. Sarebbe un recare ingiuria alla creazione il volerla pareggiare ad ogni altra d'Europa. Io mi stava là estatico; era rapito da una dolce emozione. Quivi mi pareva dovere esistere l'oggetto adorato ch'io possedeva, e che sol per dieci lune mi rese l'uomo più felice. Il destino crudele barbaramente lo svelse dal mio fianco. Ma quell'angiolo d'amore, d'avvenenza e di costumi rimaner non doveva su alcuna zolla di questa ingrata terra. Il bello di questi luoghi incantati non era abbastanza sublime per quell' anima ingenua, per quell' inarrivabile angioletta. A celestiale beltade solo il più risplendente de' cieli convenire poteva. Ma Ella per me non è più... Oh tristi rimembranze! Angoscia barbara!... Ove mai ritrovar potrà pace il mio cuore! Sol nella tomba.

Digitized by Google

Un bel mattino mi si annunciò essersi da un viaggiatore ottenuto il Firmano del Gran Signore per visitare il serraglio e le moschee più ragguardevoli. Ci cacciammo subito nella comitiva adattandoci come è d' uso alla nostra quota di spesa [1]. Visitammo per la prima la moschea del sultano Mamhoud in Topanà che è di graziosa architettura. Balzati quindi nei celeri caicchi fummo di volo alla punta del serraglio. Ammirammo in quello l'armeria in cui stavano esposte le belle armi ed armature antiche egiziane, e le dorate chiavi delle potenze debellate dal mussulmano valore. Passammo quindi nella tomba del sultano Mamhoud tutta costruita in bianchissimo marmo. Il Sarcofago intersiato a madreperla era coperto da rosso velluto ricamato in oro, e sul sovrapposto tarbouch risplendeva magnifico brillante. Visitammo in seguito l'altra non meno bella del sultano Atmet, e la superba moschea di Suliman. Dopo tutto questo la grande moschea di Santa Sofia non ci parve sì elegante. Vi è però di mirabile le co-

(1) Il totale dell' importo del Firmano, è per lo più di cinquecento piastre, le quali tutte vanno convertite in mancie, e dipende quindi dal numero dei visitatori la spesa che spetta parzialmente a ciascun individuo che gioi del Firmano.

Digitized by Google

lonne di finissimo marmo ed antichissime, il bel pavimento e l'ardita sua cupola. Solo mi riuscì disaggradevole e la barbara novella intonacatura ai muri che eran dapprima sì pregevoli, e la deviazione dell'angolo retto della parte posteriore del tempio fatta eseguire da Maometto II, onde rivolgere più direttamente le preci mussulmane inverso la Mecca, ed infine l'ingombro esteriore dei fabbricati che tutta investono questa vastissima moschea.

Era un giorno di venerdì ed il Gran Sultano fissato avea di far le sue preci nella moschea di Scutari. Attraversato il Bosforo noi ci ponemmo nella posizione più favorevole per vederne il suo arrivo. Alcuni colpi di cannone già annunciavano il suo partire dal serraglio. La truppa era bene schierata, e la banda militare eccheggiare faceva i bene accordati istromenti. Prime fra le altre s'appressavan due dorate barche il cui fondo parea di candido smalto. Erano quelle del Gran Signore coperte eziandio da rosso baldacchino con frange in oro. Scese egli da una di quelle quando i suoi bellissimi destrieri lo attendevano alla spiaggia. Montato su candido arabo avviossi alla moschea passando rasente a noi. Ricchissima gualdrappa di rosso velluto ricamato in oro

Digitized by Google

e tempestato di gemme copriva il dorso del nobile corsiero. Il giovane Abdul indossava corto mantello con fettuccia ricca pure a brillanti, pallido in viso e leggermente tocco da vaiuolo. Egli già teneva non disaggradevole barba. Eseguite le preci noi lo aspettammo al sortir della moschea. Lo precedevano a piedi tutti i colonnelli dell'armata ed i bascià, uno de'quali, affricano, fu per lo innanzi suo schiavo. Lo spettacolo quindi era nuovo per noi, e tale scena sul Bosforo diveniva più lusinghiera. Fu quindi in siffatto modo accompagnato al suo Kiosco. Noi intanto sopra cavalcature più modeste al certo di quelle del Gran Turco ci indirizzammo a Bourgorloù. È questo un alto monte da cui si gode la vista più grandiosa di Costantinopoli e de' suoi contorni. Nulla avevamo a noi dinanzi che c'impedisse di spaziare ovunque il nostro sguardo. Eravamo come i padroni di tutto il Bosforo, del Corno d'oro, del mare di Marmara, dell'isola del Principe, del monte Olimpo, dell'immensa città colle altre che le fanno corona, e infine dei due punti più belli, più attraenti d'Asia e d'Europa. Ce ne ritornammo di là più che soddisfatti; solo che il mio focoso bucefalo per non essere eunuco, nè de-

Digitized by Google

stinato alla custodia dell' Harem aveva certe tendenze che nel bel mese di maggio non mi garbavano punto. La faccenda si faceva sempre seria allo scontro di qualche giumenta. Erano salti da far cadere un don Chisciotte, ed io, non so se fosse caso o provvidenza, riacquistava l'equilibrio e continuava la marcia. Tutto ad un tratto ci si annuncia l' incontro del Sultano, e quindi l'obbligo di scendere da cavallo pel rispetto che gli è dovuto. In quanto a me non ci volle molto ad eseguire la manovra, perchè troppo temeva che il mio rincaponito Pegaso, invaghito di alcuno di questi animosi destrieri non gli venisse bizzarria di trascinarmi contro mia voglia a fianco del Gran Signore, per poi farmi il zimbello delle turche risate, o rendermi vittima del palo ottomanno. La cosa adunque andò a meraviglia, ed appena passato l'alto corteo ponemmo piè in istaffa, e ripresimo il nostro cammino appressandoci alla magnifica caserma di Scutari. Traversato poscia le cupe selve di antichi cipressi in cui tombe infinite mussulmane hanno lor sede, ci rendemmo alla barca pel nostro tragitto a Pera.

Fu il mercato degli schiavi che noi visitammo in altro giorno. Non era certamente

Digitized by Google

la cosa nè bella nè grandiosa come me l'avea figurata. Un vasto cortile con meschini portici, e tuguri in cui stavano esposte alla vendita negre creature d'ogni sesso, e qualche schiava di razza bianca, fu il quadro che ci si presentò più commovente che piacevole. Un traffico sì snaturato non può venire a grado all'uomo incivilito che ha buon senno e cuor sensitivo.

La gita invece alle acque dolci d'Europa, merita ben più che il mercato di carne umana. Questo luogo delizioso e pittoresco è come il rendez-vous universale. Noi vi ci recammo in caicco passando in pria frammezzo ad una selva di alberi di navi, fregate, vascelli a tre e quattro ponti. Mille agili barchette simili alla nostra s' incontravano rapidamente l'una l'altra; chi a destra, chi a manca volgea or la prora or la poppa, ed era un guazzabuglio tutto del Bosforo [1]. La veneta gondoletta non regge il confronto alla rapidità d'un caicco. Visitammo in passando ad Ejubbe l'esteriore della Moschea ove son consacrati i

(1) Al numero di ottantamila ascendono i caicchi di Costantinopoli. Il più breve tragitto da Galata alla grande città, si fa con sola mezza piastra, e quello da Topanà a Scutari, si paga dalle quattro alle cinque. La piastra in Costantinopoli vale un quinto di franco.

Digitized by Google

Sultani. Sarebbe un profanarla se un infedele (cristiano) ardisse di mettervi piede. Vi aveano colà moltissimi graziosi monumenti, e cippi di personaggi fra i Turchi più illustri. Giugnemmo in men di due ore alle acque dolci, e dopo di avere ammirata la villeggiatura del Sultano, ed esaminato quei crocchi di gente d' ogni sesso e religione, che all' uso Viennese se ne stavan gozzovigliando, ce ne ritornammo a piedi facendo lunga ed amenissima passeggiata insino a Pera.

La popolazione di Costantinopoli si calcola a 600,000 abitanti, ma unitamente a' suoi sobborghi ascende presso a poco ad un 1,000000. Trecento sono i bagni, e quattrocento le moschee. Le botteghe da caffè vi sono pure numerose. L' europeo però si stomaca nello incedere in questi affumicati tugurii, in cui non vedesi che a rader barbe od insaponar calve teste. Qualche volta mentre si è tutto occupato nell'assorbire la piccola tazza di denso ed amaro caffè, si vede zampillare poco lungi da quella uno sgorgo di sangue spumoso che la lancetta del caffettiere, barbiere, e flebotomo trasse dal tornito braccio mussulmano. Le case di Costantinopoli sono quasi tutto in legno, ed anche in quel momento si stavano rico-

Digitized by Google

struendo le già arse di Pera collo stesso materiale. Le strade, come dissi, hanno una selciatura la più incomoda che si possa immaginare. Nelle abitazioni de' Turchi non si vedono femmine ai balconi, i quali d'altronde sono coperti da spesse gelosìe di legno. Solo nei bazar e per le vie passeggiano le Turche seguite dalle loro schiave col viso seminascosto da que' due veli, l'uno de' quali pende dalla fronte, e l'altro parte dagli omeri, per cui solamente i begli occhi, e la bianca lor pelle lasciano supporne forme avvenenti, e vivaci fisonomie. Le Greche e le Ebree non hanno simili rigori, godono alla vista dei Franchi, e porgono loro sguardi penetranti senza creder d'offendene il pudor loro.

In altra giornata con altri compagni feci a piedi tutto il giro esterno delle mura di Costantinopoli in fino al castello delle sette torri. Non è però passeggiata da prendersi in corpo chicchessia, tanto è lunga quantunque amenissima. Quella triplice linea di mura vetuste e semicrolanti è tutta rivestita di un bel verde. A cento a cento veggonsi le minacciose torri di tratto in tratto frammiste agli alberi i più vigorosi e magnifici. Giardini continui, e cimiteri fanno la vista romantica e di un ef-

Digitized by Google

fetto mirabile. Passammo dinanzi alla porta di Andrinopoli, ed a molte altre in sino a che giunsimo al rinomato castello delle sette torri. Egli forma l'angolo che sporge nel mare di Marmara, e noi passeggiammo sugli scogli tanto contemplati da que' prigionieri di stato. Ivi il mare ci offrì lo spettacolo di uno immenso numero di Meduse che sono esseri di figura pressochè sferica e di un composto puramente gelatinoso. Ce ne ritornammo poscia in Pera passando pel lunghissimo quartiere degli Armeni, ed attraversando tutta quanta l'immensa capitale.

La gentilezza del colonello signor Giuseppe Donizzetti fondatore della musica italiana, in Oriente, ci procurava un giorno il bel divertimento musicale bene eseguito dai Paggi del Sultano da lui stesso diretti. Si è a Beglierbei ove avvi questo collegio in amenissima posizione. Per verità in quell'ora io quasi obbliava Costantinopoli, il Bosforo, ed il gran Turco. Erano le nostre dolci melodie, quelle che resero sì celebri il fratel suo ed il sommo Bellini, bene eseguite da giovani Turchi e che costarono quindici anni di fatiche, e di rancori al nostro buon maestro italiano. Volli anche sentire due pezzi turchi originali. Mi pa-

Digitized by Google

reva la casa del diavolo. Poco era il ritmo, le pressioni de' tempi urtanti all'orecchio, li toni minori sempre in una specie di guerra coi maggiori, melodie complicate, dissonanze frequenti da formare in somma una musica selvaggia da non poter trangugiar facilmente. Eppure i Mussulmani l'amano tanto, e nulla comprendono della nostra, se non vi ci sono espressamente istruiti, ed il bravo Donizzetti seppe col suo buon criterio, capacità e pazienza superare tutti gli ostacoli che si frapponevano allo insegnamento di quella, riuscendo a far eccheggiare le Italiche armoniose note fin nelle mura impenetrabili del serraglio.

Ce ne ritornammo da Beglierbei quando le onde del Bosforo si fecero più forti. La nostra fragile barchetta pareva doversi spezzare sotto que' colpi veementi che non pochi spruzzi d'acqua salsa ci cacciavan nel viso. Immobili sul fondo di quella, tutto confidando nella somma perizia de' nostri remiganti, ci tirammo felicemente d'impaccio approdando alla riva di Topanà.

Le passeggiate di Pirgos, Belgrado, Buiuggdera, e Terapia sono le più frequentate dai viaggiatori. Io tutte le compresi in una solenne cavalcata di un sol giorno. Belli sono gli ac-

Digitized by Google

quedotti di Giustiniano che visitai pei primi. Veniva dietro la selva di Belgrado. Essa è immensa e di selvaggiume abbondevole come caprioli, cignali, fagiani, e pernici [1]. Di tratto in tratto qualche fiumicello le scorre nel mezzo, e l'effetto ne è mirabile. A Bachseche visitai il superbo acquedotto del sultano Mamoud, e l'altro della sultana Volidè. Altri ve ne hanno in questi luoghi elevati, e tutti conducono le loro acque in Costantinopoli. Scesi quindi a Buiogdere ove il Bosforo al mar Nero si congiunge. Entrati poscia in Terapia, io contemplava l'effetto magico di quelle vedute graziose, ed attraenti. Fatta l'erta salita, il pano-

(1) Agli amatori di caccia sarà pur grato il sapere che nei contorni di Costantinopoli succede un grande passaggio di quaglie nell'autunno, e che un buon cacciatore ne può uccidere in un sol giorno più di ottanta, come succede sulle coste della Romagna ed in Sicilia nella stagione di primavera, in cui io pure ebbi non poco a divertirmi. Qui adunque questo andare e venire delle quaglie dall'Africa all'Europa e viceversa, si rende inesplicabile e farebbe perdere la bussola a tutti gli uccellatori, geografi e naturalisti. Forse che nell'autunno le quaglie non credano del caso, per la ragione dei venti contrarj od altro, di attraversare direttamente il lungo tratto di mare per recarsi nell'Africa, e vadano perciò invece a riunirsi tutte sulle rive del Bosforo onde con brevissimo volo di due minuti portarsi nell'Asia e quindi per la via di terra nell'Egitto? A me non è dato di spiegar meglio la cosa, e null'altro posso dire di certo se non che le quaglie si recano in Egitto in autunno, e partono di là appunto alla fine d'aprile, tempo in cui le messi sono già raccolte, e la siccità e l'eccessivo calore darebbe a quelle non poca molestia.

Digitized by Google

rama si fece ancor più grandioso. I castelli d'Asia e d'Europa, quali protettori del Bosforo, sporgevano dai verdi colli, e dopo essi il vasto mare si stendeva magnifico per compiere il più bel quadro che crear seppe natura. Già me ne faceva ritorno per la via più retta che menar mi dovea a Costantinopoli. Un avvenimento un po' dispiacevole a scemar venne il sollievo della giornata. Il mio dragomanno era uomo bizzarro, sventato ed ardito. Tutto si compiaceva nel far caracollare, o mettere *alla* carriera il suo focoso ronzino, ed altre simili bravate. Era già lontano da noi quando udimmo la sua voce solo mandata fuori per chiedere un soccorso. Arrivati sul luogo lo vedemmo supino con un braccio non poco malconcio. Rimandammo perciò le nostre cavalcature per recarci più presto alla capitale, ma la lussazione era forte, e l'enfiagione andava crescendo in modo da rendere incerto il nostro arrivo. Era inutile che io rammentassi al disgraziato le ammonizioni che gli aveva di già fatte, quando colle sue bizzarrie si mostrava amante di simili capitomboli, sendochè già troppo sentiva gli effetti del male. Nullameno quando il ciel volle giunsimo in Pera, e soddisfatte le mercedi del dragomanno e del postiglione, mi se-

Digitized by Google

parai dai medesimi senza più avere avuto contezza nè del braccio nè del cervello di quella stramba creatura [1].

Correva il diciottesimo giorno di mia dimora in Costantinopoli. Il battello a vapore andava a partire per Kustendie sul mar Nero nel dì 25 [2]. Ciò faceva appuuto pel caso mio che non voleva recarmi a Pest dal lato di Galatz, ove si avrebbe dovuto subire una quarantena di più giorni. Me ne andai quindi solo a bordo, perchè il mio compagno abbandonò Costantinopoli prima di me, e dato un addio ai fantastici minareti, ai foschi cimiteri, a Scutari, Galata, Pera, e Topanà, incominciai a gioire delle altre amene viste del Bosforo. Scorsa era appena l'ora del meriggio; un sole non ben chiaro dava le più singolari e graziose tinte a que' colli pittoreschi. Arnauti e Bebec sulla costa Europea, e Candily, e le

(1) Il nolo d'ogni cavallo a Costantinopoli è di un colonnato al giorno, come pure la giornata del Dragomanno. Al postiglione, oltre il nolo del suo cavallo, si dà una mancia di sei piastre.

(2) Il battello a vapore da Costantinopoli per Vienna, parte più volte al mese. Il prezzo di un primo posto è di fiorini cento, non compreso il vitto che è di fiorini due e mezzo al giorno. Le seconde piazze non possono essere tollerabili in un viaggio di diciotto giorni, massime per chi è amante dei propri comodi.

Digitized by Google

acque dolci su quelle d'Asia, delizie tutte dei Turchi, mostravano in quel momento co' loro alberi a differenti colori una specie d'iride che rapiva. Lo seguivano dappoi i due castelli siccome guardie del grande Canale che serpeggiando dolcemente tutta toglievan la noia di una troppo regolar monotonia. Per l'ultima fiata io vagheggiava Stegna, Terapia, e Buiugdere a manca, il monte Gigante a destra, e d'ambo i lati altri castelli che in mezzo ad una bella verdura compievano il panorama unico, la vera scena da paradiso.

Già sboccavamo dallo stretto sì temuto dai navigatori, ed il nostro sguardo spaziava liberamente sul vasto mar Nero. Rapide da noi fuggivano le coste della Romelia, quando la notte poneva un velo a sì belle creazioni. Io mi stava allor contemplando il firmamento che più che mai risplendeva colle sue tremole e vive luci, e tutto mi sentiva ebbro di gioia per avere gustato il sublime della natura nelle ore più belle e nella stagion più ridente.

Non eravam sì felici nel dì seguente che il mar Nero, co'suoi flutti spumosi, non poca noia recava a tutti i passeggeri. Per nostra maggior disdetta il naviglio era picciolo e famoso ballerino. Con tutto questo già vede-

Digitized by Google

vamo le spiagge su cui Varna sorgeva. Femmo quindi ingresso nella mal sicura sua rada, e ci arrestammo per ben due ore rimpetto alla città ben nota per la presa che vi fecero i Russi nel 1829. Le vecchie fortificazioni sono distrutte, e solo meschine mura vi furono di nuovo riedificate. Rimessi in cammino passammo burrascosa la notte. La domane vedevamo le coste farsi più basse, e dopo una penosa navigazione entrammo nell'incomoda rada di Kustendjè. Il nostro sbarco fu non poco difficile, in causa del mare agitato. Alcuni viaggiatori corsero pericolo di sommergersi. Quando volle fortuna, posimo piede nel meschino villaggio dell' antica Costanza. Alcune pietre sparse qua e là sono i miseri resti della Romana dominazione, e qualche casa a mezzo distrutta giace ancor testimone dell'irruzione Russa.

Nel giorno 28 si attaccavano buoni cavalli a quattro calessi, e noi già partivamo per Czernovoda. Mi fu consolante questo cangiar foggia di viaggiare. Grazie alle sollecitudini di quel buon Direttore, furono più di quaranta miglia percorse nella Bulgaria in meno di sei ore cogli stessi cavalli. In sulle prime la via era un po' soverchiamente uniforme

Digitized by Google

perchè immense pianure incontrammo ricche bensì di naturali praterie, ma senza un albero che le decorasse. A mezzo del cammino vedevamo Borlac, villaggio di Tartari. Qui dicesi incominciasse il canale di Trajano che doveva congiungere il Danubio al mar Nero. Io però non ravvisai traccie di umano travaglio, ma solamente paludi e laghi ch'io vidi coperti da selvaggiume di varie specie. I vicini monti sono naturalmente la sorgente di queste acque, che stagnando nei terreni più depressi, vanno poscia a scaricarsi nel Danubio. Solo in vicinanza di questo fiume reale, si scorge la traccia del canale che i Romani avean sol forse incominciato per prolungarlo insino al mar Nero, onde evitare il vizioso giro del fiume per recarsi a Costanza.

Noi ci arrestammo per poco a Czernovoda (villaggio poco distante dalla destra riva del Danubio), intanto che si stavano caricando i nostri bagagli nel piroscafo che condurre ci doveva sino a Cladosnitza.

Digitized by Google

Danubio.

C' imbarcammo tosto sull'Argo [1]; di faccia avevamo la Valacchia. Le rive del fiume non erano pittoresche, ma essendo ben rivestite di verdura, mi rammentavano alcuni punti della nostra ubertosa valle Lombarda. Il terreno si conosceva essere impinguato dalle alluvioni del fiume stesso. La parte Bulgara è alquanto più rialzata e coperta da folte boscaglie d'alberi d'alto fusto e di specie variate. Qualche campagna solamente si vedeva coltivata a grano, poichè questi popoli semi-inciviliti, sono della pastorizia più amanti che dell'agricoltura.

Vedevamo poi Radsova (l'antica Axiopolis) stendersi in dolce pendio sulla destra sponda, e quindi il Danubio farsi più maestoso ed imponente. Qualche volta invece entravamo

(1) È desiderabile che la Compagnia dei piroscafi sul Danubio pensi a migliorare in quelli il cattivo genere di letti che per un viaggio sì lungo non sono punto gradevoli ai passeggieri.

Digitized by Google

in piccoli canali che ci persuadevano di quante isole vada sparso questo fiume reale, e quante ramificazioni in alcuni punti esse producono. Femmo un po' di sosta a Silistria la notte sol per ricevere a bordo qualche viaggiatore. Null'altro seppi di questa città se non che è abitata da 20,000 persone. Nel mattino seguente vedeva pressochè ingombro tutto il cassero del piroscafo da un Bascià con tutta la sequela de'suoi servi, che si credevano in diritto di occupare i primi posti come se fossero essi pure persone d'alto rango. Avea un bel fare il buon Capitano nello espellere queste incomode creature che già ognuna di quelle aveva il proprio incarico. Chi doveva allestire la pipa, chi portava la borsa da tabacco, altri la tazza di caffè, e qualcuno ancora solo occupato nello star ritto in faccia al suo padrone per farsi ammirare, od attendere da quello un suo ordine inconcludente. Intanto passavamo vicini a Turtuka, ed alla nostra destra ci si mostrava la strada che conduce alla non lontana Bukarest. Sulle rive di Oldenitza vedemmo le barche di figura strana che veleggiano sul Danubio in sino al mare. Ivi si tiene un gran mercato di grani, ed avvi un bel Lazzaretto per chi arrivando da

Digitized by Google

region turca è sottoposto a quarantena di sette giorni. Noi quindi non potevamo approdare a quella riva, e solo eravamo onorati dalla presentazione dell'arma fattaci dalle guardie del cordone sanitario. Turtuka è villaggio da formare esso solo una piccola città. La sua posizione che poggia in alto è amena, e di un pittoresco grazioso. Molte e belle coltivazioni a viti si mostrano su quel verde pendio. Alcune barchette scavate nel tronco di un albero, come i canot indiani, mirabilmente guidate da giovani Bulgari solcavano la placida onda del fiume. Poco dopo in massima distanza io contemplava la parte orientale di monti Carpazii. Non avevamo per anco del tutto lasciata Turtuka che un monumento ci si mostrava eretto al Sultano Mamhoud, ed il suo Kiosco ove dimorò alla sua ventura. Qualche traccia di antichità romane vi aveva su quella riva del fiume. La cosa che mi fece stupire si fu la quantità di concime d'ogni sorta, ch'io vedeva precipitar nel Danubio, che per ignoranza od inerzia non si impiegava a profitto dell'agricoltura. Quivi i terreni sono, è vero, eminentemente produttivi per natura, ma quanto più lo sarebbero ancor più, se ciò che ad essi vien tolto in gran parte lor si ridonasse!

Digitized by Google

Dopo Turtuka ambe le rive divennero basse e di niun effetto singolare. Sulla sponda Valacca scorgevamo Giurgeva popolata da 7000 abitanti, ed il suo antico castello opera de' Genovesi. La seguiva quasi di fronte la Città Bulgara di Rustcine. I suoi contorni posti su piacevoli eminenze sono belli, e noi passeggiammo in que' luoghi per ben due ore intanto che si faceva carbone. Popolata da 30,000 individui ha anch'essa il costume del vestire orientale.

Sorgeva l'aurora del 30 quando il nostro piroscafo approdava alle rive di Sistov città di 20,000 anime. Ammirai da lungi per un solo istante le nevose cime dei Balcani che la Bulgaria dalla Romelia separano. Un temporale con pioggia venne a rinfrescar l'atmosfera la cui temperatura il giorno prima era di 22 gradi. Variava la scena allorchè ad un tratto ci accostammo ad una erta scogliera. Giaceva su di essa Nicopoli nella Bulgaria come sparsa su diversi punti di un colle. Circondata da bei vigneti ed alberi verdeggianti essa è di aspetto gradevole e pittoresco, potendo contare 10,000 abitatori. Poco dopo vedeva la detta scogliera farsi maggiormente a picco, e liscia come se l'arte l'avesse resa

Digitized by Google

tale. Il villaggio di Vadin veniva dietro colle sue tane da volpi più di quello che chiamar si possono umane abitazioni. Il paese è tutto pastorizio, e dedito alla pesca, e di questa ne ebbi le prove più soddisfacenti, perchè uno storione eccellentissimo ad ornar venne la nostra tavola ed a solleticar non poco il nostro finissimo palato. Era quel piatto un tripudio per noi viaggiatori, perchè in nessun modo poteva essere guastato dalla pessima, sudicia, e brutta cuciniera che ci era destinata dal genio del male o per meglio dire da Lucifero. Oh quante volte io mai augurava questa cuoca infernale al servizio di Pluto con tutti li sui manicaretti di lardo, farinacci, intingoli dolci, acidi, e salati in un sol punto! Ma quello non era luogo da pretendere una cucina francese, perchè la Francia in quel momento si trovava forse fin nelle Indie o nella China. Il piroscafo era Austriaco, e quindi tale doveva essere la spaventosa cuoca che co' suoi cibi nordici aveva già nauseato tutti i viaggiatori del mezzo giorno, e della zona temperata.

Ci trovammo la sera ad Oreava. Avevamo un forte vento contrario per cui fummo costretti di pernottare alle sue sponde. Io po-

Digitized by Google

neva mente a quelle collinette spiccanti in alto e colme di vegetazione, nel mentre che il sole al suo occaso le indorava e finiva quel giorno con mio diletto.

Era l'ultimo del piacevole maggio allor che vedevamo a noi presentarsi Palança come a fior d'acqua. Un sol minareto le dava un aspetto orientale. Dietro ad essa spuntavano da lungi gli elevati Balcani. Il vento soffiava ancor forte, e le onde spumanti il marin flutto parevano imitare. Lom-Palanca invece ci mostrò più gradevole, posta sopra una eminenza con tutti i suoi minareti frammisti ad un bel verde che rapiva. L'opposta spiaggia, sempre a livello del fiume, folte boscaglie presentava come galleggianti sulle bionde acque. Sbarcato qualche passaggero ed altri ricevutine a bordo, ripresimo il solito viaggio a ritroso della corrente.

Il sole spariva dal nostro orizzonte nel mentre ci accostavamo a Vidino, che è come la capitale della Bulgaria. Ebbimo campo di passeggiare e vedere le sue fortificazioni che sono delle migliori fra i possedimenti turchi. Il palazzo del Bascià non valeva la pena di una visita, a meno che non fosse stato per ammirare la novella sposa del figlio suo, che

Digitized by Google

per quanto ci fu detto, è vaghissima schiava circassa, comperata pel valsente di 30,000 piastre. Vidino conta 25,000 abitanti di diversi riti e nazioni. Anche qui mi sono abbattuto in qualche italiano che parlava anche la lingua del paese, e sia lode alla nazion nostra che è la maggiormente sparsa sui diversi punti del globo. Ed in Grecia, in Turchia, nell'Egitto, e insino nella Nubia l'itala favella dolce mi suonava all'orecchio proferita da chi pure turco linguaggio, e greco ed arabo parlava. Oh quanto mai deplorava l'attuale nostro metodo d'insegnamento presso le famiglie agiate! Quanti anni mai si lascian perdere ai giovanetti che in quella tenera età molte lingue apprenderebbero, per insegnarne loro una sola che a nulla serve nel mondo sociale, e che poi tosto obbliano del tutto per non essere parlata in nessuna parte del globo!

Quasi di fronte a Vidino stava Kalafat sulla sponda Valacca. Il giorno dopo vedeva il fiume Timok che la Bulgaria dalla Servia divide. Egli è pure uno dei cento fiumi che tributano le loro acque all'imponente Danubio. I monti Carpazii s'eran fatti più vicini, e già davamo fondo alle rive di Radjoeva, villaggio Ser-

Digitized by Google

viano munito di Lazzaretto per chi venendo da region turca deve subir la quarantena. La riva Valacca incominciava essa pure a farsi più alta, ed il fiume quindi più delizioso e pittoresco. Grandi e piccole isole incontrammo che parevano come per incanto poste nel centro di bei laghi. Brza-Palanca si vedeva nella Servia sorgere da bella verdura. Il costume del vestire non era più l'asiatico, ma un genere affatto particolare ai Valacchi. Potevamo alfine discernere il volto delle femmine quantunque non sempre il più seducente. Seguiva dappoi il nuovo villaggio di Torna-Severin. Quivi da ciascun lato del fiume si ammirano ancora pochi resti del ponte di Trajano, e più lungi la torre di Severo. Già passavamo Cladova, miserabil fortezza della Servia, e rimpetto le stava Schelecladova. In questo luogo il Danubio incomincia ad essere rinserrato da monti alpestri, ed offre delle scene pittoresche di un genere più selvaggio. Giugnemmo a Cladosnitza, ove femmo una passeggiata accompagnati dalle guardie sanitarie, e dimorammo la notte alla sua sponda. All' indomane dovevamo partire in piccola barca perchè il piroscafo non può superare la situazioue detta le Porte di Ferro.

Digitized by Google

Il mattino adunque del giorno 2 giugno ricominciammo la navigazione nostra, ed erano sei paia di buoi che traevano la navicella a ritroso della corrente. Passati a stento sotto di scogli a perpendicolo, vedevamo sopra di noi montagne altissime coperte da boscaglie. Qualche misera traccia di romana dominazione era sparsa qua e là, e bianche roccie spuntavano dal verde cupo delle immense foreste. La sinuosità del fiume con tutte quelle isole, quegli alberi, e quei ruscelli che dall'alto piombando luccicavano sotto i raggi solari, davano un aspetto romantico alla scena semi-selvaggia. La nostra barca affrontando le onde rapide e spumanti aggiungeva del fantastico a tutto quello strano composto, ed io che era già stato ammiratore delle superbe cateratte del Nilo, trovava ancora del magico, del portentoso nelle Porte di Ferro.

Arrivammo ad Orsova, ossia fortezza dell'isola. Hannovi infatti delle fortificazioni su quelle isolette. Il castello sul fianco della roccia mi rammentava una delle scene bellissime del Reno, e l'architettura di qualche tempio mussulmano dava un aspetto ancora orientale a questa città turca.

Vedevamo la cima del monte di granito al

Digitized by Google

nostro avvicinarsi all' altra Orsova. Si trova essa nel Banato di cui Temesvar ne è la capitale. Entrammo nel Lazzaretto, e dopo qualche ora impiegata nella visita dei bagagli e dei passaporti ci si diede libera pratica. Ci siamo tosto prevalsi di questo vantaggio che per la prima volta si concedeva ai passaggeri reduci da Costantinopoli, e ci recammo in meno di due ore al bello stabilimento di bagni di Mehadia. La via era amenissima, e troppo lungo sarebbe il volerne descrivere i più minuti pregi. Un antico acquidotto che già dicesi romano, un bel ponte di ferro di singolar costruzione, il villaggio ed il fiume Czerna, e quello di Teplitz fu ciò che di più osservabile incontrammo per la via tutta quanta deliziosa. Entrammo in Mehadia e quindi nell' unica sua larga strada che è fiancheggiata da doppia fila di belle case tutte costruite ad uso di bagni ed alberghi. L'esclusiva proprietà sovrana di queste ville di salute fa sì che i prezzi vi sono moderati e fissi, in guisa che il forestiero non vi può essere scorticato, ed io che aveva di già sentito il peso pecuniario dello stabilimento di san Gervais nella Savoja e di qualche altro, mi persuadeva sempre più quanto fosse lodevole il metodo di Mehadia. Visitavammo la

Digitized by Google

Grotta d'Ercole e tutti quei viali romantici artificialmente tracciati nel declivio del monte a sollievo dei bagnatori. Più di 600 persone possono alloggiare in Mehadia. Le acque termali sono abbondanti e caldissime, ed i bagni e gli alberghi sono serviti da avvenenti ragazze, le cui fisonomie gioviali rendono quel soggiorno men tristo anco allo straniero, che fu da mille malattie o supposte o reali indotto a recarsi in questa deliziosa solitudine. Noi incontrammo dappoi anche delle graziose villanelle e contadini, cui dava noia il cappello nell'atto che c'incontravano.

Nel mattino seguente già ripartivamo di là per ritornarcene ad Orsova, ove ci attendevano gli altri viaggiatori. Il nostro destino in quel momento era quello di correre un grave pericolo senza però tristi conseguenze. I cavalli erano eccellenti, ma avrebbono preso timore dell'ombra di una nube. Infatti non so per quale motivo tutto ad un tratto mi vedo sull'orlo del più orrendo precipizio. Per buona sorte il cocchiere, che ben sapeva con chi aveva a che fare, fu pronto, ma intanto si erano già alzate le ruote del calesse ed io aveva già dato l'involontario sguardo all'abisso che stava per ingoiarmi, esclamando: *Oh Dio! siam per-*

Digitized by Google

duti. Il Cielo più clemente di quegli sciagurati ronzini non permise che noi lasciassimo le ossa nostre nel Banato, e contenti più che mai d'averla scappata bella, continuammo nel viaggio che dopo tal rischio ci parve più soddisfacente.

Arrivati dunque sani e salvi ad Orsova fu forza metterci in angusto calesse dell' Amministrazione, sotto un sole infuocato, che ci cuoceva le cervella, e prendere la via per Drencova. Fu un viaggio di nove ore, perchè non so come non si avesse pensato di renderlo più sollecito con qualche cambiatura di cavalli. Visitammo in passando la Grotta del Veterano. La strada quasi tutta in riva al fiume è quivi originale e molto assomigliante alle nostre della Spluga e del Sempione. Visto il villaggio di Lavisciovich la scena continuava a mostrarsi aspra e selvaggia. Qualche antica torre vi avea, supposta del tempo dei Romani e che io avrei piuttosto giudicato del Medio Evo. Vedevamo poscia Milanovatz sulle rive della Servia, quando sul declinare del giorno pervenimmo alla stazione di Drencova. Passammo ivi bene la notte riposando in buon letto nella casa espressamente fabbricata dalla Società dei Piroscafi. La nostra cena era stata

Digitized by Google

servita da avvenenti zitelle, e quindi frammista al lieto conversare, e resa forse migliore da que'loro occhi vivissimi e penetranti, per cui in quel mattino non ci era più sì grato il nostro imbarco sul veloce Samson.

Era il giorno 4 e noi lasciavamo le lusinghiere sponde di Droncova. Non lontano da Moldova le più interessanti e nel tempo stesso le più severe viste del Danubio stavano per finire. Quegli antri oscuri che per ultimo si vedevano fra le rocce biancastre e sporgenti eran le Grotte di S. Giorgio. Un moltiplico infinito di mosche mortifere andavano già da tempo immemorabile sterminando animali e maltrattando uomini. Ora è comune e popolare credenza che S. Giorgio avesse ucciso il famoso drago in tai luoghi, e che dal carcasso di quello uscissero d'allora in poi tutti quegli insetti malefici. Dopo la perdita dell'uomo ardito che osò penetrare in quelle grotte, più alcun non fuvvi che accinger si volesse a simile ardua impresa.

Lasciando ora sifatte fantastiche leggende ch'io sono sì poco portato a credere non che a narrare, levo lo sguardo e l'angusto alveo del fiume veggo piacevolmente dilatarsi. Sulla riva serviana pittoresca, sorgeva antica rocca

Digitized by Google

che dicesi di costruzione adriana. Ivi gli arditi scogli si mostravano ancor nudi, quando tutto ad un tratto scomparvero in un cogli altri monti le selve oscure per dar luogo ad una scena più dolce. ad un quadro creato dalla natura a sollievo di chi fu in balìa per lungo tempo solo all'orrido, al tristo ed al selvaggio. Il fiume in allora vastissimo ci si parava dinnanzi come un gran lago; molte isole abbellivano quel panorama, e solo uno scoglio ardimentoso sporgeva dalle acque come *sentinella* a quei luoghi incantanti. I graziosi villaggi della nuova, e della vecchia Moldava si presentarono alla nostra destra, ed il paese si faceva più ridente e spazioso. Il dolce pendìo di que' colli era in varii punti assai ben coltivato, e ristorava la nostra vista ormai sazia di scene lugubri e cupe, facendoci anco respirare un aere più libero e puro.

Arrivati a Basiasc vi ci trattenemmo per caricare il carbon fossile. Intanto noi salivamo su di un altura piuttosto ripida per gustare l'eccellentissima acqua di una fonte perenne che limpida scorreva per vie tortuose e ne formava piacevole ruscello. Ripartivamo di là e dopo alquanto tempo altra palanca scorgemmo come a fior d'acqua, e nascente frammezzo ad

Digitized by Google

una bella verdura. L'antico castello di Krama poscia incontrammo cui facevan corona numerose isolette che parevano esser pure galleggianti. Favoriti dalla luce del notturno pianeta ci era allora più caro il contemplare uno spettacolo tanto incantevole ed interessante. La notte era di già molto inoltrata quando trapassavamo Semendria, le bocche della Morava, Panciova e le foci del Tenus da cui Tenusvar ebbe il nome.

Spuntava l'alba del 5 giugno, che noi già eravamo in Semlino. Di fronte giaceva la turca fortezza di Belgrado posta nella Servia. Le foci della Sava la separavano da noi. Città di 15,000 abitanti Semlino, non fa di sè mala vista, perchè in gran parte nuovamente costrutta. Il costume del vestire orientale, del tutto perduto, veniva surrogato da uno più svelto e piacevole. Le fisonomie non eran più quelle dagli occhi neri ma bensì per la maggior parte bigi e cilestri. Col biondo crine, e candido colorito il bel sesso senza il malaugurato velo mussulmano ci dava più di consolazione. Eravamo nella Slavonia. Immense pianure coperte qua e là da numerose mandre di bestiami si mostravano al nostro passaggio dopo che ci fummo imbarcati. Il Danubio acqui-

Digitized by Google

stava una maggiore estensione, e su quelle specie di laghi e paludi svolazzava molto selvaggiume. Sulla riva Slava che era la più erta, incontrammo qualche villaggio, e poscia Kaslovitz in bella posizione, e con superbi vigneti, dalla cui uva si estrae il famoso Wermuth.

Innanzi sera arrivammo a Neüzatz. Di faccia le sta la bella e rinomata fortezza di Petervaradein. Un bel ponte di barche unisce le due città, il cui totale monta a 25,000 abitatori. Io me ne passeggiai in ambidue unitamente ai buoni compagni di viaggio, coi quali era partito da Costantinopoli, e passai bene quelle poche ore allettato dalla musica militare, dalla vista del bel sesso, dai cocchii che frequentavano quel piacevole passeggio, e che veggendo per la prima volta, dopo un lungo peregrinare, mi davano un non so che di contento e diletto per la stessa ragione che il passaggio dai paesi barbari ai civilizzati produce gioja e ricreamento al viaggiatore, amante più del progresso e degli agi di una vita sociale di quello che del torpore di una stazionaria esistenza sia pure essa araba, asiatica, indostanica.

Il mattino del 6 toccammo la stazione d'Iloc.

Digitized by Google

Vedemmo poscia di tratto in tratto in mezzo al fiume de' grandi mulini che servono alla macina de'grani. Intanto venivamo non poco molestati da un calore di ventisei gradi, e dalle grosse zanzare ungaresi. Raggiunsimo di lì a non molto il piroscafo rimurchiatone dei maiali che dall'interno dell'Ungheria si trasportano a Vienna. Questi vengono posti in barche espressamente costrutte a più tavolati di palchi, ed il prodotto che ne risulta alla Compagnia è ben rilevante, ascendendo anche ad ottantamila fiorini. Non so se una tal somma conseguire si possa dal complesso dei passeggeri, quantunque la Compagnia si studii di cacciarne anche quattrocento su di un solo battello a vapore, stivandoli peggio dei maiali da non poter più trar sillaba nè fiato.

Le rive del Danubio divenivano sempre più popolate, e sparse di villaggi. Quelle del Banato continuavano a fior d'acqua, mentre la Slava offriva ancora una costa più eminente ed a coltivazioni diverse: il viaggio quindi ci diveniva più gradito, e lo sarebbe stato maggiormente, se i letti fossero stati costruiti non solo per i pigmei, ma anche per quelli per lo meno di mezzana statura, munendoli

Digitized by Google

inoltre dei debiti lenzuoli, onde i poveri viaggiatori, reduci sino da Costantinopoli, non avessero a passare le notti disagiate, e non potessero più dire che il viaggio del Danubio non è cosa da ripetersi la seconda volta. Per buona sorte io non viaggiava da negoziante nè da corriere, poichè allora avrei dovuto lagnarmi anche della lentezza del nostro cammino, che potrebbe di molto accelerarsi se si togliessero i molti inconvenienti incominciando dalla distruzione del pesantissimo Argo, cui in luogo di cent'occhi sarieno state meglio cento gambe.

Giunsimo poco dopo a Vucovar, ove si ricevette qualche passeggiero. Immense paludi, laghi e boschi, come nuotanti. era quello che ci offriva il Danubio cui poscia venivan dietro le foci della Sawa. Toccammo ad Apatin, e dopo un grazioso villaggio che sopra di una collinetta faceva di sè bella mostra, vedevamo da lungi il monte Hassam, la di cui figura rammentavami la piramide di Cheope. Il sole pareva tuffarsi nelle acque del fiume, molte nuvole traenti al bianco apparivano dal lato opposto, ed un iride brillante compieva uno spettacolo non comune sul nostro orizzonte. Passavamo intanto in buona compagnia le ore or

Digitized by Google

col far giuochi ed ora col suono del mio flauto, le cui note venivano più volte ripetute dalle rive del Danubio in mezzo all'aer cheto di una oscura notte. Eravamo già a Moac, ed il seguente mattino passeggiando per questa piccola città, ci accorgemmo essere piuttosto un villaggio di costruzione recente e regolare, ma colle strade fangose perchè senza selciatura di sorta.

Il giorno seguente partivamo di là. Le colline, che facevano seguito a Moac, erano tutte qua e là sparse di abitazioni campestri. La coltura delle viti è ivi molto estesa, e parevano quelle rive tanti giardini declinanti dolcemente al fiume. Toccammo la stazione di Baia, villaggio tutto nuovo in causa dell'incendio avvenutovi tre anni or sono. Il Danubio si manteneva maestoso, ed ambe le rive erano basse, e coperte da immense boscaglie. La compagnia dei viaggiatori andava sempre crescendo nel nostro avvicinarsi a Pest, ed ogni notte i nostri letti divenivano sempre più microscopici.

Nell'ottavo giorno toccati i villaggi di Koln, Pax, e Anzabac, e Promontorio, già costeggiavamo il bel fiume, ove una lunga fila di nuove case e palazzi ci annunciavano Pest, e i suoi passati disastri. Arrivati fra quelle sponde popolose sbarcammo in vicinanza al lungo ponte

Digitized by Google

che le due città congiunge. Buda è l'altra che sta di fronte maestosa come appoggiata a'suoi colli verdeggianti. Primeggiavano in questa il palazzo della corte ed i pubblici giardini. Sorge ardito al suo fianco il monte la di cui vetta porta l'osservatorio astronomico. Sormontatane poscia la piacevole salita, fui molto soddisfatto dell'amena vista che mi presentava il vasto Danubio colle sue isole romantiche, le due grandi città co' loro bianchi fabbricati, e la bella verdura che ovunque allettava lo sguardo.

Rimasto solo in Pest, perchè gli altri viaggiatori si difilarono dritto per Vienna, e perchè il bello ed il curioso del viaggiatore è appunto il totale cangiamento di scena che molto ci diletta, e sorprende col presentarci nuovi paesi, nuove fisonomie, nuovi temperamenti da scrutiniarsi or dolci, benefici, affabili e piacevoli, or burberi, focosi, irragionevoli, intrattabili, ributtanti, cose tutte che accadono di sovente, ma che tolgono tutta quanta la monotonia al quadro immenso dell'umana società, rimasto solo, io dissi, in Pest non mi rimaneva che di prender meco il domestico di piazza, il quale era anche addetto all'eccellente albergo della Regina d'Inghilterra ove io era alloggiato, e di scorrere così le vie

Digitized by Google

della capitale per visitarne le case più distinte. Meritavano ciò infatti il palazzo Lodoviceo, l'incominciato ponte sospeso, il pubblico passeggio, il nuovo Museo nazionale, e la vastissima nuova caserma, la cui circonferenza ch'io stesso misurai, giunge a milla cinquecento passi. Anche quanto al teatro non c'è male, e molto mi divertii allo strano genere di spettacolo, tanto usato in Germania, in cui si eseguì un po' di tutto. Il suddetto passeggio, o giardini pubblici di Stad Vald, sono molti graziosi. È una specie di prater con bel lago, e divertimenti d'altalena, giostre, fuochi d'artificio, ecc., all'uso viennese. Il lungo viale che ivi conduce è di continuo fiancheggiato da bei casini di campagna, e ville tenute con molta accuratezza, è questa passeggiata benchè lunga pure amenissima. Merita pure osservazione l'ospitale degli invalidi che è un immenso fabbricato ora ad uso di caserma.

Il bel sesso poi di Pest è cosa molto pregevole. Oltremodo avvenente, senza ostentare di esserlo, sa unire la grazia e la gentilezza ad un esteriore modesto che incanta, e vieppiù innamora. Il pittore, e l'estetico non può lasciar Pest senza un qualche rammarico, ed avrà sempre bella ricordanza del suo grato

Digitized by Google

soggiorno. Questa è città che unitamente a Buda sorpassa i cento mila abitatori, ed ha belle vie e case magnifiche. Possiede pure un bel bazar, molte graziose botteghe da caffè, e grandiosi negozii. Il lusso degli equipaggi, e superbi cavalli reca pure ornamento, e vita a quella capitale che il forestiero alletta e trattiene.

Nei contorni di Pest vedeva grandi masse di concime disseccato che poi tagliavasi a pezzi per uso di combustibile. All'italiano e più ancora all'industre agricoltore lombardo reca non poca sorpesa un tale metodo contro tutte le buone regole d'agricoltura, e che presso di noi sarebbe anche ridicolo, goffo, e per nulla economico. Parerebbe invece che se nelle situazioni dell'Ungheria, ove manca il combustibile, si facessero estese piantagioni a boschi, allora si soddisferebbe meglio ai bisogni della popolazione consumando essa in tal modo il prodotto del fondo, e non la preziosa materia produttrice creata espressamente per somministrasi ai terreni che l'uomo istesso dimagrò colle seminagioni e i raccolti.

Correva il giorno 11 del mese di giugno, ed il battello a vapore Sofia era in sul partire per Vienna. Qui cangiossi la mia idea di

Digitized by Google

recarmi a Trieste per la via di terra, perchè avendo io in altro viaggio percorso il Danubio da Ratisbona alla capitale dell'Austria, così bramava di navigare anche il tratto tra Pest e Vienna, onde così poter conoscere le sponde di questo fiume reale presso che in tutto il suo lunghissimo corso di mila e seicento miglia. Non avvi in Europa che il Volga che lo superi di trecento miglia ch'io pur vidi nel recarmi a Mosca. Tutti gli altri fiumi di questa parte del globo sono di corso più breve, e neppur l'Indo, il Gange, l'Orenoco e il San Lorenzo, contrastar ponno la palma al maestoso Danubio.

M'imbarcai adunque con altri cento ottanta passeggieri, per cui ce ne stavamo tutti quanti stivati sul ponte come acciughe, benchè fossimo ancor fortunati per non essere il doppio: anco nelle sale non vi avea più distinzione di sesso, e comprendeva io pure qual miscellanea era per succedere nella prossima notte.

Costeggiavamo intanto la deliziosa isola del Palatino tutta lussureggiante di bella verdura. Le montagne dopo Buda si fecero più grandi, e dopo la cittadella di Veitzel le vedeva rinserrarsi maggiormente. Antico e diroccato castello dei bassi tempi dispiccavasi all'aria a

Digitized by Google

dare di sè apparenza più vaga. Di lì a non molto in mezzo a que' luoghi boscati strana roccia spuntava quasi descrivente una perpendicolare al nostro pachebotto. Arrivati a Gran, ove distendesi un lungo ponte di barche, colpì i nostri sguardi un vasto tempio in costruzione posto in bella ed isolata eminenza sui resti di antica rocca. Le attrattive del fiume divenivano meno severe, e le rive continuavano ad essere deliziose, perchè anco abbellite da vigne superbe, e dalle biade che davano tinte piacevoli e variate a que' siti romantici.

Arrivammo innanzi sera a Comora, fortezza rasente il fiume, in cui avvi l'ergastolo pei due sessi. La città fa bella mostra di sè ed ha due ponti di barche che la uniscono alla vicina isola ed all' opposta riva. Qui vi hanno fine i graziosi colli, ed il Danubio andava perdendo di sue bellezze, in quel punto che il sole col suo tramonto ci rapiva la luce del giorno. Dopo molto ridere e conversare, giunta era l'ora in cui il gentil sesso render muta doveva l'eloquentissima sua lingua, ed ognuno dar riposo alle affaticate membra. Trenta e più persone d'ogni età, d'ogni genere e d'ambo i sessi occupavano la piccola sala degli uomini. Fra le gentili femmine, una ve ne avea che in gra-

Digitized by Google

zia ed avvenenza tutte le altre ecclissava. Era un tipo di perfezione, uno di quegli esseri non terreni. Con occhi neri e vivaci, labbra vermiglie, rosee gote, seno alabastrino, e braccia ritondette ella ben sapeva coi graziosi modi di tutta la gioventù della sala fare intorno a se un circolo brillante. Ognuno gareggiava nell'ammirarla, ed era una gioia, un contento il ricevere da lei un solo di quegli sguardi penetranti. Dolcemente poscia sdraiata come lo eravamo noi tutti su microscopici ed informi letti l'uno all'altro congiunti, qualche dolce accento ancor lasciava scorrere da quella voce da paradiso, che il fiore della società teneva piacevolmente desto. Avevano un bel fare quei quattro vecchioni col loro incutere di silenzio, che anzi l'appettito del ridere e dello scherzare si faceva allora più forte. Solo quando natura imperiosa il volle le nostre palpebre si chiusero al sonno. Ma non fu questo di lunga durata che già l'aurora sorgeva, e la gentil donzella ancor più vaga di essa appariva. Ogni sguardo, ogni accento era a lei sola rivolto, e nel momento appunto in cui il Danubio nulla offeriva d'interessante, ci diventava ben più caro il vagheggiarne la dea abitatrice delle sue sponde. Io poi veniva sovente di-

Digitized by Google

stratto dalla mia dolce estasi. Reduce dall'Egitto mi si facevano mille domande, mille obiezioni sull'eseguito viaggio, a cui rispondeva di buon grado per quanto lo permettevano le mie scarse cognizioni. Tutto concorreva a rendere la conversazione piena d' interesse, e fin la lingua del Lazio sorse a maggiormente variarla, e non ci voleva che il mio passaggio nel Palatinato per balbettare un sol giorno questa agonizzante favella.

Già si presentava a noi gaia Presburgo col suo arso castello sopra colle elevato. Presso a 40,000 ne sono gli abitanti. Nulla avvi in essa di molto interessante se non che i suoi bellissimi contorni. Vi si teneva la dieta, ma siccome si è solamente all'apertura ed alla chiusa della medesima che i grandi magnati si mostrano pomposamente con tutto lo sfarzo ungherese, così tirai dritto collo stesso piroscafo, e solo lamentava il distacco di quella celestiale beltà che rimase in Presburgo ad aggiugnere fama d'avvenenza al già rinomato suo bel sesso.

Ci trovammo a Tebe, ove antiche ruine del medio evo si trovano qua e là sparse or su picchi arditi, or fra salici e pioppi in dolce pendio. Sporge nel fiume roccia perpendicolare del tutto strana e notevole portante qual-

Digitized by Google

che antica torricella. Dopo altri castelli, e scogli, e burroni pittorescamente variati, ci trovammo ad Heimburg. Tutti siffatti luoghi sono alquanto poetici, e mi rammentavano le classiche sponde del Reno. Da lunge ammirava la gotica chiesa d'Altemburgo, l'appariscente villaggio di Petronel, e la vicina villa del conte di Troia. Dopo tante bellezze, dopo simili attrattive, il Danubio faceva minor pompa dei suoi pregi, e pareva che conceder volesse riposo al nostro sguardo quasi stanco dal contemplare incessante di oggetti innumerevoli, e scene variatissime e leggiadre.

La notte del 13 finalmente ci trovammo nelle vicinanze di Vienna, ch'io rivedeva per la seconda volta. Appena messo piede nella capitale dell'Austria rinnovai alcune gite in rivisitando di quella ciò che avvi di più stimabile. Il viaggiatore nuovo per quella grande città di 400,000 abitanti non tralascerà di vedere gli stabilimenti dei ciechi e dei sordomuti, il palazzo della Corte Imperiale, il Tesoro, le bellissime scuderie, il maneggio, i reali Sarcofagi nella chiesa de' Capuccini, i due Arsenali ricchissimi in armi ed armature, la Galleria di quadri del principe di Lichtenstein, il Museo di Storia naturale e l'anatomico; la

Digitized by Google

Biblioteca, la Cattedrale di S. Stefano e la sua torre gigantesca, la chiesa degli Agostiniani colle tombe magnifiche del conte Daum e dell'arciduchessa Cristina, opere del celebre Canova; il palazzo Belvedere colla sua Galleria di quadri. I nuovi bagni in Vienna sono pur degni di esser veduti, ed utili anche per la gioventù che ama di apprendere il nuoto. E per parlar delle passeggiate e dei contorni di Vienna, chi non visiterebbe più volte il delizioso Prater, con quei mansueti cerbiatti che si lasciano anche accarezzare, le villeggiature imperiali di Scoembrun, Luxemburg, e Baden pe' suoi bagni rinomatissima, ed i luoghi sommamente dilettevoli del Vosgarten, Augarten, la romantica Brill e molti altri, ove i celebri Straus e Lanner fanno udir loro strane armonie e brillantissimi valz, ed in cui tutto il bel mondo si raduna, ed il gentil sesso danze intreccia vaghissime e piacevoli?

Io mi trovava in Vienna appunto nella giornata in cui tutta la corte Imperiale doveva mostrarsi in tutto il suo lusso e magnificenza. Era il giorno del *Corpus Domini*. Mi avviava di buon mattino a san Stefano. Presso un lato di questa stavano i cocchi reali e superbi cavalli, con bardature ricchissime in oro. Rim-

Digitized by Google

petto alla porta maggiore era schierata la guardia nobile italiana, nel suo più ricco costume sfavillante, d'oro, e la nobil guardia ungarese, il cui immenso peso d'argentei ricami, ed altri ornamenti la rendevan più sfarzosa che elegante. Tutto il reggimento de' granatieri teneva sgombro lo spazio innanzi alla Cattedrale. Il tempo era già dapprima minaccioso quando tutta la popolazione stava in aspettativa della sortita della Processione. Tutto ad un tratto cadde la pioggia, ed eccoci serviti in tutta regola e piantati là con un palmo di naso. La folla incominciò a diradarsi; la truppa, le guardie nobili per non sciupare i loro belli abitini, i trabanti, le bande militari e quant'altro c'era, dovette sgombrare, ed io pure che m'avvedeva di rimaner solo come un provinciale su di un palco in faccia a santo Stefano, battei la ritirata prima che un diluvio di pioggia m'affogasse per la via.

Il movimento di Vienna è cosa tutta singolare. La sua popolazione si giudicherebbe il quadruplo. Pare che tutti gli abitanti non pensino che a divertirsi, ed abbiano anche uno stomaco di bronzo per digerire ciò che trangugiano più volte al giorno. Il numero dei divertimenti di una sola giornata è tale che

Digitized by Google

non si arriverebbe a tutti almeno visitarli con cavalli di posta. Gran folla di gente vi accorre a tutti quanti, eppure le vie della città presentano ancora la stessa popolazione, lo stesso numero di cocchi, un andare e venire che sbalordisce e sorprende. Il femminil sesso lo si direbbe sproporzionatamente maggiore al maschile, ed è l'anima e la vita di tutti questi luoghi di sollazzo. In Vienna pare che tutti sieno ricchi, ed infatti se non spendono il doppio di ciò che hanno, per lo meno conoscono il modo di farlo supporre. Certo che non è città questa da recarvisi con borsa gonfia di sola aria, perchè allora colui che scarseggiasse di siffatti argomenti sonanti, mal potrebbe asserire d'averla ben visitata. Il forestiero non può qui conoscere la bell'arte del poco spendere e goder molto. Neppur la superba Parigi io vidi più gaia, nè più brillante. La libertà individuale è qui pur grande

Digitized by Google

Da Vienna alla Lombardia.

Nel giorno 20 giugno lasciava non senza rammarico la città della gioia. Partiva sulla strada ferrata che conduce fino a Glognotz. Già aveva dato l'ultimo sguardo ai bei vigneti, ed ai vicini colli della romantica Brill, la Svizzera viennese, possedimento del principe di Lichtenstein che dilettossi far ivi costruire simulate rovine onde molto aggiungere al pittoresco di que' luoghi. Lasciava Baden a destra, e seguendo il lungo delle colline perveniva alla piccola città di Neustad nelle cui vicinanze novelli boschi di pini danno un aspetto particolare al paese. Entravamo poscia in mezzo a due catene di monti sospinti a grande altezza, e più lunge ammiravamo la cima di quelli fatti bianchi da perpetue nevi. Acute rocce sporgevano dal verde cupo d'im-

Digitized by Google

mense foreste, e la valle sempre più andava rinserrandosi. Arrivati a Glocurtz lasciammo la strada ferrata per metterci in disagiate e sudicie diligenze [1]. Dopo Schotwien entrammo nella graziosa valle di Merstal, e su bellissima strada femmo tosto la salita del maestoso Simmering, sulla cui vetta ci trovammo innanzi che la notte ponesse un velo a sì belle creazioni; e noi potemmo gioire di una vista estesissima di gran parte dell'Austria.

Il seguente mattino costeggiando il fiume Mur vedemmo i grandi lavori della strada ferrata ch'or si sta costruendo tra Vienna e Trieste. A Pegan le viste de' monti si facevano più dolci, e la valle che andava vieppiù dilatandosi veniva anco abbellita da' diversi generi di agricoltura. Era per me l'ottavo passaggio delle alpi, e quantunque poco mi recasse sorpresa, pure vi ci trovava ancora diletto perchè le montagne furono sempre per me attraenti, sempre poetiche. La notte era già buia, allorchè passammo Bruck ed altre stazioni postali. Al sorgere dell'alba ammirava un

(1) Si prendono in Vienna al bureau delle Diligenze i posti per Trieste compresavi la strada ferrata, ed anzi è cosa desiderevole che gli impiegati di quell'ufficio si mostrino più manierosi e gentili coi forestieri.

Digitized by Google

antico castello, e la non spregevole cascata della Mur, quando tutto ad un tratto su monticello isolato ci comparve la fortezza di Gratz in posizione amenissima. La città è bella, e la sua popolazione di sessanta mila abitanti è vivace. I suoi sobborghi, poi i glacis, le viste che ella offre, e le passeggiate e divertimenti all'uso viennese, tutto mi rammentavano la capitale del gran Impero. Visitai il museo Giovanneo, e fui ben soddisfatto della precisione e regolarità con cui è tenuto. Que' quadrupedi, e que' volatili sì ben preparati e disposti hanno l'anima, la nettezza, infine la vita. La pinacoteca è pur cosa meritevole di contemplazione per qualche buon quadro ch'ella possiede. I contorni poi della città sono ameni, e la vite vien pure coltivata in qualche luogo difeso dai rigori del verno. Abbandonata Gratz passavamo poscia in vicinanza della villa della duchessa di Berry, e la cittadella di Marburg le veniva dietro bagnata dalla Drava. Trapassata di nottetempo Cilly giunsimo alla stazione di Podpetsch che l'alba del 22 era già sorta.

Vedevamo lontane le alpi Carniche biancheggianti di neve, quando varcata la Sava ci trovammo ben presto in Lubiana. Quantunque

Digitized by Google

essa mi sembrasse spopolata, e senza vita, pure è bella città di venti mila abitatori. Vi scorre nel mezzo il fiume dello stesso nome, ed il nuovo ponte ivi costruito è opera che fa onore alla città. La fortezza posta sul monte di conica figura, le dà un aspetto particolare, e da quella si gode una vista magnifica.

Il 23 giugno partivamo da Lubiana, un'ora prima dell'altro calesse contenente viaggiatori che non volevano visitare le grotte d'Adelsberg [1]. Giunti a questo villaggio vedemmo subito la natura mostrarsi più austera. Le campagne prive d'ogni qualsiasi vegetazione non lasciano scorgere che massi di pietre biancastre. Ci recammo subito dallo speziale che rilascia il permesso (mediante buona imposta) di visitare le grotte. Soddisfatta questa prima condizione, prendemmo cammino verso di quelle che non distavano un miglio da Adelsberg. Entrati per un adito angusto, la meraviglia fu subito grande e generale nell'ammirare tanti scherzi, tante cose fantastiche, conseguenze tutte di goccie d'acqua perenni, che crearono figure

(1) Chi parte da Vienna e vuol visitare le grotte d'Adelsberg sarà bene che prenda la piazza solamente per detto villaggio, non essendo sempre sicuri di poterle visitare di passaggio in causa della fermata troppo breve. L'ingresso a queste grotte è tassato ad austriache lire tre per persona.

Digitized by Google

ora d'uomini ed ora di animali e cose simili, che il chiacchierone andava battezzando per troni, altari, leoni, ecc., terminando in sino col farci valicare il mar Rosso. In fatti noi pure vedevamo di qua colonne con capitelli di gotico stile, di là monumenti sepolcrali co' loro cipressi, cose tutte formate da stalattiti, e stalagmiti bellissimi or candide e trasparenti, ed ora opache ed a colori variati. E quelle ampie sale quanto mai aveano di religioso con quelle sublimi volte, e tende, e padiglioni a pieghe perfettissime, e tutte affatto naturali che esperto scultore difficilmente eseguirebbe! Camminammo in quelle vie sotterranee per ben tre miglia onde giungere al monte Calvario, dopo la di cui ascensione ce ne ritornammo, perchè ci fu detto che le grotte dopo tal punto non erano più praticabili. Io allora rifletteva che se si fossero per via di qualche fenomeno spenti tutto ad un tratto i lumi, nemmen le nostre guide ci avrebbero fatto escire da quel nero labirinto, da quell'orribile caso senza in pria correre rischio di precipitar tutti quanti in qualche spaventevole abisso dove l'acqua scorre muggendo, e va a sortire molto lunge di là per incognite vie, e da altro monte. Io che vidi altre grotte mai non rimasi si

Digitized by Google

soddisfatto e sorpreso, e stupiva come mai gli altri nostri compagni se ne ritornassero a mezzo del cammino senza aver visitato il grandioso, ed il migliore di quelle. Io solamente con un altro signore mi trattenni più a lungo per nulla paventando la tristezza di que' luoghi, la loro rigida temperatura, e l'umidità che dall'alto sul capo piombava, e dalla terra sorgeva come per darci novello battesimo.

Partimmo poscia tutti insieme da Adelsberg, ed alla stazion di Sesana poneva mente alle belle coltivazioni a viti. Sol dopo queste succedeva un vero squallore, e la natura adirata pareva contro l'uman genere. Non erano che cumuli di bianche pietre ammassicciate su sterilissimo suolo del tutto assomiglianti ad antiche rovine. Ma noi già scorgevamo da lunge il vasto mare che quale specchio rifletteva su noi gli ultimi raggi di un sole leggermente velato dai vapori dell'atmosfera. Passata Opchina e la sua dogana, giugnemmo all'obeliseo ove la scena tutta affatto cangiossi. Ci comparve Trieste sotto di noi come nel fondo d'immenso cratere rivestito di bella verdura, di cui un lato aperto all'Adriatico dava all'intera vista quell'armonia di tinte che tanto soddisfa ed incanta. Il suo porto, le sue navi, la cui

Digitized by Google

foresta di alberi a noi si mostrava presso che verticale era di un effetto mirabile e singolare. Tutto pareva in miniatura per la soverchia distanza ma disposto in modo che il nostro sguardo tutto poteva signoreggiare. La nuova e grande strada che noi percorrevamo fu assai bene tracciata, e con dolce declivio messa a totale compimento. Nel nostro discendere veloce da quella ci era grato il contemplare le linee bizzarre che presentavano gli strati dei monti che la mano dell'uomo seppe mirabilmente fendere a proprio vantaggio.

Stava per finire quel giorno quando io m'intromisi nella città rifusa. Nei pochi anni di mia assenza la vidi magicamente abbellita. La sua popolaziane quasi tocca li settanta mila abitanti. Ora può Trieste vantare anco un Tergesteo, una magnifica borsa ed un grandioso ospedale fra i primi d'Europa. Le sue strade, le sue case maestose, i molti casini di società, i magnifici alberghi, i teatri, le amene passeggiate, i bagni, i lazzaretti, le ville de' ricchi negozianti, e mille altre cose la rendono ora città bellissima, animata ed elegante che il cittadino alletta, e piacevolmente trattiene lo straniero.

Il dì 27 già me ne partiva per Venezia su

Digitized by Google

battello a vapore, curioso di visitare i nuovi lavori del ponte sulla Laguna, rivedere la città natante, i suoi marmorei palagi, il gran Rialto, il ponte de' Sospiri, la riva degli Schiavoni le due Procuratie ed in fine tutto quanto il nome di san Marco comprende colle mille altre cose storiche, magnifiche, imponenti. Appena ivi giunto fu l'alta torre che di bel nuovo mi spinse a salirvi sopra. Dalla sua cima che tanto si va sublimando io tutto dominava la Regina de' mari, le sue innumerevoli isolette come nascenti dalla vastissima laguna, e le coste tutte del Golfo che lasciavano discernere molti graziosi paeselli e città ehe parevano fatte duplici dal fluido elemento. Era bello di seguire coll'occhio quelle linee tracciate sui parapetti della torre indicanti appunto le differenti posizioni degli oggetti diversi. Strano fenomeno pur m'avveniva d'ammirare in uno spazio d'orizzonte offuscato da nubi. Era una colonna nerastra di densi vapori che verticalmente nel mare piombando da grande altezza presentava l'effetto il più singolare. Fu la prima volta ch'io dopo i molti miei viaggi ebbi ad essere spettatore di sì curioso fenomeno che non esitai a riconoscere per una di quelle trombe marine tanto pericolose ai navigatori per di-

Digitized by Google

struggere le quali molto è proficuo lo sparo del cannone.

Venezia finalmente pare riaversi dalla sua misera e stazionaria esistenza. Molti ristauri vengono saviamente eseguiti all'inapprezzabile tempio di san Marco, ed al Ducale palazzo, e molti ponti sui canali furono rinnovati, e nuovamente costrutti. Ma que' sontuosi mezzo crollanti palagi?... forse più non risorgeranno. Eppure io mi trovava sulla gran piazza che di notte è tutta dal gas illuminata sì riccamente, che pare dominata da un continuo meriggio in mezzo alle magnifiche procuratie, quando la banda militare faceva fra quelle eccheggiare i musicali istromenti. Era ancora una vita, un allegria tutta veneta. Quel caffè Quadri, riccamente illuminato a gas, quanta luce mai rifletteva sui lieti visi delle vezzose femmine che passeggiavano sotto que' portici affollatissimi. Non mi sarei mai partito di là nè dalla capitale che tante attrattive offeriva, anco nel cuor della notte. Ma il mio pensiero si rivolgeva eziandio alla mia patria, alle persone più care che da più mesi io non rivedeva, e proposi alla partenza il giorno 30.

La strada ferrata tradussemi in breve a Padova, ove stava pronta apposita diligenza

Digitized by Google

per chi voleva proseguir di cammino. Io che aveva già veduto e il caffè Pedrocchi, ed il sant'Antonio e tutto quanto abbelliva la veneta Atene, non tardai ad approfittare della occasione propizia, e fu la patria del Palladio che la sera stessa mi accoglieva. Visitai nel seguente mattino il suo nuovo bellissimo cimitero, rividi i veri modelli d'architettura, i graziosi colli che vagamente circondano Vicenza, e poi feci partenza per Recoaro, che ancor non conosceva. La via che vi conduce è bella e deliziosa. L'istorico castello de'Montecchi, molta poesia aggiugne a que' luoghi romantici. Passato Valdagno, ove un tempo stanziava il maggior numero de' bevitori, la scena si faceva ancor più pittoresca. Bellissimi vigneti e filari di gelsi si mostravano sugli erti pendii di que' monti coperti da bella verdura. L'Agno faceva udire il suo dolce mormorio, e qualche augelletto pareva lo accompagnasse col suo canto melodioso. Le Alpi del Tirolo e il Rottolone andavano superbi delle lor vette ancor biancheggianti di neve. Passavamo il ponte verde, e già lo Spitz ardito s'ergeva a nostra manca. È al piede di questo smisurato colosso che il novello villaggio di Recoaro se ne sta tutto giu-

Digitized by Google

livo nella stagione estiva, e muto e desolato nei rigori del verno. Molte opere furono ivi eseguite a comodo e sollievo dei bevitori. Bei viali ombreggiati, una buona via carrozzabile insino alla fonte, e molti alberghi quanto piccoli e modesti altrettanto puliti e moderati nel prezzo, rendono questo soggiorno grato al bel mondo che ivi si raduna per averne salute oppur ricreamento.

Il giorno dopo il mio arrivo, tutto solo intraprendeva la non lunga salita di santa Giuliana. Facile sentiero mi vi condusse, e fui molto soddisfatto dall' amena vista che da quella sommità vaga e solitaria io godeva, respirandovi un aer più leggiero, il solo antidoto della stanchezza e dell' inappetenza.

Il mattino del 3 luglio, lo dedicava a gita più lunga e variata. Era la punta dello Spitz ch'io sempre vagheggiava nel mettermi in arcione ad una nera mula. Chiesto se si poteva ascendere quel monte che allo sguardo pareva insuperabile: « Signor sì, mi rispose il mulattiere, fin quasi al suo vertice colla mia bestiola. » — « Allora è pane per me, io dissi, su via andiamo che le mie gambe almen riposeranno, quando le natiche faranno il dover loro ». Con mia sorpresa la salita

Digitized by Google

che era abbastanza ripida non fu di lunga durata. Una sola ora bastò per portarmi alla maggiore altezza dello Spitz La vista era magnifica ma non per anco quella ch'io bramava perchè non vedeva Recoaro, e perciò la mia curiosità non era totalmente soddisfatta. Quell'ardita roccia sporgente che dal villaggio si giudica come il punto più elevato, mi convenne invece cercarla più abbasso del luogo in cui io mi ritrovava. Fu dopo pochi passi, discendendo fra le rocce che stanno a perpendicolo della valle, che tutto ad un tratto chinando del capo non senza rabbrividire, mi si parò innanzi come sotto a' miei piedi ed al fondo di spaventevole precipizio tutta la vallata dell'Agno, e Recoaro come punto microscopico. L'uomo non abituato alle strane scene delle Alpi, proverà qui un' insolita compiacenza, e fors'anco un pochetto di vertigini nel fissare a lungo un abisso che può produrre anche un capo-giro, massime nell' età della maggior riflessione. In quanto a me che già avea visitato e le ghiacciaie del Monte Bianco, ed il san Bernardo, ed il Legnone e non so quaut'altre vette di monti non mi lasciava pigliare da grande sorpresa pel precipizio che mi offriva lo Spitz, ma nullameno

Digitized by Google

comprendeva io pure che quella veduta non è delle comuni, e merita che il forestiero vegga anche qui quanto natura è mai grande, quanto è bizzarra nelle sue creazioni. Diedi volta per continuare la gita, e per contemplar nuove cose. Vedeva infatti tante figure coniche di un verde cupo come nascenti da altro monte detto Torrigi. Forse egli acquistossi tal nome appunto per tutte quelle specie di torricelle che lo rendono più ch' ogni altro caratteristico e strano. Mi trovai poco dopo a Fungara. La sua chiesuola è posta su isolata eminenza ove a cielo sereno puossi ravvisar Padova e Venezia. Continuai a discendere per quei viottoli ciottolosi da rompere scarpe di ferro, ed io ch'era smontato dalla cavalcatura per fare un po' di viaggio pedestre fui costretto riprenderla se non voleva fraccassarmi le gambe che mi stavano a cuore più delle natiche. Dopo qualche ora di marcia m'entrometteva alla montagna spaccata. Due alte naturali muraglie a perpendicolo ravvicinate fra loro appena lasciavano scorgere picciol tratto di cielo. In fondo di quel tetro burrone piombava dall'alto precipitosa colonna d'acqua il cui fragore in un alla oscurità, e frescura del luogo produceva sensazion nuova e piacevole. Ben a ragione è

Digitized by Google

una delle gite più frequentate dai bevitori. Già me ne tornava dalla ridente valle di Fungara, vedeva santa Maria in bella altura, e giù scendeva pel ponte onde mi rendeva al villaggio.

Nel dopo pranzo saliva per comodo ed ombroso sentiero, ed all'insaputa mi trovava alla fonte del capitello. Que' folti boschetti di castagni erano pur deliziosi! È proprio passeggiata da farsi pria che il sole tramonti. Continuai poscia per una stradicciuola che tutta portommi a percorrere in giro quella valle ch'io direi passeggiata dei castagneti. Era questa Val-calda, un giardino creato dalla natura a sollievo degli egroti e di coloro che credono d'essere tali. Il casolare di Fiori le sta quasi nel fondo; altre abitazioni campestri incontrava dal lato opposto dopo le quali mi ritrovai contento all'albergo.

Il mattino del 4 erano le miniere del carbon fossile vicine a Valdagno, ch'io amava di visitare. Mi vi recai con buon cavallo dell'albergatore, e fatto ingresso in quelle nere, fangose ed oscurissime gallerie, riconobbi esservi buona lignite ed anco antracito in massa da poter un giorno render quella cava di moltissima considerazione.

Digitized by Google

Oltremodo amena e divertente fu poi l'asinata che in un a bella compagnia di dame gentili intraprendeva nel dopo pranzo verso Rovegliana. Si fu al Ponte Verde che ripida incominciava la salita, e le nostre misere e forse fameliche cavalcature non poca fatica duravano a trasportarci in più elevate regioni. Nulla di meno fu molto il ridere e lo scherzare, ed io che mi vedeva minacciato nella rotella di un ginocchio pel troppo avvicinarsi che faceva l'ostinato somarello alle roccie del monte, dato di spinta al masso pericoloso procacciai tosto colla mia salvezza una solenne caduta alla povera bestiuola da far ridere non poco tutta la brigata. Salimmo poscia sulla più ardita vetta del monte, da cui tutta la lunga valle di Signori, Schio, Tiene e Breganze si dominava, e la pianura del Vicentino si mostrava a grandissima distanza; la vista quindi era superba, e la nostra aspettativa alquanto soddisfatta. Discendemmo per altre vie ed amene valli ombreggiate da castani secolari, ed ornate da bei festoni di viti ed altri alberi a degradazioni diverse. Passammo il san Bernardo, e poscia giù pel Capitello ci resimo lieti alla nostra dimora.

Il giorno dopo pensava che io non mi era

Digitized by Google

recato in Recoaro per inghiottire le sue acque disgustose: è bensì vero che io invece ne assaporava il buon vino, ma non ostante conveniva ripatriare, e riprendere la via di Vicenza perchè i poveri Veronesi mai non pensavano a costruirvi una strada (giacchè or se ne fanno anche in mezzo alle nevi perpetue) che più direttamente unisse la città loro a luogo così importante. Per me se non avessi avuto l'incomodo bagaglio, avrei amato meglio rompermi le ossa giù pei monti piuttosto che ripetere le noiose strade postali che nel Veneto offrono eziandio il disgustoso spettacolo di una ciurma di miserabili accatoni sol per mestiere, che tutta ingombrano l'uscita delle carrozze, e dopo la solita *Ave Maria* vi dicono in tutta regola un *Oremus* d'improperii, se non fate loro abbondante elemosina.

Il giorno 6 partiva da Vicenza, e riveduta la gaia Verona ch'ebbemi negli anni primieri, non che l'ingentilita inespugnabile Mantova, il giorno 9 luglio poneva piede sulla terra nativa.

Dopo aver quindi percorsi più di 20 gradi di latitudine, e compiute circa 6,000 miglia quasi tutte su fluido elemento, in meno di sei mesi, dopo aver visitati monumenti sì gran-

Digitized by Google

diosi e d'esser balzato dalle infuocate regioni alle nordiche terre, visitate le classiche sponde dei due fiumi grandissimi che le loro foci hanno nel Mediterraneo e nel mar Nero, mi tornava alla fine in patria quasi stanco lo sguardo e la mente per avere ammirato tante cose strane, magnifiche e imponenti. Riveggo ora con entusiasmo la città bagnata dall'Eridano, giustamente orgogliosa, fra i molti suoi pregi, di una cattedrale superba, dell'inestimabile tempio di San Sigismondo che celebri pennelli abbellivano con preziosi dipinti, ed infine dell'ardita sua Torre che dieci secoli non bastavano a farle insulti di niun danno, spingendo tuttora fra le nubi la sua colorata guglia che anco le età future rispetteranno (1).

(1) La città di cui si parla è Cremona, che tuttora va maggiormente ornandosi con belle strade, e case ricostrutte che in un coi pregevoli palagi, al buon gusto del vestire, allo sfoggio degli equipaggi, ed a' suoi spettacoli frequenti teatrali la rendono degna d'onorevole menzione.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Al Lettore benevolissimo . . . . pag. 5
Grecia . . . . . » 7
Egitto . . . . . » 19
Turchia . . . . . » 95
Danubio . . . . . » 133
Da Vienna alla Lombardia . . . . » 163

Digitized by Google

Digitized by Google

				ERRATA.	CORRIGE.
Pag.	10	*Linea*	5	dei	bei
»	24	»	27	tutta	tutte
»	46	»	4	Nilottitica	Nilotica
»	54	»	21	io studiava	ei stendeva
»	57	»	12	Karcac	Karnac
»	69	»	27	Erne	Esne
»	70	»	11	Erne	Esne
»	91	»	10	altra del	altra parte del
»	135	»	18-19	ventura	venuta
»	146	»	17	incantanti	incantati
»	167	»	7-8	stalagruiti bellissimi	stalagmiti bellissimo
»	176	»	25	antracito	antracite
»	178	»	5	pensavano	pensarono

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google